

RESOCONTO STENOGRAFICO

137.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	12981	porti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge (1595).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE 12987, 12988, 12989, 12990, 12991, 12992, 12993, 12994, 12995, 13000, 13001, 13002, 13003, 13004, 13006, 13007, 13008, 13009, 13010, 13017, 13025, 13033, 13035	
(Approvazioni in Commissioni) 13006, 13035		BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>), <i>Relatore di minoranza</i> 12992, 13097, 13017, 13021, 13023	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13036	CAFIERO LUCA (<i>Misto-PDUP</i>) . . . 12987, 12988	
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		CALAMIDA FRANCO (<i>DP</i>) 12989, 13009, 13010	
Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1596); BASSANINI ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rap-		CAPANNA MARIO (<i>DP</i>) 12991	
		CARRUS NINO (<i>DC</i>), <i>Relatore per la maggioranza</i> 12995	
		GIANNI ALFONSO (<i>Misto-PDUP</i>), <i>Relatore di minoranza</i> 13025, 13033	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

	PAG.		PAG.
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> . 13021, 13033, 13034		Interrogazioni, interpellanze e mo-	
GORLA MASSIMO (DP) 12991, 13010		zioni:	
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 12994		(Annunzio) 13037	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 12993, 13004, 13008		Risoluzioni:	
PEGGIO EUGENIO (PCI), <i>Relatore di mi-</i>		(Annunzio) 13037	
<i>noranza</i> . . . 12995, 13001, 13002, 13021		Consigli regionali:	
POCHETTI MARIO (PCI) . 13001, 13002, 13008, 13023		(Trasmissione di documenti) 12982	
POLLICE GUIDO (DP) 12900		Per l'inserimento di nuove materie	
RONCHI EDOARDO (DP) 12900		all'ordine del giorno:	
RUSSO FRANCO (DP) 12989		PRESIDENTE 12981	
SPAGNOLI UGO (PCI) . . 13000, 13003, 13004, 13035		SPAGNOLI UGO (PCI) 12981	
TAMINO GIANNI (DP) . . 12988, 13007, 13010		Per un richiamo al regolamento:	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN), <i>Rela-</i>		PRESIDENTE 12982	
<i>tore di minoranza</i> 13010		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) 12983	
Proposte di legge:		POCHETTI MARIO (PCI) 12982	
(Annunzio) 12981		Richiesta ministeriale di parere parla-	
(Approvazioni in Commissioni) . . . 13006, 13035		mentare, ai sensi dell'articolo 1	
(Assegnazione a Commissione in sede		della legge n. 14 del 1978 13006	
referente) 13036		Votazione segreta 12983	
Proposte di legge di iniziativa regio-		Ordine del giorno della seduta di do-	
nale:		mani 13037	
(Annunzio) 12981		Trasformazione di un documento del	
Proposta di modificazione al regola-		sindacato ispettivo 13037	
mento della Camera:			
(Annunzio) 12982			

La seduta comincia alle 9.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Per l'inserimento di nuove materie all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Spagnoli se mantenga la sua richiesta di inserimento di nuove materie all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 27, secondo comma, del regolamento.

UGO SPAGNOLI. Insisto, signor Presidente, per la votazione della richiesta d'inserimento di progetti di legge all'ordine del giorno. Non insisto, invece, sulla richiesta di inserimento all'ordine del giorno delle autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Decorre dunque da questo momento il termine di preavviso, previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento, per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del re-

golamento, i deputati Andreatta, Andreotti, Bruno Bosco, Pier Ferdinando Casini, D'Acquisto, Grippo, Martinazzoli, Pisanu, Quarta, Scotti e Soddu sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 maggio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FALCIER ed altri: «Norme sulla mobilità dei pubblici dipendenti» (1686);

NICOTRA ed altri: «Modifica dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1949, n. 1142, concernente la formazione del catasto edilizio urbano» (1687);

NICOTRA ed altri: «Norme per la costruzione di impianti civili e industriali» (1688).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 16 maggio 1984, il consiglio regionale della Lombardia ha trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

«Istituzione della provincia di Lecco» (1689);

«Istituzione della provincia di Lodi» (1690).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. In data 16 maggio 1984, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

SULLO ed altri: «Istituzione della Giunta per gli affari europei e modifica dell'articolo 126 del regolamento della Camera» (doc. II, n. 16).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di aprile sono pervenute mozioni, ordini del giorno e risoluzioni dai consigli regionali dell'Emilia-Romagna, del Lazio e del Piemonte.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

Per un richiamo al regolamento.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, voglio ricordare che nella seduta antimeridiana del 3 aprile 1984, a proposito della missione di un deputato, fu sollevato il problema della interpretazione

dell'articolo 46 del regolamento, secondo il quale i deputati che sono impegnati per incarico avuto dalla Camera, fuori dalla sua sede, sono computati come presenti per fissare il numero legale e quindi considerati in missione. Poiché tuttavia in tempi recenti è accaduto che siano stati i gruppi a segnalare i nominativi dei deputati da inserire tra quelli in missione, vorrei soltanto far presente che sarebbe forse opportuno esperire un accertamento prima di dichiarare in missione i deputati per i quali sono pervenute le relative richieste.

PRESIDENTE. Onorevoli Pochetti, esiste una costante e lunga prassi interpretativa dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento. Se non erro, comunque, recentemente è stato l'onorevole Bassanini a sollevare la questione della sua interpretazione. Credo tuttavia opportuno che di essa sia investita la Giunta per il regolamento, affinché ogni dubbio interpretativo venga risolto e non siano dichiarati in missione deputati che non lo siano e si proponga una nuova e più chiara formulazione dell'articolo 46 che renda più preciso il concetto di missione.

In quel momento, probabilmente, dovrà affrontarsi il problema dei deputati ammalati che, allo stato attuale, non possono essere riconosciuti in missione (e ciò mi pare assurdo).

Mi sembra tuttavia che, fino a quando la Giunta non si sia pronunciata (e dovremmo avere un po' di tranquillità per riunirla), il modo migliore di procedere sia quello di fare l'appello dei deputati in missione, prima di dichiarare il risultato di una votazione.

In ogni modo, appena sarà terminata questa vicenda, mi impegno a prospettare alla Giunta per il regolamento la questione dell'interpretazione dell'articolo 46 per trovare una formulazione migliore di quella attuale.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Bassanini?

FRANCO BASSANINI. Presidente, mi scusi, ma visto che dobbiamo aspettare qualche minuto prima della votazione...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, io spero di poter sospendere la seduta almeno un quarto d'ora!

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la questione posta ora è ovviamente rilevante ai fini dell'esito della votazione che avverrà tra qualche minuto. Il regolamento non contempla il concetto di «assente giustificato» ai fini del computo del numero legale; in altre parole i colleghi assenti in quanto malati possono avere mille ragioni per essere ritenuti assenti giustificati, ma, ai fini del numero legale, non possono essere considerati in missione. Sono in missione, invece, solo i deputati impegnati per incarichi di rappresentanza conferiti dalla istituzione Governo o dalla istituzione Parlamento, e soltanto ciò consente di abbassare il *quorum* relativo al numero legale.

Da questo punto di vista, non mi pare che possa essere consentito, allo stato della norma regolamentare, di equiparare alle assenze per incarichi ricevuti, che incidono sulla determinazione del numero legale le assenze dovute ad altri incarichi, che pure possono essere giustificati moralmente e, direi, anche politicamente, ma che non consentono di abbassare il *quorum* per la legalità delle deliberazioni di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, le ribadisco quanto già detto all'onorevole Pochetti. Al riguardo sussiste da lunghissimo tempo una prassi consolidata, già esistente quando ho assunto la Presidenza della Camera. Tale prassi non può ora essere modificata poiché, come è stato rilevato in altre circostanze, non si cambiano le regole quando il gioco è in corso.

Sospendo quindi la seduta in attesa del decorso del regolamento termine di

preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 9,10,
è ripresa alle 9,30.**

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Spagnoli di inserimento, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, di progetti di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Risultano dunque in missione 15 deputati.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti	305
Maggioranza dei tre quarti	
dei votanti	231
Voti favorevoli	16
Voti contrari	289

Sono in missione 15 deputati.

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Angelini Piero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Capria Nicola

Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Genova Salvatore
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico

Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pellicanò Gerolamo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaele
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria

Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tramarin Achille
Trappoli Franco

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele

Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreatta Beniamino
Andreotti Giulio
Baghino Francesco
Bosco Bruno
Cabras Paolo
Casini Pier Ferdinando
Grippe Ugo
Matarrese Antonio
Muscardini Palli Cristiana
Pandolfi Filippo Maria
Pisanu Giuseppe
Quarta Nicola
Scotti Vincenzo
Soddu Pietro
Tassi Carlo

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1596) e della concorrente proposta di legge: Bassanini ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984 n. 10, non convertito in legge (1595).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza, e della concorrente proposta di legge: Bassanini ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge.

LUCA CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

LUCA CAFIERO. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Intendo annunciare il ritiro di numerosi nostri emendamenti, per l'esattezza di 137 emendamenti su un totale di 187. Solo poche parole per spiegare le ragioni di questa nostra decisione. Abbiamo appreso, come tutti, che il Governo ha deciso di ricorrere ancora una volta alla questione di fiducia, rinnovando in tal modo un atteggiamento ed un metodo che sono insieme gravi, pericolosi e sbagliati. La motivazione addotta dal Governo è che si tratterebbe di una fiducia per fini antiostruzionistici. Ciò è palesemente falso, non solo perché i fatti dimostrano che sino ad ora non vi è stato nessun comportamento e nessun intento ostruzionistico da parte delle opposizioni, ma perché tutti sanno che il motivo vero è un altro: il Governo non si fida della propria maggioranza e teme che molti emendamenti, per la loro natura convincente, equa e popolare, possano venire approvati. Di qui la decisione di espropriare ancora una volta la Camera del suo diritto di votare, ed in ultima analisi di decidere a ragion veduta ed in maniera articolata. Ecco, colleghi, chi veramente causa la paralisi effettiva del Parlamento!

Noi ritiriamo una parte dei nostri emendamenti, mantenendo solo quelli strettamente indispensabili, quelli che comportano le modifiche più rilevanti e vorrei dire più ovvie e generalmente richieste, non solo qui dentro, ma anche dal sindacato, dai lavoratori, da una parte assai grande del paese. Ritiriamo gli altri emendamenti, per dimostrare, se ve ne fosse ancora bisogno, la pretestuosa falsità delle ragioni del Governo. Ma lo facciamo anche per un secondo motivo, forse ancor più importante e di rilievo. Lo facciamo perché non vengano preclusi gli

ordini del giorno, sui quali noi intendiamo si eserciti il diritto di voto, espropriato all'Assemblea da parte del Governo e per ricordare a tutti che certamente decidere si deve, ma nel Parlamento e non contro il Parlamento. (*Applausi dei deputati del PDUP e all'estrema sinistra*).

Enuncerò ora rapidamente gli emendamenti che ritiriamo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cafiero, è opportuno che ne trasmetta l'elenco alla Presidenza.

LUCA CAFIERO. Sta bene, signor Presidente.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Chiedo anch'io la parola, signor Presidente, per annunciare il ritiro di buona parte degli emendamenti presentati dal gruppo di democrazia proletaria, che portano anche la mia firma (*Rumori al centro*). Vorrei, se fosse possibile, un po' di attenzione da parte della maggioranza, che si affretta poi a strumentalizzare certe cose.

PRESIDENTE. Continui, continui, onorevole Tamino, la maggioranza sarà certamente più attenta, perché il prosieguito del suo discorso sarà interessante per tutti.

GIANNI TAMINO. Parlavo degli emendamenti che recano la mia firma e che ritiro. Altrettanto faranno gli altri deputati del gruppo di democrazia proletaria.

Dato l'elevato numero degli emendamenti, annuncio che quelli non ritirati vengono indicati alla Presidenza in questo momento; si intendono così ritirati tutti gli altri, i cui numeri non sto adesso qui a leggere, perché altrimenti andremmo avanti per un bel pezzo; vi faccio grazia di questa lettura.

Questa decisione è coerente con la dichiarata intenzione — e quindi con le conseguenti iniziative fin qui assunte

dalla mia parte politica — di impedire con tutti gli strumenti regolamentari possibili l'ingiustificato blocco della scala mobile deciso unilateralmente dal Governo prima con il decreto-legge n. 10 e ora con la emanazione di un decreto-legge sostanzialmente uguale.

Come la presentazione di un gran numero di emendamenti costituiva uno strumento regolamentare per sottolineare l'impegno con il quale i deputati di democrazia proletaria intendevano opporsi al disegno antipopolare del Governo Craxi, mentre restavamo tuttavia pronti a rivedere la nostra tattica — e lo abbiamo dichiarato più volte in quest'aula, e direttamente al Governo — di fronte però a concrete proposte di modifica sostanziale e sostanziosa del decreto; così oggi diventa necessario ritirare buona parte di quegli emendamenti per continuare ad attuare la nostra intenzione di opporci a questo provvedimento.

L'annuncio ufficiale da parte del Governo nella riunione dei presidenti di gruppo di voler porre la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 70 ci pone nella condizione di ritirare quegli emendamenti che potrebbero costituire ostacolo alla successiva votazione di ordini del giorno, presentati in gran numero da più gruppi parlamentari. Siamo convinti che il Governo sia costretto a ricorrere alla fiducia esclusivamente perché incapace di controllare i deputati nella sua maggioranza di fronte ad emendamenti ragionevoli, rispondenti a criteri di giustizia sociale, proposti, oltre che dalle opposizioni, anche da settori della maggioranza e dall'insieme delle organizzazioni sindacali e non certo a causa del gran numero di emendamenti presentati dai gruppi di opposizione.

Proprio per questo motivo riteniamo doveroso non solo continuare a condurre una ferma opposizione, con tutti gli strumenti possibili — per esempio attraverso gli ordini del giorno — ma anche garantire all'opposizione e, si badi bene, alla maggioranza, la possibilità di esprimersi anche con il voto sui temi economici e

politici già oggetto di molti emendamenti che non saranno messi in votazione a causa della posizione della questione di fiducia, ma che sono presenti anche in molti ordini del giorno, che auspichiamo vengano approvati. Questo perché vogliamo sperare — anche se, date le caratteristiche del dibattito in questi giorni, sperare è diventato veramente assai difficile —, vogliamo sperare, dicevo, che la ragione abbia la meglio sull'arroganza di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, i deputati del gruppo di democrazia proletaria hanno ritirato 3 mila emendamenti, mantenendone solamente 53 per consentire alla Camera di portare avanti la discussione sul decreto in esame. Il Presidente Craxi ci ha in questi giorni nuovamente ammannito una lezione circa il lavoro del Parlamento, che approverebbe semplicemente leggi sul prosciutto San Daniele o sui molluschi. Forse la battaglia contro il decreto-legge che taglia la scala mobile non è attività parlamentare? L'attività del Parlamento che difende le condizioni dei lavoratori non è forse parte del processo decisionale all'interno di questo paese?

Ebbene, io dico che la maggioranza ha rinunciato in questi mesi ai suoi diritti perché, come gli esperti sanno, vi sarebbero stati tutti i mezzi (l'articolo 85 del regolamento, per esempio) per poter discutere, inanellare e battere, se la maggioranza fosse stata compatta, gli emendamenti del gruppo di democrazia proletaria. Signor Presidente, il Parlamento non è qui solo per mettere timbri; e vorrei dire al senatore Fabbri, che al congresso di Verona ha citato Ortega y Gasset, che a me stamattina è venuta in mente una frase di Ortega y Gasset. Voi che vi rifate ai teorici, sapete cosa diceva Ortega y Gasset? «Quando ai dirigenti discreti si

sostituiscono dirigenti focosi» — come in questo caso Craxi — «giorni bui si preparano per la democrazia!» (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Onorevole Presidente, riconfermo i giudizi che i compagni hanno espresso e a mia volta ritiro la parte di emendamenti che portano la mia firma, salvo quelli che sono stati indicati e consegnati alla Presidenza.

La ragione è fondamentalmente questa: rafforzare lo strumento ostruzionistico e la lotta per la caduta del decreto. Ci è stato detto da parte del Governo, e della maggioranza, che su questo decreto vi era il consenso di almeno una parte dei sindacati; ora vogliamo indicare (pur avendo posizioni critiche su quanto i sindacati hanno proposto in queste settimane) alla maggioranza e al Governo, ma soprattutto al paese, che questo decreto non dispone oggi di alcun consenso da parte di alcuna delle organizzazioni sindacali, neppure di questo, non certo di quello dei consigli di fabbrica. Nessuna delle recenti richieste è stata recepita, neppure discussa. Il Governo e la maggioranza si sono chiusi in un arroccamento che a questo punto è isolamento, ed è questo che vogliamo far emergere con chiarezza. È in crisi una politica imposta contro la società, il salario, il lavoro; è in crisi il Governo. Ne indico una ragione: al congresso socialista, col segretario Craxi incoronato in Verona nell'anno di grazia 1984, con la benedizione del reverendo Baget Bozzo, il potere si è legittimato col potere, siamo al post-medioevale. Per forza si nega al Parlamento il suo ruolo, si chiede tutto il potere all'esecutivo, si cerca di imporre che il decreto contro l'occupazione e il salario sia approvato per acclamazione in questa aula. Questo è il significato della richiesta di fiducia, è il blocco della discussione su una politica che non ha la fiducia del paese, dei lavo-

ratori, dei consigli e neppure di tutta la maggioranza! Noi ci battiamo per la sconfitta del decreto perché questa politica che non funziona porta la società e la democrazia al degrado. Sono stato preciso e sintentico! (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria, all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP*).

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, intervengo come i miei colleghi e compagni per annunciare il ritiro della grande parte dei nostri emendamenti e la conferma, invece, di altri.

Ieri siamo stati dal sottosegretario Amato per dimostrare che il Parlamento, o almeno una parte di esso, non solo lavora, ma intende anche trasferire nell'ambito del Governo una parte della sua attività. Devo dire che il sottosegretario ci ha accolti con una certa gentilezza e ci ha esposto alcune considerazioni che io ritengo utile riprendere qui e che ci hanno convinti a restare un po' di più nel suo ufficio proprio per approfondire la questione. Il sottosegretario Amato ci diceva che la fiducia veniva posta perché questa Camera non era in grado di decidere entro un periodo ragionevole. Questo avveniva in seguito al fatto che la maggioranza aveva fatto blocco e non intendeva modificare in nessun punto questo decreto-legge; badate, in nessun punto, non solo in quelli proposti dall'opposizione, ma in nessun punto sia di quelli proposti dagli interlocutori sindacali, privilegiati fino a ieri da questo Governo, sia di quelli che parevano farsi strada all'interno della stessa maggioranza. Era quindi chiaro — ed è chiaro — che la questione di fiducia viene posta per bloccare la stessa maggioranza; prima ancora che per impedire o per cercare di impedire all'opposizione di esercitare il suo ruolo, si chiede la fiducia per impe-

dire alla stessa maggioranza di dare un apporto costruttivo.

Prima vi è stata l'identificazione di questo *leader* con tutto lo schieramento politico; ed ora vi è la sovrapposizione nei confronti della stessa maggioranza, l'appiattimento di ogni forma di dialettica politica all'interno della stessa maggioranza.

Se questa prassi continuasse, noi saremmo ostaggio non solo di una linea politica sbagliata, contro la quale ci battiamo con coerenza, ma di un modo di fare politica e di governare che certamente ha poco di democratico. Con la nostra battaglia politica intendiamo, quindi, sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze democratiche, perché si sta aprendo o si è aperta una vera emergenza per la democrazia nel nostro paese. Di questo stiamo parlando e per questo ci batteremo a fondo, perché si prenda coscienza di questa emergenza e vengano battuti atteggiamenti politici, scelte e culture che rischiano di affossare la democrazia ed il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria, all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP*).

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, come hanno già detto i colleghi del mio gruppo, abbiamo chiesto la parola, ai sensi degli articoli 41 ed 86 del regolamento, per annunciare il ritiro di gran parte dei nostri emendamenti per togliere qualsiasi argomentazione speciosa a questa maggioranza incapace.

Ieri, per l'ennesima volta, con la loro continuata e reiterata assenza, i rappresentanti della maggioranza hanno dimostrato incapacità e mancanza di volontà di lavorare per il paese.

Noi ritiriamo gran parte dei nostri emendamenti anche per evitare la preclusione degli ordini del giorno da noi pre-

sentati e soprattutto per continuare un lavoro politicamente incalzante ed impedire a questa maggioranza di trovare giustificazioni che, comunque, non reggono all'intelligenza e al buon senso della gente.

Sanno tutti che la questione di fiducia come già in passato verrà posta solo per risolvere i problemi e le contraddizioni interne alla stessa maggioranza. Non vi sono scuse che reggono. Avete ottenuto in questi giorni i più brillanti risultati della vostra storia. All'inizio di questa vicenda del decreto-legge vi era un sindacato che discuteva e portava argomentazioni, anche se su molte di esse noi eravamo d'accordo. Uscite da questa vicenda con un sindacato spaccato, con una CGIL divisa e soprattutto con la UIL e la CISL che non portano a casa assolutamente nulla, neppure un minimo delle richieste che avevano sostenuto.

Questo è il risultato dell'azione della maggioranza e del Governo, questo il risultato di una coalizione che ormai non ha alcun rapporto con il paese reale e con la società civile.

Se questa è la vostra volontà, il vostro cammino e la vostra intenzione, non troverete certamente delle scuse per giustificare tutto ciò. Vi saranno forze politiche e sociali che continueranno a battersi nel Parlamento e nel paese perché questa è la realtà ed il vero volto del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

MARIO CAPANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Quando noi di democrazia proletaria avevamo presentato circa 3 mila emendamenti, eravamo convinti che esistessero 2.223 ragioni (2.223 è il numero della tessera di affiliazione di Pietro Longo alla P2) (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*); ma adesso se ne è aggiunta un'altra.

È per motivi tecnici, come già hanno sottolineato i miei compagni, che ritiriamo i nostri emendamenti; in base, cioè,

ad una tattica che, essendo mutata la situazione con l'intenzione ufficialmente proclamata dal Governo di porre la questione di fiducia, ci induce a questo accorto ritiro per poter sviluppare con maggiore incisività la lotta parlamentare contro il Governo usando fino in fondo gli strumenti regolamentari, in particolare tramite gli ordini del giorno: una lotta, quindi, volta a prolungare artificiosamente la discussione, ma ad approfondirla nonostante la ghigliottina della fiducia che il Governo vuole porre.

Da politici accorti, ci è parso doveroso procedere a questo adeguamento tattico. Siamo molto lieti in questo modo di essere in prima fila in un'azione tendente a svergognare il Governo, che non si fa più carico delle istanze di giustizia e di equità dei lavoratori.

Sono proclamati degli scioperi, che vedranno la presenza massiccia dei lavoratori, sia in Piemonte, sia — e questo può interessare più da vicino i democristiani — nel Veneto. Questi fatti sono emblematici della grande attenzione con la quale milioni di lavoratori del nostro paese seguono quanto avviene nelle aule parlamentari; questo dà forza all'opposizione di sinistra, alle sue grandi ragioni contro questo piccolo e meschino decreto-legge.

Noi oggi sentiamo in modo profondo un dovere democratico essenziale, quello di affossare questo Governo, che tra l'altro dimostra di avere paura di se stesso, paura della propria ombra. Questa è la ragione per cui si intende porre la questione di fiducia! (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, con la decisione che è già stata illustrata dai miei compagni, il gruppo di democrazia proletaria ha inteso rendere ancora più dura ed intransigente la propria battaglia, impegnando ogni mezzo per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

impedire che questo sconcio di decreto-legge arrivi alla conversione in legge. Questo è il significato della nostra scelta, ed è per questo che abbiamo parlato di una oculata scelta tecnica per supportare la caduta di questo decreto.

Non è un mistero per nessuno la relazione che esiste tra emendamenti ed ordini del giorno, cioè il fatto che la reiezione di emendamenti preclude la presentazione di ordini del giorno che ne riprendono il contenuto. E poiché gli ordini del giorno saranno l'ultima forma di espressione della Camera, dopo la decisione maturata dal Governo di porre la questione di fiducia, noi ci siamo fatti carico anche di rendere possibile questo unico ed ultimo atto di decenza da parte di un Parlamento soffocato dall'arroganza delle decisioni governative.

L'ulteriore atto di arroganza di questo Governo sta nel porre la questione di fiducia con delle bugie, nel porla semplicemente avendo dichiarato che per ragioni di equilibrio governativo, che non hanno niente a che vedere con gli interessi del paese, non può ammettere nessuna delle modifiche che sono state proposte al decreto-legge dalle opposizioni in base alle sollecitazioni del movimento dei lavoratori. È questa l'unica ragione per la quale pone la fiducia questa maggioranza traballante, che non sa discutere e non sa nemmeno fidarsi di se stessa rinserrando le fila al momento di votare.

E dopo aver così impostato la posizione della questione di fiducia, si è ancora andati avanti con arroganza. Vi cito solo un episodio: ieri, nella Conferenza dei capigruppo, la maggioranza ha avuto il coraggio di chiedere ai presidenti di gruppo una decisione unanime sulla data di votazione finale di questo decreto-legge come condizione per non porre la questione di fiducia! E tutto ciò pur ribadendo di essere disponibile ad accettare modifiche! Ditemi voi che cosa è l'arroganza, se questa non lo è!

Sono queste le ragioni per cui diciamo che ciò che stiamo ora facendo vale a smascherare ulteriormente questo Governo, la sua maggioranza traballante, il

suo carattere antipopolare, i guasti che reca al Parlamento e alla democrazia. E crediamo, denunciando ancora una volta tutto questo, di dare un contributo non solo allo smascheramento del Governo ma anche alla prosecuzione ancora più efficace e implacabile di una battaglia parlamentare tutta tesa ad impedire la conversione di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e all'estrema sinistra*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, anche a nome dei colleghi del mio gruppo, dichiaro di ritirare 59 degli 88 emendamenti da noi presentati a questo provvedimento. A questo punto rimangono in vita in tutto circa 200 emendamenti; in realtà però, trattandosi in vari casi di emendamenti identici, quelli da votare sarebbero non più di 80. Vi è quindi un fatto nuovo che deve essere valutato.

Con questa iniziativa, il nostro e gli altri gruppi di opposizione tolgono ogni ragione — meglio sarebbe dire ogni pretesto — per una iniziativa come quella che il Governo avrebbe già deliberato e cioè la posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge, violando così ancora una volta le norme costituzionali che riconoscono al Parlamento il potere-dovere di discutere nel merito gli emendamenti, le alternative, le proposte di modifica o di integrazione ai testi presentati dal Governo. Non vi è più alcuna ragione per fare questo perché 80 emendamenti sono in media meno di quelli che vengono normalmente presentati a progetti di legge di una qualche complessità. Se il Governo, come ha detto, intende essenzialmente sostenere la necessità di arrivare in tempo utile alla conversione in legge di questo decreto-legge, non può trarre pretesto dal numero degli emendamenti presentati. E, se in-

siste nel porre la questione di fiducia, è solo perché non intende affrontare correttamente, nel rispetto della Costituzione, un confronto con il Parlamento e con la sua stessa maggioranza parlamentare: è solo perché non intende che vengano valutate le proposte che il nostro ed altri gruppi hanno avanzato e che nelle stesse file della maggioranza sono state prospettate. Sono proposte che mirano ad introdurre nel decreto le correzioni che le confederazioni sindacali hanno formalmente chiesto all'unanimità alle Commissioni riunite che hanno esaminato questo provvedimento. La realtà è che il Governo non intende confrontarsi sulla possibilità di introdurre nel decreto correzioni che valgano quanto meno ad eliminare gravi vizi costituzionali e gravi rotture delle regole fondamentali che disciplinano nel nostro sistema istituzionale le relazioni industriali. Se il Governo insistesse nel porre la questione di fiducia, commetterebbe a questo punto un atto gravissimo, incostituzionale, totalmente ed assolutamente ingiustificato.

Noi abbiamo mantenuto solo gli emendamenti strettamente essenziali, quelli che valgono ad eliminare i vizi di costituzionalità e le gravi rotture della Costituzione materiale che questo decreto determina. Su questi insistiamo e, per la salvezza delle nostre istituzioni, vogliamo sperare che il Governo non insista su un proposito incostituzionale come la posizione della questione di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, sia durante l'esame del precedente decreto, sia del provvedimento in esame, abbiamo assunto un atteggiamento di opposizione non ostruzionistica: sia nella precedente sia nella presente occasione, i

nostri emendamenti sono stati esclusivamente di contenuto, essenziali ed il loro numero non ha mai raggiunto la quarantina. Ora ne ritiro uno, il 2.11, per avere facoltà di parlare e lo faccio soprattutto per indicare le ragioni politiche per cui abbiamo già dichiarato di essere contrari alla posizione della questione di fiducia. Abbiamo anche detto, con estrema franchezza, che ci sembrava assurdo si volesse favorire la posizione della questione di fiducia attraverso il mantenimento di numerosi emendamenti. Oggi questo mantenimento non c'è più e la situazione è del tutto nuova.

Tra i banchi della maggioranza e quelli del Governo noto un particolare fermento — chiamiamolo così — e desidero dire con molta franchezza che, di fronte a questa nuova situazione, la posizione della questione di fiducia da parte del Governo sarebbe veramente offensiva per il Parlamento ed assolutamente pretestuosa, tale da impedire che si possa passare alla votazione (segreta, per appello nominale o per alzata di mano) sugli emendamenti presentati che la Camera deve avere la possibilità di esaminare per decidere al riguardo. Volere togliere alla Camera questa sua prerogativa, come succederebbe se il Governo ponesse la questione di fiducia, significherebbe espropriare il diritto della Camera di votare sui singoli emendamenti e dimostrerebbe anche un sostanziale gradimento, da parte del Governo, degli ostruzionismi che non dico legittimano la posizione della questione di fiducia, ma offrono il pretesto perché venga posta.

Se non dovessimo avere rapidamente la certezza che il Governo non porrà la questione di fiducia, riteniamo che la seduta dovrebbe essere sospesa per consentire una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo affinché in quella sede sia possibile un altro incontro con il rappresentante del Governo per cercare di evitare di procedere verso una soluzione che renderebbe più rigide le battaglie in Assemblea.

È inutile che il Governo si illuda: noi non abbiamo mai fatto ostruzionismo e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

non abbiamo intenzione di farlo; ma se in questa nuova situazione ci vedessimo privati del diritto di sottoporre al voto dell'Assemblea le tesi che sosteniamo con i nostri emendamenti, non potremo non reagire a quello che sarebbe esclusivamente un atto di prepotenza del Governo! Lo vogliamo dire con molta chiarezza.

Il Governo si riunisca nuovamente e prenda le sue decisioni, ma raccomando soprattutto di non continuare a prendere decisioni che impediscono l'ordinario lavoro e le votazioni di questa Assemblea (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi e — vorrei anche aggiungere — onorevoli rappresentanti del Governo, signor Vicepresidente del Consiglio: io prendo la parola per un brevissimo annuncio, cui farò seguire una proposta di tenore analogo a quella che è stata già fatta or ora. L'annuncio è brevissimo perché ha un carattere esclusivamente politico e simbolico: ritireremo quattro emendamenti di carattere subordinato, tra quelli da noi presentati: l'emendamento Macciotta 1.68, l'articolo aggiuntivo Colombini 1.012 e gli emendamenti Danini Tab. 6 e Lops 3.100. Non abbiamo da mutare nulla nell'atteggiamento che abbiamo tenuto, perché il nostro non è stato un atteggiamento che preannunziasse ostruzionismo su questo decreto-legge.

Debbo protestare vivamente per il fatto che mezzi di informazione pubblici come, ad esempio, il telegiornale della seconda rete RAI di ieri sera...

ALESSANDRO NATTA. È una vergogna!

GIORGIO NAPOLITANO. ... hanno dichiarato che la questione di fiducia era stata posta per stroncare l'ostruzionismo comunista: è una vergogna che la televi-

sione pubblica faccia quest'opera di sistematica disinformazione! (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, dei deputati del PDUP e a destra*). Noi abbiamo presentato 41 emendamenti, tutti assolutamente sostanziali e motivati da ragioni obiettive (*Commenti del deputato Bernardi*). Onorevoli colleghi, noi compiamo solamente un gesto simbolico che ha un valore politico; in questo modo vogliamo ancora una volta sottolineare il nostro primario interesse a che questa Camera possa usare il suo fondamentale diritto di votare liberamente e di modificare con il voto, se si costituirà una maggioranza, il provvedimento presentato dal Governo.

Noi siamo però di fronte ad un fatto realmente nuovo. Essendo stato motivato il ricorso alla questione di fiducia dall'elevato numero di emendamenti presentati da altri gruppi di opposizione, e segnatamente dal gruppo di democrazia proletaria, non si può ignorare la circostanza nuova che si è determinata con gli annunci che sono stati fatti poco fa in questa aula. Onorevoli rappresentanti del Governo, io credo sia indispensabile riflettere su questa nuova situazione, discuterne in una sede appropriata ed ufficiale in modo da restituire pienamente al Parlamento il diritto di pronunciarsi con il voto su qualsiasi provvedimento adottato dal Governo, a maggior ragione su un provvedimento di urgenza i cui presupposti di costituzionalità abbiamo con tanta forza di argomentazioni contestato. Ritengo perciò opportuno sospendere la seduta al fine di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo che tutti i deputati — quelli della maggioranza non meno di quelli dell'opposizione — si rendano conto che è in gioco qualcosa di essenziale per la vita e per il ruolo del nostro libero Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli interventi di questa mattina hanno modi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

ficato radicalmente la situazione. All'inizio della seduta gli emendamenti presentati erano più di tremila, mentre allo stato dei fatti siamo di fronte formalmente — in questo sono d'accordo con l'onorevole Bassanini — a 208 emendamenti. Probabilmente tali emendamenti — occorrerà un po' di tempo per condurre uno studio al riguardo — a seguito di assorbimenti e preclusioni diventeranno circa 100. Tutto ciò crea evidentemente una situazione nuova.

I colleghi presidenti di gruppo sanno che già ieri era intenzione della Presidenza convocare la Conferenza dei capigruppo successivamente alla votazione *ex* articolo 27, secondo comma, del regolamento, per l'inserimento di nuove materie all'ordine del giorno. Ritengo pertanto che, di fronte alla rilevante novità che si è manifestata in questo momento, sia ancora più opportuno convocare la Conferenza dei capigruppo. Credo infine che sia necessaria una breve sospensione della seduta, prima di dare la parola ai relatori, con l'augurio che la riunione della Conferenza non duri troppo a lungo. La sospensione dovrebbe essere soltanto di un'ora, in modo che non si abbia una perdita di tempo, ma piuttosto la possibilità, per il Parlamento e per i relatori, di riflettere un momento sulla novità determinata dal ritiro di numerosi emendamenti.

Vorrei aggiungere, onorevoli colleghi, prima di sospendere la seduta, che tutti parlano della posizione della questione di fiducia da parte del Governo, ed effettivamente la stampa e la televisione la danno per certa... Sono d'accordo con lei, onorevole Napolitano, che lo ha ricordato: infatti non è lecito a nessuna emittente televisiva, né privata né pubblica (e tanto meno a quella pubblica) alterare le posizioni che vengono assunte dai gruppi in Parlamento (*Vivi applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e a destra*). E questo vale oggi per una parte politica e domani per qualsiasi altra: guai a noi se questo principio di carattere generale, che deve essere sempre rispettato, viene meno!

Anche se la stampa e la televisione hanno parlato della posizione della questione di fiducia, formalmente (ed è questo che ci interessa da un punto di vista parlamentare) il Governo non l'ha ancora posta; e questo è un dato di fatto, una ragione di più per convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo e per sospendere, sia pure brevemente, la seduta.

Convoco quindi la Conferenza dei presidenti di gruppo nella biblioteca del Presidente alle 10,30, e sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,15,
è ripresa alle 12.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

PRESIDENTE. Passiamo ai pareri dei relatori e del Governo.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Carrus, ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

NINO CARRUS, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la maggioranza, tramite il suo relatore, allo stato dei fatti ed in conseguenza delle decisioni assunte dal Consiglio dei ministri, esprime parere contrario sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi che sono stati presentati.

Nell'eventualità che sia necessario, mi riservo di esprimere un più motivato parere dopo che il Governo avrà fatto le proprie dichiarazioni (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Peggio, ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

EUGENIO PEGGIO, *Relatore di mino-*

ranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la decisione del Governo di porre la questione di fiducia (ne abbiamo avuto conferma in questi attimi) sia un fatto estremamente grave: grave nei confronti sia del Parlamento (si vuole ad ogni costo impedire che la Camera sia libera di votare secondo i propri convincenti) sia delle forze sociali.

Mi pare di aver avuto notizia abbastanza precisa del fatto che il Governo non è preoccupato tanto della forza che ha l'opposizione e delle posizioni che le forze di sinistra hanno qui sostenuto, quanto piuttosto dell'impossibilità di riuscire ad avere da parte della maggioranza il mantenimento delle posizioni che il Governo stesso vuole imporre.

Ma, oltre che grave per queste ragioni, la posizione del Governo appare estremamente grave nei confronti delle forze sociali. Una delle componenti fondamentali che hanno sottoscritto il protocollo del 14 febbraio, la componente sindacale, cioè le due confederazioni CISL e UIL, per una serie di ragioni delle quali tutti siamo abbastanza informati, hanno ritenuto di dover assumere nelle settimane scorse posizioni che, poi, sono state profondamente cambiate nel corso delle settimane successive.

Il protocollo, oggi, è invocato da parte di alcune organizzazioni sindacali per dare ad esso un'interpretazione diversa rispetto a quelle che il governo, di fatto, vuole dare. Ma noi, nelle Commissioni riunite, nella giornata di martedì, abbiamo avuto la dimostrazione che oggi da parte delle confederazioni sindacali si chiede che venga attuata una sostanziale modificazione del decreto. Da parte della maggioranza delle forze di sinistra, nei giorni scorsi, sono stati presentati emendamenti che vanno chiaramente nella direzione di rendere effettiva una sostanziale correzione del decreto. Ci sono emendamenti che respingono una parte consistente del decreto, ce ne sono altri che hanno diverse caratterizzazioni.

Credo valga la pena di ricordare che gli emendamenti presentati dai vari gruppi e, specificamente, dal gruppo del partito

comunista perseguono fundamentalmente alcuni obiettivi. Se il Governo si è posto l'obiettivo di fare davvero in modo che i prezzi non aumentino più del 10 per cento, così come ha indicato nella relazione previsionale e programmatica dell'autunno scorso e nel documento chiamato protocollo d'intesa, affinché questo obiettivo venga realmente raggiunto, da parte delle opposizioni si chiede una serie di modifiche. Si tratta di rafforzare alcune norme e disposizioni, anche quelle contenute nel decreto-legge, volte ad attuare e a garantire un contenimento della dinamica dei prezzi e, innanzitutto, a rendere possibile che il tasso di inflazione non superi il tetto del 10 per cento.

Negli emendamenti proposti ci sono altre indicazioni volte a dare attuazione, senza equivoci e senza dilazioni pericolose, a precisi impegni che il Governo ha assunto nel protocollo del 14 febbraio. Questo vale, in particolare, per la questione dell'equo canone, ma anche per un'altra questione di fondamentale importanza, che riguarda le cosiddette misure compensative, fiscali e parafiscali, a tutela dei redditi dei lavoratori dipendenti nel caso, molto probabile, di un aumento del costo della vita superiore al 10 per cento.

Nel protocollo del 14 febbraio c'è un preciso impegno del Governo ad andare in questa direzione. Ebbene, a questo punto, per due ordini di ragioni si tratta di chiarire definitivamente il problema. Sono passati ormai tre mesi dal giorno in cui quel protocollo è stato sottoscritto ed è a questo punto possibile definire in una precisa norma di legge il meccanismo attraverso il quale la compensazione deve avvenire. Se si è davvero a favore di misure compensative, ulteriori rinvii nella definizione di queste non sono più accettabili.

C'è inoltre una ragione molto seria che spinge molto di più in questa direzione. Abbiamo saputo da più parti che alcuni gruppi di maggioranza hanno una netta ostilità nei confronti di qualunque misura che vada nella direzione di determinare

ulteriori oneri per il bilancio pubblico, già deficitario. Si dice che bisogna assolutamente fare in modo che la manovra non comporti un aggravio degli oneri per la finanza pubblica. Credo sia comprensibile nutrire questa preoccupazione, ma qui bisogna essere molto chiari: da parte del Governo è stato assunto un impegno che va nel senso di dare certezze ai lavoratori ed alle organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto l'accordo del 14 febbraio.

A questo punto non è concepibile, dopo aver assunto un impegno che prevede anche la possibilità di ulteriori oneri a carico della finanza pubblica e dopo aver constatato che questa possibilità può concretamente realizzarsi, che si torni indietro e che si dica che, in ogni caso, non ci debbono essere oneri a carico della finanza pubblica.

Risulta allora con chiarezza che qualcuno vuole imbrogliare e che da qualche parte si è orientati, visto che l'aumento dei prezzi sarà probabilmente superiore al 10 per cento e che, quindi, i tagli apportati all'indennità di contingenza determineranno una riduzione del potere d'acquisto del salario dei lavoratori, a dire che non si fa più quello che è stato promesso, dato che ci sono problemi rilevanti per la finanza pubblica. Proprio il fatto che questa è la possibilità che si sta delineando spinge ancora di più a rivendicare che si adottino, nel contesto del provvedimento di conversione del decreto, norme che impongano il rispetto di impegni che il Governo ha deciso di assumere.

Si poteva essere contrari all'attribuzione di oneri di questo tipo alla finanza pubblica e si poteva, quindi, prevedere a favore della tutela dei redditi dei lavoratori qualche meccanismo che andasse nella direzione di porre a carico delle imprese l'onere eventuale della tutela del potere d'acquisto reale dei redditi dei lavoratori. Il fatto di non aver chiarito tutto questo porta sicuramente a denunciare il tentativo di un grande imbroglio che noi, a questo punto, vogliamo non soltanto rendere chiaro, ma cercare di contrastare con efficacia.

C'è un altro problema sul quale da parte del gruppo comunista e di altri gruppi sono stati presentati emendamenti molto precisi. In definitiva, tutto un blocco di emendamenti è volto a rendere chiaro che la finanza pubblica non può non registrare ripercussioni gravi in conseguenza di certe misure, se le stesse non si trasformano in fatti concreti. In pratica, l'aver stabilito che i prezzi non debbono aumentare più del 10 per cento (prezzi amministrati e tariffe pubbliche) e il non dare, contemporaneamente, garanzie che non vi saranno aumenti dei costi, tali da determinare un aggravio del *deficit* della finanza pubblica, crea situazioni nei confronti dei quali occorre essere chiari, evitando cioè che si verifichi un aggravio del *deficit* sommerso. Tante volte abbiamo detto che bisogna impedire che misure di politica economica abbiano, come effetto, di determinare un aggravio del *deficit* in questione. Allo stato attuale, al fine di evitare tale pericolo, vi è una serie di emendamenti che sono stati presentati da più parti e che sono estremamente chiari; emendamenti, in particolare, presentati dal gruppo comunista.

Onorevoli colleghi, credo che per illustrare con chiarezza gli emendamenti, sostanziali, che sono stati presentati, sia pure nell'attuale numero notevolmente ridotto, forse avrei bisogno di molto tempo. Ovviamente, la normale prassi parlamentare renderebbe possibile precisare il parere del relatore di minoranza, di mano in mano che gli emendamenti vengono posti in votazione. Le cose stanno andando diversamente e, quindi, non mi sarà probabilmente possibile esprimere il parere sui singoli emendamenti.

Mi sia dunque consentito, allora, di insistere su alcune particolari questioni, che rivestono una rilevante importanza. Ho detto prima che la presa di posizione del Governo, in ordine alla posizione della questione di fiducia, finisce per risultare come contraria alle richieste formalmente avanzate dalle organizzazioni sindacali. Vorrei fornire, al riguardo, qualche elemento di informazione.

Credo che molti abbiano avuto la possibilità di leggere il comunicato del comitato esecutivo della CGIL dell'8 maggio 1984. Lama, Del Turco, Garavini e Vigevari sono venuti, martedì scorso, davanti al Comitato dei nove delle Commissioni riunite ad illustrare tale documento, nel quale concordemente — da parte dell'intera CGIL, compresa la componente socialista — si dice che, a questo punto (leggo testualmente): «Il decreto presentato dal Governo alla Camera va modificato». Si precisa che tali modifiche debbono riguardare in modo particolare, in primo luogo, «il reintegro effettivo nel salario dei punti di contingenza che sono stati tagliati, come base di partenza e condizione di una riforma della scala mobile. Tale orientamento va assunto dal Parlamento, con una decisione che deve riguardare tutti i lavoratori ed impegnare in modo formale e vincolante in primo luogo il Governo, in relazione all'avvio della negoziazione intercompartimentale nel pubblico impiego».

In secondo luogo, si chiede «che venga attuata una modifica, volta a garantire il mantenimento nella retribuzione del quarto punto di contingenza, che (si diceva allora) dovrebbe essere tagliato alla scadenza di maggio»: oggi, in base alle rilevazioni dell'ISTAT, sappiamo che tale punto risulta in effetti tagliato. La CGIL, concordemente (componente comunista, componente socialista ed altre componenti), ha dunque chiesto il mantenimento nella retribuzione del quarto punto di contingenza.

La terza richiesta formulata concordemente dalla CGIL riguarda la definizione immediata dei criteri e dei tempi con cui verrà ricostituito, attraverso detrazioni fiscali, il potere d'acquisto delle retribuzioni, di fronte ad una inflazione superiore al 10 per cento. Come si vede, è un altro punto preciso della richiesta della CGIL.

C'è poi una ulteriore richiesta, che riguarda la soppressione delle misure che hanno comportato l'introduzione di nuovi *ticket*; si chiede, infine, l'introduzione nel

decreto delle norme che bloccano l'equo canone per un anno.

Altri rilievi potrebbero essere fatti al riguardo, ma non vorrei utilizzare più tempo di quanto mi è concesso in questa fase. Voglio invece far presente che proposte analoghe a quella che ho appena richiamato sono contenute nelle richieste avanzate dalle altre due confederazioni, i cui massimi dirigenti sono pure intervenuti alla riunione tenuta dal Comitato dei nove, per esprimere le rispettive posizioni. C'è dunque da ricordare che la UIL, per bocca del segretario generale Benvenuto, ha ribadito quanto era stato indicato in una lettera inviata ai capigruppo del partito comunista, della democrazia cristiana, del partito socialista, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano, del partito liberale, del partito radicale, di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e del PDUP: e cioè che il decreto deve essere approvato, ma che deve pur essere modificato, per rendere possibile il rispetto del vero spirito del protocollo del 14 febbraio, così come era stato inteso da quell'organizzazione.

Si chiede dunque anzitutto la soluzione del problema del quarto punto, «che non può essere perduto», si diceva testualmente nella lettera; si aggiunge che il blocco dell'equo canone per il 1984 deve entrare in vigore nel modo più rapido possibile, cioè attraverso un emendamento al decreto; si chiedono inoltre altre misure, che vanno nella direzione di un nuovo sistema di tassazione per le indennità di anzianità, da disporsi pure con una modifica al decreto; si propone infine — parlo sempre al presente, anche se il Governo vorrebbe seppellire tutto ciò — una indicizzazione della tabella degli assegni familiari. In altri termini, si chiede che gli scaglioni di reddito in rapporto ai quali si ha diritto ad un certo regime di assegni familiari siano indicizzati sulla base del costo della vita, si da evitare che scatti puramente nominali dei redditi comportino il taglio degli assegni familiari. Anche la UIL, dunque, ha avanzato richieste nella direzione di una sostanziale modifica del decreto.

Ma io vorrei richiamare la vostra attenzione anche sulla lettera che ha inviato a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari il segretario generale aggiunto della CISL, Franco Marini, intervenuto poi anch'egli all'incontro delle Commissioni riunite per ribadire queste richieste. Il dottor Franco Marini ha fatto presente che la CISL ritiene opportuno precisare la propria posizione su alcune specifiche questioni. Innanzitutto, in merito allo scatto del quarto punto per il trimestre maggio-luglio 1984, la CISL ha ribadito l'esigenza che venga rispettato lo spirito dell'intesa raggiunta il 14 febbraio, ed il quarto punto venga quindi utilizzato in maniera diversa rispetto a quanto sarebbe accaduto se non ci fosse stato il decreto, cioè con la corresponsione del punto stesso ai lavoratori: e, in ogni caso, modificando il decreto stesso, in quanto la CISL chiede che il quarto punto venga versato all'INPS perché questo possa aumentare gli assegni familiari. Si precisa inoltre che la CISL giudica opportuno l'inserimento nel decreto di precise misure di garanzia a favore delle retribuzioni che definiscano gli interventi fiscali e parafiscali previsti dall'intesa a salvaguardia del salario reale qualora il tasso medio annuo effettivo dell'inflazione superi il tasso programmato. Ancora una volta, di fronte ad una richiesta così precisa, credo si debba rilevare come esista un rifiuto da parte del Governo.

Anche la CISL insiste perché l'equo canone venga inserito nel decreto. Su questo punto, dunque, mi pare esista una totale unanimità da parte delle tre confederazioni. La CISL, inoltre, chiede che vengano revocati gli aumenti di alcuni prezzi regolamentati decisi dai comitati provinciali prezzi in netto contrasto con quanto concordato nell'intesa del 14 febbraio. Anche una misura come questa, però, comporta la necessità di farsi carico delle conseguenze di ordine finanziario; di qui la necessità di tener conto della richiesta da noi presentata di una copertura dei maggiori oneri che vengono posti a carico delle aziende che hanno deciso quegli aumenti di cui qualcuno oggi di-

scute la validità. Non soltanto da parte della CISL, dunque, ma anche da parte di forze qui rappresentate, che hanno avanzato precisi emendamenti in proposito, si chiede che alcuni di quegli aumenti di prezzi vengano revocati. Questo però, per coerenza, rende necessario che venga recepita la posizione sostenuta dal gruppo comunista, in particolare in alcuni emendamenti di Macciotta e Triva.

La CISL, inoltre, esprime un giudizio nettamente positivo sulla modifica delle norme concernenti il trattamento tributario dell'indennità di fine rapporto. Tale modifica viene auspicata da molte parti. Noi stessi, qui, come gruppo comunista, abbiamo formulato una precisa proposta di emendamento, che il Governo, anche in questo caso, decide di respingere.

Ecco, onorevoli colleghi: credo che la lettura attenta dei documenti che i sindacati hanno presentato renda chiaro che ci troviamo veramente di fronte, con la richiesta di fiducia da parte del Governo, a un atto estremamente grave. Ribadisco che vi sono state ragioni di dissenso tra il partito comunista e alcune delle confederazioni sindacali; oggi possiamo dire che queste ragioni di dissenso appaiono attenuate, in alcuni casi sostanzialmente attenuate. Emerge comunque con chiarezza che è possibile da parte delle forze politiche agire per superare le divisioni e i contrasti che sono esplosi nel movimento sindacale in conseguenza di questa sciagurata vicenda; ed è possibile fare in modo che l'unità sindacale possa tornare ad assumere il valore che essa ha avuto nel recente passato e che può tornare ad avere.

Se si vuole agire in questa direzione, se si vuole fare in modo che la divisione sindacale possa essere sanata, non si può certo procedere così come il Governo ha deciso di fare. Il mantenimento della formulazione del decreto, così come essa risulta allo stato degli atti, indubbiamente è destinato ad aggravare le tensioni sociali nel paese; forse può determinare la ripresa di un movimento sindacale anche unitario nel paese, contro le posizioni che qui vengono sostenute dal Governo. Noi ci

auguriamo che l'atteggiamento del Governo renda più chiara la realtà, renda più evidente che qui si agisce non in base ad una valutazione seria dei problemi; non ci si preoccupa realmente di come stanno le cose, non ci si preoccupa del fatto che è stato dimostrato che questo decreto non serve a nulla dal punto di vista del risanamento dell'economia nazionale, e serve semplicemente ad umiliare gli interessi dei lavoratori e a creare motivi di contrasti profondi tra di loro.

Noi siamo consapevoli di questo. Siamo consapevoli della necessità di denunciare tutto questo al paese, e riteniamo veramente che la linea di condotta che il Governo sta seguendo sia estremamente grave, pericolosa, da denunciare a tutto il paese. Bisogna che, sulla base di ciò che si sta verificando, si abbia la chiarezza che è possibile acquisire, sulla convergenza ormai tra le diverse organizzazioni sindacali, delle richieste di modifica che il partito comunista e altre forze di sinistra hanno avanzato.

Voi, rappresentanti del Governo, forse non comprendete abbastanza che una vicenda come questa è destinata ad avere una influenza che va ben al di là della cronaca parlamentare di questi giorni. Qualcuno pensa di poter presentare il decreto come dimostrazione della capacità del Governo di imporre scelte che vanno nel senso di mettere ordine — sia pure un ordine autoritario — nella vita economica e sociale del paese. In realtà voi potete conseguire un risultato opposto a questo, correte il rischio di conseguire un risultato opposto. Noi comunque faremo di tutto perché il risultato sia opposto a questo, perché riteniamo che le mistificazioni, le falsificazioni della realtà dei fenomeni, che voi state attuando attraverso il vostro comportamento, emergano con chiarezza.

Non si può pensare di imbrogliare la gente proponendo protocolli sui quali poi si torna indietro, come si sta tornando indietro di fatto per ciò che riguarda, in particolare, la questione della compensazione. Le misure compensative, presentate come una garanzia assoluta, a questo

punto sono devolute allo studio di un comitato che non si è ancora riunito, che si riunirà alla fine del mese, e che non si capisce bene quando poi sarà in condizione di avanzare proposte precise, e quando poi queste proposte precise potranno trasformarsi in testi legislativi che diano veramente certezza ai lavoratori.

Di fronte ad un fatto come questo, da parte del mondo del lavoro non si può non assumere un atteggiamento non soltanto di critica, ma di condanna e di iniziativa di lotta volta a cambiare i testi giuridici che voi qui proponete. Se vorrete veramente andare avanti su questa strada, non sarà impossibile una ripresa massiccia del movimento di lotta nel paese. Questo movimento può crescere, svilupparsi ed arrivare a determinare ciò di cui si ha notizia in questi giorni sulla stampa, cioè una ripresa di iniziativa unitaria delle tre componenti sindacali che perseguono l'obiettivo: di imporre con la lotta una modifica dell'orientamento delle forze politiche che prima hanno sostenuto il decreto ed ora insistono sulle loro posizioni.

Onorevoli colleghi, credo che avremo la possibilità di illustrare con precisione nei prossimi giorni in quest'aula e nel paese le nostre posizioni molto ragionevoli, quelle più radicali volte alla soppressione del famigerato articolo 3 del decreto e quelle volte ad attenuarne le conseguenze nefaste e a fare in modo che i lavoratori non debbano pagare più di quanto...

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, il tempo a sua disposizione è scaduto.

UGO SPAGNOLI. Perché è scaduto, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ai termini dell'articolo 85 del regolamento, il tempo a disposizione è di trenta minuti e questi sono già trascorsi (*Commenti del deputato Ferrara*).

UGO SPAGNOLI. Chiedo di parlare dopo il collega Peggio per un richiamo al regolamento. Signor Presidente, questo tipo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

pressioni per non fare applicare il regolamento ed i precedenti non mi sembra un buon modo per procedere!

LORIS FORTUNA. Poi ci spiegherai perché!

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, io applico il regolamento senza alcuna faziosità, rispettando semplicemente la prassi seguita in precedenti occasioni,

Onorevole Peggio, la prego di concludere.

EUGENIO PEGGIO, *Relatore di minoranza*. Vorrei ricordare, signor Presidente, che per quanto riguarda l'articolo 3, noi abbiamo proposto prima la soppressione di questo articolo e poi, con l'emendamento n. 3.50 pubblicato a pagina 50 dello stampato, che i punti tagliati siano solo tre. Siamo ancora in tempo, infatti, se si vuole, a fare in modo che i punti tagliati non siano quattro.

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, la prego per cortesia di concludere, poiché il tempo a sua disposizione, come le ho già detto, è scaduto.

EUGENIO PEGGIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, posso concludere a questo punto, anche se mi sembra che vi sia una divergenza di opinioni fra la Presidenza e l'Assemblea riguardo al tempo riservato ai relatori. Non vorrei in questo momento rinunciare ad un mio diritto e vorrei, quindi, che la questione fosse chiarita.

FAUSTO BOCCHI. Vai avanti, hai diritto alla parola! Non siamo a Verona!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia... (*Proteste del deputato Pochetti*). onorevole Pochetti, per cortesia non disturbi e lasci concludere l'onorevole Peggio.

EUGENIO PEGGIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, con gli emendamenti 3.102 e 3.101 abbiamo indicato in

che modo vadano adottate le misure compensative.

Vorrei far presente, onorevoli colleghi, che da parte della maggioranza — e forse il relatore per la maggioranza, onorevole Carrus, potrebbe anche trovare la maniera per dirci qualcosa al riguardo — era stato elaborato un emendamento, a mio giudizio anche ragionevole, su cui avevano lavorato gli onorevoli Cristofori, lo stesso relatore Carrus, Sinesio ed Usellini, che si muoveva nella stessa direzione da noi indicata nei due emendamenti che ho appena richiamato.

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, il tempo a sua disposizione è largamente scaduto. La prego di concludere.

EUGENIO PEGGIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, prendo atto dell'insistenza con la quale lei mi chiede di concludere. Devo dirle che non ho ben chiara la ragione per la quale un termine, che mi sembrava acquisito nei miei diritti di replica, finisca per essere ridimensionato...

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, non c'è nessuna ragione per cui io debba limitare il suo tempo, se non quella di essere fedele al regolamento (*Proteste dei deputati Ferrara e Pollice*).

Onorevole Ferrara, per gentilezza mi lasci parlare!

Secondo una interpretazione che, mi si dice, è stata sempre applicata; dopo di che, avremo modo di controllare se avevamo torto o ragione.

MARIO POCHETTI. È falso!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego! Vorrei invitare l'onorevole Peggio a terminare, visto che stava concludendo; poi darò la parola all'onorevole Spagnoli.

MARIO POCHETTI. L'onorevole Spagnoli ha chiesto la parola per un richiamo al regolamento! Quello che le ha detto il funzionario è falso!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

PRESIDENTE. Se ha chiesto la parola l'onorevole Spagnoli, sarà lui a parlare, e non lei, onorevole Pochetti!

MARIO POCHETTI. Lei non può costituire un precedente in questa sede! La cosa che le ha detto il funzionario non è vera!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, mi consenta: in questo momento presiedo io, ed io applico l'articolo 85, che si esprime con chiarezza! In mancanza di altre norme...

MARIO POCHETTI. Non è vero! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma non è ammissibile per una questione di questo genere! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Onorevole Peggio, prosegua pure.

EUGENIO PEGGIO, *Relatore di minoranza*. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Vorrei far presente che c'è un problema da noi sollevato ripetutamente in quest'aula e in Commissione: è il problema del reintegro dei punti dell'indennità di contingenza che sono stati tagliati.

Se non si affronta questo problema importante, c'è il rischio che nel prossimo anno i lavoratori finiscano per subire un taglio che è dell'ordine di 350 mila lire. Di fronte ad un problema come questo, credo sia necessario chiarire che da parte dell'opposizione di sinistra sono stati presentati precisi emendamenti che hanno lo scopo di reintrodurre i punti tagliati, sia pure con scadenze diverse: noi abbiamo prospettato la possibilità che un punto venga reintegrato ogni semestre, oppure ogni trimestre. Questo problema va chiarito perché ha una notevole importanza. Per quanto riguarda la copertura...

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, lei mi aveva assicurato che stava per concludere! Lei ha parlato per 38 minuti: 8 minuti più di quanto le era consentito! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

EUGENIO PEGGIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, io avrei altre questioni da sollevare... (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Spagnoli, che l'ha chiesta per un richiamo al regolamento, voglio dirle, onorevole Peggio, la ragione per la quale ho ritenuto di applicare l'articolo 85. Lei sa meglio di me che il relatore ha a disposizione venti minuti per svolgere la sua relazione...

MARIO POCHETTI. Lì c'è scritto!

PRESIDENTE. Certo, e non esiste altra interpretazione che si possa applicare per quanto riguarda gli altri interventi dei relatori. Dunque, il relatore, nell'esprimere il parere o nel replicare, ha diritto allo stesso tempo consentito a un deputato.

GUIDO POLLICE. No, no!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Pollice: se parlo io, lei ascolta silenziosamente e disciplinatamente!

La norma che consente di prendere la parola in riferimento agli emendamenti è l'articolo 85, secondo comma, che così recita: «Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di trenta minuti, anche se sia proponente di più emendamenti, subemendamenti od articoli aggiuntivi, contestualmente illustrandoli e pronunciandosi sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi da altri presentati». Questa è l'unica norma che si possa, per analogia, applicare e in questo senso, infatti, è stata applicata anche in precedenti occasioni. Esistono quindi dei precedenti: il problema della applicazione dei precedenti deve ancora essere discusso dalla Giunta per il regolamento; ma, fino ad allora, questa è la linea cui ci si deve attenere.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spagnoli (*Proteste all'estrema sinistra — Si grida: «Deve finire Peggio!»*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

Mi scusi, onorevole Spagnoli, ma devo precisare che l'intervento del relatore di minoranza, onorevole Peggio, è terminato (*Proteste all'estrema sinistra — Si grida: «No! No!»*). «Chi lo dice?»).

Lo dico io. La prego, onorevole Spagnoli.

UGO SPAGNOLI. Vedremo, Presidente, come si risolve questo problema: secondo una tesi, l'onorevole Peggio ha parlato otto minuti di più, secondo me ha parlato sette minuti di meno. Vedremo.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, lei sa che per nessuna ragione si può sospendere un intervento. Quindi l'onorevole Peggio non lo ha sospeso, ma lo ha terminato, e quindi non potrà riprendere a parlare.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, mi sembra che la tesi da lei espressa su questo problema sia chiaramente contrastata non solo dalla logica ma da concreti precedenti, che per altro non risalgono a tempi lontani, ma solo al 15 febbraio 1983. Nel corso di quel dibattito, il Movimento sociale italiano sollevò un problema identico a quello odierno, circa il tempo da concedere ai relatori per la replica. Si disse che, in sede di parere sugli emendamenti, i relatori avrebbero dovuto avere un tempo superiore ai 45 minuti, che erano insufficienti a dare contezza della loro opinione su numerosissimi emendamenti. La questione venne sollevata proprio dall'onorevole Pazzaglia, capogruppo del Movimento sociale, e la prima risposta della Presidenza fu la seguente: «Appunto, il problema è solo quello che abbiamo delineato. D'altronde, questi rilievi non incidono sul fatto che ciascuno, compresi i relatori, ha a disposizione 45 minuti perché il regolamento non fa eccezioni».

VARESE ANTONI. E allora!

UGO SPAGNOLI. Un momento. In quella occasione il dibattito continuò, vi fu un nuovo intervento del capogruppo del Mo-

vimento sociale e vi fu una nuova replica del Presidente. Per correttezza e completezza di informazione, voglio ricordare che anche questo disse il Presidente: «Pertanto, la discussione sugli emendamenti è regolata dall'articolo 85 (che addirittura prevede tempi di intervento di 30 minuti), quindi, rientrando l'espressione del parere da parte dei relatori nella fase di discussione degli emendamenti, a stretto rigore di termini i tempi di intervento dovrebbero essere di 30 minuti. La Presidenza invece intende applicare l'articolo 39 (45 minuti) anche in questa fase».

Allora il problema che si pone riguarda questo gioco di precedenti che, di volta in volta, cambiano di attuazione, di applicazione e di orientamento a seconda delle situazioni o dei momenti: è un gioco che noi non accettiamo! Se il 15 febbraio 1983 la Presidenza ha ritenuto di dover applicare l'articolo 39 ed ha ribadito che per i relatori il tempo era di 45 minuti ed ora invece vuole cambiare orientamento e giurisprudenza, non può farlo di propria iniziativa! Occorre ricorrere al voto dell'Assemblea oppure convocare una riunione della Giunta per il regolamento! (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati del PDUP e dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

Signor Presidente, non è possibile che rispetto al 15 febbraio 1983, allorché la Presidenza intese applicare l'articolo 39 in una fase, si badi, chiaramente ostruzionistica, oggi si voglia cambiare giurisprudenza e, su indicazione non sappiamo bene di chi, modificare un orientamento! La certezza del diritto, dell'applicazione del regolamento, è una condizione essenziale per i nostri lavori: dobbiamo conoscere le regole del gioco, chi le applica, le modifica o cerca di premere perché si modifichino! Vogliamo conoscere esattamente come stanno le cose per questo punto: se vi sia incertezza, se vi siano precedenti contrastanti, se le situazioni siano confuse. Noi chiediamo pertanto la sospensione della seduta e la convocazione della Giunta per il regolamento; oppure, in alternativa, chiediamo che sia l'Assemblea a decidere della giusta interpreta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

zione di questa norma del regolamento! *(Vivi applausi all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Congratulazioni).*

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, vorrei parlare a sostegno di questo richiamo al regolamento ed anche delle conclusioni poi esposte dall'onorevole Spagnoli. Adesso ricordo il caso in cui presi la parola per sostenere la tesi che il relatore dovesse avere il tempo necessario per l'espressione del parere su ciascun emendamento; guardando all'articolo 85, mi pare che — anche dopo le modifiche apportate — si possano ancora trarre argomenti a conforto della tesi da me allora sostenuta, e cioè che per esprimere il parere sugli emendamenti, il relatore deve avere il tempo necessario per farlo: ma in che senso? Nel senso che può farlo nell'ambito di una valutazione complessiva, od anche attraverso un'espressione analitica del parere con riferimento al singolo emendamento.

Sono sempre convinto di questo. Ma la Presidenza della Camera, in quella circostanza (ricordo che il relatore era l'onorevole Santagati che — poveretto —, per esprimere il parere nel tempo assegnatogli dalla Presidenza, fu costretto ad accelerare in tal modo il ritmo del suo intervento, che lo stesso Presidente Iotti gliene diede atto), rilasciò delle dichiarazioni sulle quali ora non si può ritornare, cambiando ancora le interpretazioni, perché — lo dico, in quest'Assemblea, preliminarmente alla posizione della questione di fiducia — corriamo il rischio che le possibilità di espressione, per le minoranze, si riducano a niente! Quell'esiguo spazio che residua per votare gli emendamenti, ad esempio, per sostenere delle tesi, attraverso votazioni segrete, verrà di fatto abolito con il ricorso alla questione di fiducia, ogni volta che qualche collega voglia

esprimersi nel segreto dell'urna in modo difforme rispetto agli altri. Così avverrà tra poco; ma, proprio perché ciò si sta verificando, bisogna consentire ai relatori di poter addurre le loro ragioni politiche sugli emendamenti. Poiché siamo già costretti a limitare la nostra esposizione ai 10 minuti di dichiarazione di voto, ai sensi dell'articolo 116 del regolamento, ritengo opportuno che almeno si dia ai relatori il tempo necessario per poter esprimere il loro punto di vista.

Signor Presidente, se dovesse essere mantenuta la sua interpretazione, ritengo che si compirebbe un atto estremamente grave. Per questo motivo le chiedo di non assumersi questa responsabilità. O lei si mantiene nei limiti indicati dai precedenti, oppure la invito a chiedere al Presidente della Camera di riunire la Giunta per il regolamento perché su questo argomento non vi siano interpretazioni dettate dalle esigenze del momento o a seconda del caso. Le interpretazioni devono essere coerenti e costanti sia con il significato letterale sia con lo spirito delle norme alle quali ci stiamo richiamando *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero fornire una spiegazione. Concordo con l'onorevole Spagnoli che la questione dei precedenti vada risolta al più presto. Spesso io stesso mi sono trovato in difficoltà, anzi a questo proposito devo dire che anche il Presidente Iotti e gli altri vicepresidenti si sono trovati sovente di fronte a precedenti tra loro contrastanti. Tale questione è stata sollevata anche ieri dall'onorevole Rodotà e quindi va affrontata una volta per tutte.

L'onorevole Spagnoli ci ha letto un precedente che si riferiva al 1983.

UGO SPAGNOLI. Andiamo in Giunta, oppure decidiamo in Assemblea!

PRESIDENTE. Io ho assunto la mia decisione in base ad un altro precedente. Se i colleghi consentono — anche perché ritengo che nessuno, in una situazione come questa, debba essere fazioso o pen-

sare che il Presidente lo sia stato — vorrei ricordare questo precedente. Il Presidente, «confermando la decisione testé adottata, osserva che i relatori dovranno esprimere il parere non eccedendo il termine di 30 minuti, poiché il secondo comma dell'articolo 85 prevede che gli interventi, nel corso della discussione degli emendamenti abbiano appunto un tale limite temporale. Si ricordi infatti che tale è la prassi che si è in precedenza seguita in presenza di disegni di legge di conversione di decreti-legge che constano di un articolo unico». Ci troviamo perciò di fronte, ancora una volta, a differenti interpretazioni. Questo precedente porta la data del 25 novembre 1982, ma ciò non modifica nulla (*Proteste all'estrema sinistra*). Personalmente ritengo giusta la mia interpretazione, però non voglio certamente che costituisca precedente. Se continuassimo una discussione di questo genere, non avremmo la capacità e la possibilità di risolvere in modo adeguato una simile questione regolamentare e otterremmo solo il risultato negativo di prolungare i nostri lavori. È mia opinione perciò — anche per ridurre la tensione che si è creata — consentire ai relatori di parlare 45 minuti, con la precisazione, però, che riconfermo la mia interpretazione, che ritengo che la questione vada affrontata dalla Giunta per il regolamento e che in ogni caso la mia decisione non costituisce precedente (*Applausi*). Onorevole Peggio, lei ha altri 7 minuti a disposizione per terminare il suo intervento. Ripeto pertanto che ho assunto questa decisione per ridurre la tensione all'interno dell'Assemblea; intendo infine ribadire che anche quest'ultima decisione non costituisce precedente in quanto lei, a norma di regolamento, non potrebbe riprendere la parola, perché non si può interrompere nessun discorso.

EUGENIO PEGGIO, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, signor Presidente. Devo dirle che la discussione che si è svolta nel corso di questo mio intervento non può non aver creato in me della tensione, perché effettivamente le numerose

volte in cui sono stato invitato a concludere, e poi questa lunga interruzione, che ha dato modo a vari colleghi di intervenire, mi hanno, indubbiamente, un po' distratto e sottratto dall'attenzione che avevo posto su alcune questioni.

Vorrei ora, però, per avviarmi a concludere, richiamare ancora l'attenzione su alcuni emendamenti che sono stati presentati. Mi riferisco in particolare all'emendamento pubblicato a pagina 31 del fascicolo n. 1, l'emendamento Palopoli 1.73, nel quale si insiste sulla necessità di fare in modo che l'aumento della spesa farmaceutica a carico degli utenti del servizio sanitario nazionale resti entro i limiti del 10 per cento, in modo che vi sia uniformità tra gli aumenti dei prezzi in altri settori e quello del settore farmaceutico. Se l'emendamento venisse anch'esso respinto — mi pare che il Governo voglia esprimere su di esso parere contrario — in definitiva si va, sicuramente, verso un aumento del prezzo dei farmaci che sarà superiore al 10 per cento. Mi pare che questo sia un altro degli elementi da tenere presente. Ma vorrei anche richiamare l'attenzione dei colleghi sugli emendamenti Macciotta 1.67 e 1.68, pubblicati alle pagine 24 e 25 del fascicolo n. 1. Nell'emendamento Macciotta 1.67 si precisa innanzitutto che la copertura dei maggiori oneri che avranno le aziende che erogano servizi pubblici, invece di essere valutata nella misura di 400 miliardi, sia più ragionevolmente indicata nella cifra di 1.200 miliardi. Non si può pensare, infatti, che il blocco dei prezzi o il contenimento della dinamica delle tariffe abbia semplicemente come effetto un minore introito di 400 miliardi. Questo minore introito sarà dell'ordine di 1.200 miliardi e allora, di fronte a questo dato, bisogna indicare la copertura. E così gli onorevoli Macciotta e Triva propongono che all'onere derivante dalla costituzione del fondo si provveda mediante la corrispondente riduzione di 800 miliardi del capitolo 4677 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e mediante la corrispondente riduzione di 400 miliardi del capitolo 4691 dello stato di

previsione dello stesso Ministero del tesoro.

Questi, onorevoli colleghi, sono soltanto alcuni degli emendamenti che noi abbiamo presentato e sui quali abbiamo condotto e continueremo a condurre la nostra battaglia, perché riteniamo che non sia possibile agire nella maniera che il Governo ha cercato di imporre.

Ritengo che in conseguenza del decreto si aprano seri problemi per la finanza pubblica e per i rapporti fra le parti sociali. Le indicazioni da noi fornite circa il modo di attuare il recupero, ovviamente non accantonano l'esigenza di fondo di andare ad una riforma dell'indennità di contingenza e, più in generale, del salario. Certo, l'avvio di una trattativa fra le parti sociali (Confindustria, altre organizzazioni degli imprenditori e sindacati) per la riforma del salario e dell'indennità di contingenza può determinare il superamento di molte questioni che qui abbiamo indicato. Ma, fino a quando non si arriverà a dare una soluzione tra le parti sociali, consistente in libere intese da queste sottoscritte, non si può pensare che l'opposizione possa aderire alle prepotenti ingiunzioni che per decreto-legge il Governo ha voluto imporre.

Onorevoli colleghi, concludo. La nostra opposizione a questo decreto, alla linea di condotta del Governo, a questo punto, diventa necessariamente più aspra. Ho detto prima che la decisione del Governo di porre la questione di fiducia è un atto grave nei confronti del Parlamento, della opposizione e della stessa maggioranza, ed è un atto grave nei confronti delle organizzazioni sindacali.

Proprio questa gravità ci induce a rafforzare la polemica e a rendere chiare al paese le questioni che ci sono dinanzi, vale a dire il tentativo di privare questo libero Parlamento del diritto di legiferare con piena autonomia e senza atti che comportino vere e proprie prevaricazioni.

Vi ringrazio, onorevoli colleghi e vi prego di scusarmi se il mio discorso non è stato sufficientemente preciso su alcuni punti, ma indubbiamente le varie interru-

zioni che ci sono state mi hanno anche in qualche maniera disturbato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 15,10.**

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di ieri, mercoledì 16 maggio, delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

LO BELLO ed altri: «Norme per l'esercizio dello sport del tiro a segno» (814).

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modifiche delle aliquote di imposta sui gas di petrolio liquefatti e sul gas metano per uso autotrazione, nonché istituzione di una tassa speciale per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose alimentati con gas di petrolio liquefatti o con gas metano e altre disposizioni fiscali» (1364).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Siro Cocchi e del professor Alberto Brandani a presidente e vicepresidente dell'Istituto federale di credito agrario per la Toscana.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

FAUSTO BOCCHI. Si possono conoscere le qualifiche di costoro?

PRESIDENTE. Potrà apprenderle sicuramente in Commissione.

Si riprende la discussione.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. L'articolo 86 del regolamento, al settimo comma, recita: «I relatori e il Governo esprimono il loro parere sugli emendamenti prima che siano posti in votazione».

Faccio questo richiamo al regolamento perché avevo chiesto che nell'elenco dei relatori di minoranza iscritti per esprimere il parere sugli emendamenti fossero inseriti anche il mio nome e quello del mio compagno di partito Calamida, entrambi, appunto, relatori di minoranza. Mi è stata invece rifiutata la possibilità di esprimermi sul merito degli emendamenti con l'argomentazione secondo la quale, in base al secondo comma dell'articolo 85 del regolamento, ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di 30 minuti.

Credo che questa norma abbia ben poco a che fare con la mia richiesta, per una serie di ragioni. Anzitutto, il fatto che ciascun deputato possa intervenire una sola volta si riferisce alla discussione degli articoli e degli emendamenti e non è detto da nessuna parte che gli interventi dei relatori di minoranza siano inseribili in questo tipo di discussione.

In secondo luogo, in questo comma si dice che l'intervento non può eccedere i 30 minuti, e tale disposizione non riguarda l'intervento dei relatori poiché esso può durare 45 minuti, come abbiamo accertato, anche se secondo la Presidenza ciò è da verificare (ed infatti i relatori di minoranza parlano per 45 minuti).

Se fosse vero che ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola

volta, sempre in base all'articolo 85, comma sesto, si dovrebbe dedurre che nel caso specifico di un decreto-legge ciascun deputato può intervenire una sola volta, mentre io, ad esempio, sono intervenuto quattro volte. Il che dimostra che questo comma non si applica nel caso in questione.

Un'altra considerazione che discenderebbe dall'ipotesi prospettata è quella secondo la quale i relatori non potrebbero essere sostenitori di emendamenti. Ma questo credo non possa essere sostenibile per il fatto stesso che i relatori di minoranza che sono intervenuti o che si accingono ad intervenire sono sottoscrittori di emendamenti specifici e, come tali, si suppone siano sostenitori dei propri emendamenti. Pur essendo in questa situazione, i relatori in questione esprimono alla fine il parere non solo sull'insieme degli emendamenti ma sull'andamento della discussione.

Per queste ragioni sembra a me che in nessun modo si possa escludere (in nessuna parte del regolamento è scritto qualcosa del genere) il diritto dei relatori di minoranza ad intervenire nel merito.

Vorrei un parere da parte della Presidenza, eventualmente sapere se esistono precedenti e, ove non si riuscisse a dirimere la questione, chiederei venisse convocata la Giunta per il regolamento.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, vorrei osservare che a tutto voler concedere, si potrebbe interpretare il settimo comma dell'articolo 86 del regolamento nel senso che i relatori non possono esprimere il parere sugli emendamenti di cui sono firmatari o cofirmatari. Credo che questa sarebbe una interpretazione sensata. Ma sugli emendamenti presentati da altri deputati o da altri gruppi, non si vede come si possa ricavare dal disposto dell'articolo in questione una sorta di de-

cadenza del relatore dal diritto di formulare il parere prima che tali emendamenti siano posti in votazione (diritto che il settimo comma dell'articolo 86 del regolamento attribuisce ai relatori di maggioranza e di minoranza) soltanto perché i relatori stessi hanno esercitato la loro facoltà, il loro diritto, che è sancito dal regolamento della Camera e, prima ancora, dalla Costituzione, di presentare emendamenti: esso spetta a qualsiasi parlamentare, indipendentemente dal fatto che ricopra o meno il ruolo di relatore per la maggioranza o per un gruppo di opposizione.

D'altra parte, che i relatori possano essere presentatori di emendamenti è cosa costantemente ammessa, in ordine alla quale credo esistano centinaia, se non migliaia, di precedenti. Quindi, non si può certo sostenere che i relatori non debbano presentare emendamenti. Il fatto di averli presentati non li fa decadere dall'incarico di relatore e, quindi, consente per loro l'applicazione del settimo comma dell'articolo 86 del regolamento.

Quale altra disposizione potrebbe essere richiamata? Quella dell'articolo 85, come affermava poco fa l'onorevole Tamino, per cui ciascun deputato potrebbe intervenire nella discussione una sola volta, per non più di 30 minuti? Già l'onorevole Tamino osservava, giustamente, che questa disposizione è derogata, certamente derogata, dal sesto comma dell'articolo 85, per quanto riguarda la discussione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Estenderla all'interpretazione della norma che concerne la presentazione di emendamenti da parte dei relatori e il loro diritto ad esprimere il parere comporterebbe dei problemi; se il relatore, infatti, ha presentato qualche emendamento soltanto su un articolo del decreto-legge, per illustrare questo emendamento dovrebbe decadere dalla funzione di relatore, in rapporto agli emendamenti presentati agli altri articoli... Ma poi, che ha a che fare l'esercizio del diritto di illustrare gli emendamenti presentati con l'esercizio del diritto di esprimere il pa-

rere sugli emendamenti presentati da altri? Proprio nulla, mi pare.

Dunque, a mio avviso non si può in alcun modo sostenere una interpretazione di questo genere, che è contro la lettera delle norme del regolamento. Se a ciò si dovesse derogare, signor Presidente, si dovrebbe giungere prima ad una consultazione... Ritengo, cioè, che anche questo sia argomento sul quale non è possibile arrivare ad una pronuncia senza consultare la Giunta per il regolamento, poiché in realtà con una tale deroga si sostanzierebbe l'introduzione nel regolamento di una norma del tutto nuova. E mi pare che questo non lo si dovrebbe poter fare senza consultare l'organo collegiale che esprime al Presidente pareri sulle interpretazioni del regolamento: e qui siamo di fronte ad una interpretazione del regolamento nuova, che introduce in realtà una nuova norma nell'organizzazione dei nostri lavori.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, ritiene di dover applicare l'articolo 45 del regolamento e di dare quindi la parola sul richiamo al regolamento dell'onorevole Tamino ad un oratore per gruppo?

PRESIDENTE. Non credo sia il caso, poiché la questione mi sembra assai semplice. Ha facoltà di parlare, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, io credo che sia un errore sostanziale il voler negare la parola ad un relatore di minoranza, perché non può farsi un collegamento logico tra il primo ed il secondo comma dell'articolo 85, da un lato, e l'intero articolo 86. Il primo ed il secondo comma dell'articolo 85, infatti, riguardano la discussione degli articoli e stabiliscono che essa è unica, in quanto viene espresso un giudizio sul singolo articolo e si illustrano contemporanea-

mente gli emendamenti ad esso riferiti: non si afferma, invece, che si debba contestualmente esprimere il parere sugli emendamenti stessi. Nell'articolo 86 è prevista una particolare procedura per la presentazione degli emendamenti, la quale tra l'altro prevede (come è detto al quinto ed al sesto comma) la possibilità di presentare emendamenti o subemendamenti, da parte della Commissione e del Governo, o subemendamenti da parte di un certo numero di deputati o di uno o più Presidenti di gruppo, fino al momento in cui non sia iniziata la votazione dell'articolo; a norma del settimo comma, poi, i relatori ed il Governo «esprimono il loro parere sugli emendamenti prima che siano posti in votazione». Colleghiamo queste norme con quella dell'articolo 116 del regolamento, il quale dispone che se il Governo pone la questione di fiducia non è modificato l'ordine degli interventi e delle votazioni fissato dal regolamento stesso. Ci rendiamo allora conto che qui siamo nella fase di espressione di pareri sugli emendamenti, che dovrebbe aver luogo anche se il Governo avesse già posto la questione di fiducia e a maggior ragione, dunque, quando la questione di fiducia non sia stata ancora posta, come nel caso presente.

Non si può negare ad un relatore di assolvere alla specifica funzione di esprimere il proprio parere sui singoli emendamenti. Si potrà discutere se il relatore abbia diritto di intervenire nella discussione degli articoli, ma ciò non toglie che, anche se vi sia al riguardo un errore, resti impregiudicato il suo diritto di compiere una valutazione esplicita degli emendamenti presentati da tutti i gruppi. Ritengo allora che non sia giusto che ad uno dei relatori non sia consentito il parere per il fatto di essere intervenuto nella discussione degli articoli: è vero che egli ha usato del suo diritto di parola probabilmente anche per fini ostruzionistici, ma questo è un altro discorso; se errore vi è stato, ciò è avvenuto da parte della Presidenza, che gli ha consentito di intervenire nella precedente fase, ma sarebbe un doppio errore se, dopo aver commesso il

primo, gli si impedisse di parlare in questa fase.

PRESIDENTE. Devo far presente che l'onorevole Tamino e l'onorevole Calamida erano stati avvertiti che non avrebbero potuto parlare in sede di illustrazione degli emendamenti, poiché altrimenti sarebbero decaduti dal diritto di intervenire per esprimere il parere sugli emendamenti stessi in veste di relatori di minoranza. Questo è un primo elemento di giudizio, anche se certo non del tutto determinante: sta però a dimostrare che i due relatori erano pienamente a conoscenza della decisione che già allora aveva assunto la Presidenza.

FRANCO CALAMIDA. Siamo a conoscenza di tante cose brutte, che però non condividiamo!

PRESIDENTE. Ho detto che questo è un argomento, e non il solo e definitivo. Si tratta comunque di un dato incontrovertibile, che, credo, gli stessi relatori non possano porre in discussione (il che non significa che, se questo diritto ci fosse, avrebbero comunque possibilità di esercitarlo).

Voglio comunque rileggere con voi il secondo comma dell'articolo 85: «Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta, per non più di trenta minuti, anche se sia proponente di più emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi, contestualmente illustrandoli e pronunciandosi» — onorevole Bassanini — «sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi da altri presentati». Questo significa che i relatori, che in quel momento parlavano come deputati, hanno avuto la possibilità di esprimere la loro opinione non solo sugli emendamenti di cui erano presentatori, ma anche in merito all'intero articolo, perché la discussione, per quanto riguarda il decreto-legge, avviene quindi sugli articoli.

A questo punto credo che sia sufficiente richiamarsi comunque ai precedenti, dato che ormai così si usa fare; ed in particolare due, che vi ricordo. Il primo è del 1°

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

aprile 1982, ed il Presidente si riferiva all'onorevole Cicciomessere.

FRANCO CALAMIDA. Pessimo!

PRESIDENTE. «Lei ha detto — dice il Presidente — che il collega Crivellini avrebbe avuto desiderio di parlare nella sua qualità di relatore di minoranza, ma avendo parlato durante la discussione sull'articolo e sugli emendamenti ad esso presentati, l'onorevole Crivellini non può riprendere la parola in sede di parere. Se avesse voluto esprimere il parere sugli emendamenti, avrebbe dovuto rinunciare a parlare prima». Segue una protesta dell'onorevole Crivellini, che afferma: «Ma ho parlato soltanto su due emendamenti!» Il Presidente riprende e dice: «Permetta, onorevole Crivellini, le ricordo che, a norma dell'articolo 85, secondo comma, del regolamento, la discussione di un articolo e sugli emendamenti ad esso relativi è unica. Ogni deputato può prendervi parola una sola volta. La prego pertanto di non insistere». E così si prosegue.

GIANNI TAMINO. Ma è stato modificato, il regolamento!

PRESIDENTE. Un secondo precedente — se mi consente, onorevole Tamino — è quello del 9 febbraio 1983, quindi assai vicino. Il Presidente ricordava al deputato Santagati — che tutti ricordiamo con rimpianto per la sua attività e per l'impegno con il quale esercitava il mandato —, allora relatore di minoranza, che chiedeva di parlare: «Pertanto, qualora intervenisse, ai sensi del secondo comma dell'articolo 85, non potrebbe più intervenire poi per esprimere il parere sugli emendamenti». L'onorevole Santagati protestava, dicendo che, pur non concordando con il Presidente, e nonostante ritenesse che vi fossero precedenti a suo favore, rinunciava a formulare un richiamo al regolamento e ad illustrare i suoi emendamenti. Egli sarebbe pertanto intervenuto successivamente ad esprimere

il parere sugli emendamenti, quale relatore di minoranza.

Credo che, dopo la lettura di questi precedenti, possa ancora sussistere un dubbio, e che perciò ognuno possa rimanere del proprio parere; ma non che sussistano dubbi circa il rifiuto della Presidenza di accogliere la richiesta degli onorevoli Tamino e Calamida.

GIANNI TAMINO. Però l'ultimo precedente non c'entra niente, anzi è nel senso opposto!

PRESIDENTE. Se mi consente, vorrei dare la parola al relatore di minoranza, onorevole Valensise.

MASSIMO GORLA. Ma non è affatto chiusa, la questione! Quei precedenti non dicono nulla rispetto alla questione posta, abbia pazienza!

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di parlare.

MASSIMO GORLA. Ho capito, ma ha citato dei precedenti a caso, che non si adattano affatto alle obiezioni sollevate: è proprio l'opposto di quello che sta avvenendo, non c'è dubbio!

PRESIDENTE. No, non sono a caso! Sono a sua disposizione, onorevole Gorla.

Prego, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la schermaglia regolamentare che è stata risolta dal Presidente senza aderire alla richiesta di una consultazione della Giunta per il regolamento ci conferma il clima di nervosismo in cui si svolge questo dibattito, non certo per colpa delle opposizioni che ritengono di dover esercitare il diritto-dovere di emendamento o di intervento nella discussione, ma per una situazione parlamentare e politica che si è creata e della quale non è possibile tacere.

Se noi tacevamo su quanto si è appreso

dalla Conferenza dei capigruppo e se ci limitassimo ad una espressione di parere sugli emendamenti che sono stati presentati, daremmo al nostro intervento un carattere rituale, sganciato dalla realtà dell'Assemblea. Viceversa, si è verificato qualche cosa che tutti conosciamo e che si realizzerà da qui a qualche ora: in Conferenza dei capigruppo il Governo ha confermato la sua volontà di porre la fiducia. E noi sappiamo che la volontà manifestata dal Governo di porre la fiducia non può derivare dalla necessità di stroncare l'ostruzionismo, perché di ostruzionismo non si può parlare in quanto, prima della Conferenza dei capigruppo, vi sono state dichiarazioni di vari gruppi, in base alle quali la Presidenza ha potuto annunciare che gli emendamenti, formalmente poco più di 200, sostanzialmente si riducevano ad un centinaio.

Nella Conferenza dei capigruppo maggioranza e Governo hanno ammesso che la fiducia sarà posta non per stroncare l'ostruzionismo — perché la materia del contendere è cessata, non c'è congerie di emendamenti di carattere ostruzionistico che deve essere stroncata —, ma perché la fiducia ha il carattere preclusivo che le deriva dall'articolo 116 del regolamento.

Che cosa significhi carattere preclusivo tutti lo sappiamo; la parola preclusione è parola antica quanto precisa, usata a suo tempo per la procedura civile dal grande Chiovenda. È una di quelle parole che riassumono in maniera icastica la possibilità di precludere, cioè di chiudere prima gli sviluppi di un qualsiasi procedimento. Il Governo, attraverso la questione di fiducia, blocca il procedimento legislativo, in una maniera drastica; il Governo, posto di fronte ad emendamenti agibili per numero, quanto notevoli per qualità, preclude la possibilità dell'esame di tali emendamenti e la possibilità conseguente del voto, impedendo l'espressione libera dell'Assemblea su di essi. Questo è un dato di fatto inoppugnabile, contro il quale eleviamo (ed io mi associo a quanto detto stamattina dal presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia) la nostra fermissima protesta!

I discorsi che si fanno fuori da quest'aula da parte del Presidente del Consiglio possono avere un valore nei confronti dell'opinione pubblica, che si ritiene a torto essere meno avvertita; ma qui dentro, nell'esercizio del nostro diritto-dovere di deputati, dobbiamo chiamare le cose con il loro nome e dobbiamo dire che non è possibile produrre la disfunzione del Parlamento, non è possibile precludere il procedimento legislativo nel suo svolgersi ordinato, per attingere il risultato dell'approvazione o della reiezione della legge.

Non è possibile comportarsi in questo modo e nello stesso tempo attribuire al Parlamento e ai parlamentari ritardi, errori, inerzie o perdite di tempo. Un simile discorso dobbiamo valutarlo solo in termini di mera propaganda; una propaganda che non ha neppure il pregio di una derivazione culturale di revisione o riforma delle istituzioni. Su questo terreno, invece, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale ci siamo battuti e continueremo a batterci: non accettiamo lezioni da nessuno, né tanto meno scambiamo le carte false della propaganda per tavole culturalmente valide ed aperte al futuro.

Che le istituzioni presentino disfunzioni e siano state prevaricate dalla partitocrazia, che il Parlamento sia stato affievolito nei suoi poteri dalle prevaricazioni della partitocrazia è sotto gli occhi di tutti da tanti anni, non certo da ora. Dobbiamo risalire agli anni lontani del libro di Maraini «Il tiranno senza volto» per venire poi a tutto quanto si è scritto sul problema della funzionalità delle istituzioni a fronte delle degenerazioni della partitocrazia. Oggi, però, dobbiamo richiamare l'attenzione sul fatto che la partitocrazia si esprime ai massimi livelli aggravando la crisi delle istituzioni come sono, nel momento in cui opera negativamente impedendo la genuinità, la spontaneità, la fisiologia del procedimento legislativo ed imponendo al procedimento preclusioni che comportano la decadenza di emendamenti che è diritto-dovere di ciascun parlamen-

tare sottoporre al vaglio dell'Assemblea.

La fiducia ha, quindi, carattere di preclusione, di eversione nel senso tecnico-giuridico nei confronti del procedimento legislativo, della fisiologia di questo procedimento.

Tutto ciò avviene — e non senza un perché, signor Presidente — dopo una serie di espedienti che hanno caratterizzato l'iter parlamentare legislativo del secondo decreto-legge. Ella, onorevole relatore per la maggioranza, è buon testimone anche perché è stato — inconsapevolmente, da parte sua — non voglio dire usato ma certamente indotto dalla maggioranza, da suggerimenti, da affidamenti e da certe prospettive, ad assumere determinati atteggiamenti e a fare alcune affermazioni.

Non leggerò quanto affermato con puntualità dal relatore per la maggioranza in Assemblea e nelle Commissioni riunite, poiché è tutto consacrato negli *atti parlamentari*; tutti ricordiamo che il relatore per la maggioranza ha aperto la possibilità di miglioramenti e di un sereno confronto su taluni emendamenti al fine di migliorare il testo del decreto. Questo è l'*animus* con cui hanno lavorato le Commissioni riunite. Non abbiamo presentato più di 40 emendamenti ed abbiamo cercato di rendere le nostre proposte atte ad un confronto nel tentativo di migliorare il testo del decreto.

Dal relatore per la maggioranza qui in aula, sia in sede di relazione che in sede di replica, abbiamo avuto la conferma di questa apertura, ma ciò nonostante la preclusione ha funzionato come una mannaia, dando alle affermazioni del relatore il carattere — da lui certamente non voluto — di mero espediente procedurale.

Voglio ricordare ancora che il Comitato dei nove nella giornata di martedì è stato impegnato nelle audizioni richieste da talune parti sociali. Non abbiamo preso parte con domande alle audizioni della CGIL, CISL e UIL, perché volevamo con quel nostro silenzio protestare contro la discriminazione che ancora una volta si

perpetrava nei confronti di organizzazioni come la CISNAL, fortemente rappresentativa di larghissime fasce di lavoratori dissenzienti nei confronti del decreto.

Nel corso di quelle audizioni le cosiddette parti sociali hanno proposto, hanno discusso, hanno ottenuto dalla maggioranza l'apertura di qualche spiraglio; viceversa, anche questo va considerato un mero espediente, perché la posizione della fiducia preclude ogni e qualsiasi possibilità della discussione di emendamenti.

Dobbiamo dire allora che la questione di fiducia si pone oggettivamente contro il Parlamento. La fiducia si pone quando si vogliono raggiungere determinati scopi, ma quando questi scopi sono eversivi del procedimento legislativo, quando a questi scopi si arriva attraverso espedienti che precludono un confronto che poteva e doveva avvenire sugli emendamenti presentati dalle opposizioni, dobbiamo concludere che la fiducia ha un carattere oggettivamente contrario al diritto di emendamento, che è di tutti i deputati, dell'opposizione e della maggioranza. Infatti, non ci si dica che sui banchi della maggioranza non ci sono colleghi che sentano l'esigenza di emendare il testo del decreto.

Il perché di questo comportamento non è più allora soltanto parlamentare, ma diventa politico-parlamentare e mi porta all'affermazione secondo cui la fiducia non è altro che una manifestazione che conferma la crisi sostanziale della maggioranza e del Governo.

Attraverso la posizione della questione di fiducia abbiamo la prova provata che la crisi sostanziale del Governo e della maggioranza è in atto. Quando poi si svilupperà dal punto di vista formale non lo sappiamo: sarà dopo le elezioni europee, dopo l'estate, fra un mese o fra sei mesi, ma la crisi è in atto e il Governo pensa di bloccarla ogni giorno con trovate diverse. Oggi la trovata è quella della posizione della questione di fiducia, che serve a non rimuovere l'ostacolo dell'ostruzionismo, che non c'è più, ma — come è stato

dichiarato nella Conferenza dei capigruppo — a costringere i deputati della maggioranza a votare in un modo e solo in un modo.

D'altronde, ieri eravamo tutti qui a constatare che la maggioranza non aveva la possibilità di raggiungere il numero legale per respingere la richiesta di inserimento di altre materie nel calendario dei nostri lavori. Ieri abbiamo tutti notato che c'erano membri della maggioranza che non erano in quest'aula, ma erano a Roma, nel palazzo, nel Transatlantico. Tutto ciò conferma che la posizione della questione di fiducia serve a fronteggiare una crisi interna alla maggioranza, che in tal modo il Governo intende bloccare.

In queste condizioni non si può più parlare di cultura del decisionismo che si contrappone alla cultura della mediazione. L'onorevole Rauti, nella perspicua relazione che ha redatto, e che io illustrerò soltanto perché nei giorni in cui egli avrebbe dovuto svolgerla si trovava all'estero ad espletare il suo mandato di rappresentante nel Consiglio d'Europa, ha giustamente fatto questo rilievo. Si è occupato delle cosiddetta cultura della decisione in contrapposizione alla cultura della mediazione, ma qui siamo a qualcosa di profondamente diverso, non c'entra né il decisionismo, né la mediazione, siamo alla cultura dell'espedito per portare avanti una formula di governo ed una maggioranza che fanno acqua da tutte le parti, per bloccare la maggioranza su un decreto-legge che ormai è scaduto nel merito, nei suoi effetti, nella sua proiezione esterna e che rappresenta soltanto un punto di arroganza per maggioranza e Governo e di chi lo guida. Dunque, il Governo a guida socialista sta facendo non cattiva, ma pessima prova nei confronti delle istituzioni così come sono. Siamo molto lontani dal progetto di grande riforma, che ora naufraga in progetti di piccolo cabotaggio solo per evitare lo scollamento della maggioranza. *Quantum mutatus ab illo!*, dovremmo dire, riandando dai vocalizzi sulle grandi riforme che ci venivano dai socialisti dopo il congresso di Torino!

Dopo la grande riforma, siamo arrivati al piccolo cabotaggio perché la maggioranza è nelle secche delle sue incertezze e delle sue contraddizioni! Ma di fronte a tali incertezze e contraddizioni non possono valere gli alibi del funzionamento delle istituzioni. Siamo sostenitori di una opposizione di alternativa, di un disegno di rigenerazione delle istituzioni, di una loro correzione, ma le istituzioni non si modificano silurando quel poco o tanto che ne caratterizza l'essenza. Sappiamo tutti che la vita degli organismi rappresentativi a base elettorale e democratica si computa dagli spazi, dalle garanzie che esistono per i dissenzienti: questa è la misura della validità democratica di ogni e qualsiasi istituzione, lo spazio di dissenso, lo spazio per coloro i quali opinano in modo difforme dalla maggioranza!

Quando questi spazi vengono ridotti o annullati, prevaricando i diritti del Parlamento di sottoporre gli emendamenti alla volontà generale dell'Assemblea, non si fanno certo grandi riforme, ma si compromettono i principi essenziali che sono la base delle istituzioni rappresentative.

Questa è la realtà, una realtà che noi sottolineiamo con profonda amarezza, accompagnata però da profonda fermezza perché non possiamo consentire oltre un simile andazzo senza denunciarlo in questa aula e fuori di essa. Se il Governo vuol porre la fiducia per sbarazzarsi delle preoccupazioni che gli vengono da una maggioranza affetta da diaspora, che si scolla, che non regge, se questa trovata dovesse servire, nelle speranze del Governo, a fare trionfalmente le elezioni, dopo che trionfalmente fosse stato approvato questo decreto-legge a colpi di eversione del procedimento legislativo, riteniamo necessario ricordare che ciò sarebbe vano, perché la grande opinione pubblica italiana non è certo formata da imbecilli, perché gli italiani e le italiane sanno distinguere tra le tigri di carta e i veri atleti della politica, tra i fatti che hanno la capacità di incidere sulla vita della società nazionale e quelli che non hanno altra capacità oltre che di incidere

sul dato cronachistico e puramente propagandistico.

Veniamo in questo quadro a parlare degli emendamenti, di ciò che avevamo proposto e che non può essere esaminato dalla Camera. Ci siamo trovati di fronte ad un decreto che dovrebbe far parte di una manovra economica nella quale gli stessi uomini di governo non credono e abbiamo cercato, presentando gli emendamenti, di contenere il danno; abbiamo altresì cercato di conferire al decreto-legge, attraverso appropriati e specifici interventi, confrontandoci con altre forze politiche ed esponenti della stessa maggioranza, la minore incidenza dannosa possibile sulla società nazionale; abbiamo infine cercato di comportarci in questo modo di fronte ad una situazione nella quale il Governo e la maggioranza non hanno più fiducia nel decreto-legge. E che sia così, che la maggioranza ed il Governo non abbiano fiducia nell'espedito della preordinazione dei punti di contingenza, nell'espedito dell'annuncio del contenimento entro il tetto (da desumersi dalla *Relazione previsionale e programmatica*) di inflazione del 10 per cento per i prezzi e le tariffe, è cosa risaputa: signor Presidente, lo stesso secondo decreto-legge è la pubblica confessione che la maggioranza non credeva allo strumento datosi con il primo decreto. Vero è che, quantitativamente, i punti tolti col secondo decreto sono meno di quelli che si sarebbero tolti col primo, ma è altrettanto vero che, se la prima medicina era buona, la si doveva reiterare, non già annacquare, nel momento in cui la prima viene rifiutata dal paziente. Se il medico è convinto della terapia scelta, deve insistere su di essa; se non insiste e cambia, o è un medico pietoso che fa la piaga cancerosa, oppure non crede — è il nostro caso — nella terapia prescritta.

Governo e maggioranza hanno tagliato il termine a sei mesi perché hanno raccolto qualche voce dalla quale era stato promesso chissà cosa per questi sei mesi. Ma noi ci siamo dichiarati estranei, e continuiamo a farlo: ci siamo dichiarati estranei alla logica che, attraverso espe-

dienti che incidono sul costo del lavoro o meglio sulle retribuzioni, vogliono approntare il rimedio per la cosiddetta lotta all'inflazione; ci siamo dichiarati e continuiamo a dichiararci contrari alla logica di coloro i quali ritengono che l'inflazione sia il primo nemico da battere, mentre l'inflazione è conseguenza di altri nemici da abbattere, di cui sono al corrente tutti quanti, sia la maggioranza, sia l'opposizione di sinistra: e mi riferisco a quei mostri rappresentati dalla spesa pubblica in dissesto e da una situazione della finanza statale assolutamente intollerabile!

Ci viene in soccorso il ministro Gorla (che non vogliamo distrarre dalle letture in cui lo vedo assorto), di cui leggo le molteplici, continue dichiarazioni. Leggo su *la Repubblica* di oggi che il ministro Gorla, secondo verità, secondo una tesi antica, ci dice che per uscire dai guai bisogna innanzitutto contenere il rapporto fra i debiti ed il prodotto interno lordo: è un'antica verità, che noi abbiamo scritta nelle nostre relazioni di minoranza sulle leggi finanziarie, così come l'abbiamo scritta nella relazione Rauti in occasione di questo decreto, e che oggi affiora anche sulle labbra del ministro Gorla. Quello è il punto di partenza: la modestia dei vostri risultati nel contenimento delle remunerazioni; la modestia dei vostri risultati con la riduzione a sei mesi del secondo decreto significa che voi sapete che il bubbone da sgonfiare e guarire è altrove, ma voi (partiti di Governo, della maggioranza ed estrema sinistra) forse non potete affrontarlo. L'ultima o l'unica novità del decreto-legge al nostro esame, è rappresentata da quell'emendamento che, per tentare di contenere in maniera credibile, per tentare di affermare in maniera credibile che prezzi e tariffe si possono contenere, stabilisce che se gli enti pubblici di cui all'articolo 25 della legge n. 468 del 1978 (sulla contabilità dello Stato, che ha istituito la legge finanziaria), non dovessero trovarsi in condizioni di ripianare i propri disavanzi, ci penserà Pantaloni con 400 miliardi! È l'unico emendamento (vero, ono-

revoles relatore per la maggioranza?) accolto in Commissione dalla maggioranza: ma è un rimedio peggiore del male. Se si vara un decreto contro l'inflazione, non si accollano alla spesa pubblica 400 miliardi in più, per il ripiano dei disavanzi di gestione di aziende pubbliche erogatrici di pubblici servizi, perché tutti sappiamo che tali aziende sono quelle che meritano urgentemente la bonifica delle loro gestioni inquinate da clientelismo e assistenzialismo. Volere allora contenere le tariffe a spese di Pantalone o utilizzare gli strumenti desueti che più volte sono stati da noi denunciati — mi riferisco al decreto luogotenenziale del 1944 integrato dai ricorsi ai tribunali amministrativi regionali, che sono stati annunciati, senza senso dell'ironia e dell'umorismo, dal ministro del lavoro, De Michelis — ci induce a dire che l'articolo 1 del decreto è un *boomerang* destinato a produrre inflazione e ad eludere gli scopi che gli estensori poco accorti del decreto si erano proposti.

Con gli emendamenti all'articolo 1 volevamo suggerire all'Assemblea di estendere la fascia dei prezzi da vigilare, inserendo in questo articolo, accanto ai prezzi amministrati, quelli sorvegliati. Con questi emendamenti indicavamo all'Assemblea anche la necessità, nello sforzo di un contenimento dei prezzi e delle tariffe, di inserire nell'articolo 1 i prezzi delle materie prime fondamentali per la produzione. Ebbene, tutti questi emendamenti sono preclusi dal Governo mediante la mannaia della fiducia. Su questi emendamenti quindi non si discute anche se, onorevoli colleghi, sappiamo che all'interno della maggioranza sono molti i colleghi sensibili ai nostri argomenti.

Per quanto riguarda l'articolo 2 devo dire che noi ci siamo accorti di un errore, che è stato in parte sanato in Commissione con la proposizione, da parte della maggioranza e del Governo, di una nuova tabella riguardante gli assegni familiari, che abbiamo cercato di emendare. Nel momento in cui si pone mano alle retribuzioni, nel momento in cui si mortificano, di due o di trecento mila lire, gli

stipendi ed i salari dei lavoratori dipendenti, si tralascia l'importante questione dei figli. A fronte di una sempre crescente disoccupazione giovanile di carattere endemico, presente soprattutto nel Mezzogiorno, occorre rivedere le norme per cui gli assegni familiari si corrispondono solo quando i figli sono minori. A questo riguardo avevamo proposto che l'assegno familiare per il figlio si percepisse fino al compimento degli studi universitari. Ci preoccupiamo infatti della situazione delle famiglie durante il periodo delicato in cui i figli sono all'università e non possono lavorare. In questa situazione la corresponsione degli assegni familiari è doverosa. Diciotto anni sono sufficienti per votare, sono la maggiore età per il codice penale, ma nessuno si preoccupa di controllare che alla maggiore età, anagrafica o legale, corrisponda una maggiore età con l'autonomia dei figli in termini di lavoro.

Veniamo ora all'articolo 3. Ad esso sono stati presentati molti emendamenti, che hanno posto con forza due problemi fondamentali sui quali il Governo non ha risposto, soprattutto per una ragione molto semplice e cioè che questo articolo al Governo non serve a nulla: è questa, infatti, la ragione per la quale il Governo ha rinunciato alla medicina nella quale aveva fatto finta di credere, è la ragione per la quale il Governo trasferisce la patata bollente alle parti sociali, quelle di comodo, come la CGIL, la CISL e la UIL, le quali si sono messe già in una posizione di pregiudizio per i loro rappresentanti, nel momento in cui hanno firmato l'«accordo Scotti» del 1983 e nel momento in cui, alcune di loro, hanno firmato il protocollo d'intesa del 14 febbraio 1984.

I problemi che le parti sociali dovrebbero risolvere sono altri, ma su di essi il Governo non intende ragionare; noi intendiamo ragionarvi, perché al di fuori delle masse di lavoratori rappresentate dalle organizzazioni della triplice, ci sono i lavoratori non sindacalizzati o i lavoratori sindacalizzati con le confederazioni dissenzienti, come la CISNAL, o con le organizzazioni autonome. Quali sono questi

problemi, dunque? C'è innanzitutto, il problema del recupero del quarto punto, che per norma materiale contenuta nel decreto viene ad essere perso dai lavoratori; è il problema del destino del denaro sottratto alle buste paga e che deve essere reintegrato, perché altrimenti si produce un trasferimento di ricchezza da una fascia sociale ad un'altra, senza alcuna giustificazione.

Ma c'è un nostro emendamento, signor Presidente, sul quale mi voglio soffermare e che propone una soluzione carica di avvenire. È l'emendamento con il quale indichiamo la possibilità di conferire in una sorta di fondo a favore dei lavoratori, con il computo di un interesse legale, le somme che non sono state corrisposte agli stessi, fino al momento in cui non saranno restituite. Quindi vi sarebbe un conferimento dei lavoratori alla produzione, all'azienda, che assumerebbe un carattere partecipativo. È la nostra soluzione a favore della partecipazione, è la nostra indicazione che è, ripeto, carica di avvenire, per quanto si dirà circa la ristrutturazione del salario, la partecipazione, la modifica della scala mobile e dei metodi di indicizzazione. Ma su tutto questo è vietato alla Camera discutere e pronunziarsi e solo il modesto relatore di minoranza può ricordarlo, perché ogni confronto è impedito dal Governo con la mannaia della richiesta del voto di fiducia. E intanto i lavoratori aspettano che un segnale venga da questa Assemblea, i lavoratori aspettano di conoscere se e in quali modi potranno rientrare in possesso di quella parte di retribuzione che è stata loro sottratta. Invece i lavoratori vengono di nuovo affidati, con la patata bollente dei loro problemi, a quelle parti sociali che hanno dimostrato di non essere all'altezza di difendere i loro interessi, essendo entrate in una logica che non accettiamo, la logica di far pagare al lavoro, alle retribuzioni, il tentativo — anzi il conato mal riuscito — di contenere in qualche modo l'inflazione. Così infatti, si chiedono sacrifici soltanto al fattore determinante della produzione, al lavoro, che da noi è da sempre — ed oggi più che mai — consi-

derato il soggetto e non l'oggetto dell'economia.

Queste considerazioni, signor Presidente, ci dicono che l'errore, che il Governo ha fatto — formale, politico e parlamentare — nel porre la fiducia, è un errore gravido di conseguenze, nel momento in cui esso si ripercuote, fuori di quest'aula, sulla vita della gente. Ma come si fa a sostenere che la Camera non sa decidere nel momento in cui si impedisce alla Camera di decidere in un modo o in un altro? Non dico che i nostri emendamenti avrebbero dovuto essere accolti, ma dico che almeno essi avrebbero dovuto essere discussi e votati, anche respinti, perché avremmo avuto così un orientamento delle forze politiche. Avrei voluto sapere sulla nostra proposta per una fascia di salario a carattere partecipativo che cosa avrebbero detto i vari gruppi politici! Gli avanzamenti di carattere sociale avvengono attraverso la pazienza, l'insistenza e la tenacia delle minoranze che propongono al confronto le tesi di cui sono portatrici! Questa è la realtà! Ma il Governo impedisce tutto ciò per un suo disegno o per la sua necessità di tenere in questa barca sforacchiata, che imbarca acqua da tutte le parti una maggioranza rissosa, dissenziente, che non ne vuole sapere. È in queste condizioni che arriviamo al termine dell'attuale dibattito con una grande preoccupazione, una preoccupazione che potrà essere attenuata soltanto, onorevole Presidente, dal pensiero che fuori di qui l'opinione pubblica e larghissime fasce di lavoratori potranno cominciare a rivedere certe loro aspettative che taluni atteggiamenti, più o meno decisionistici, avevano suscitato e che si riveleranno per quello che sono: speranze fallaci perché rispetto ad esse non c'è altro che improvvisazione, non ci sono altro che espedienti per tappare questo o quel buco della maggioranza.

In queste condizioni, onorevole Presidente, il Movimento sociale italiano-destra nazionale riconferma la sua fiducia negli emendamenti che ha proposto in numero misurato con lo scopo doveroso di migliorare il decreto-legge in esame.

Compiendo il nostro dovere, sfidiamo il Governo e la maggioranza, così come abbiamo fatto nell'agosto scorso, subito dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Sfidiamo, dunque, il Governo e la maggioranza che si sono caratterizzati per il rinvio costante di tutti i progetti di legge che la pubblica opinione attende.

Si accusa la Camera e i gruppi politici di essersi attardati su argomenti di importanza secondaria. Ma dobbiamo ricordare che per colpa della maggioranza e del Governo non si è provveduto ancora alla perequazione delle pensioni dei dipendenti pubblici. La Commissione affari costituzionali è stata costretta a procedere a vari rinvii in attesa che il Governo presenti in materia un suo progetto organico, come si dice con un aggettivo a tutt'uso, per porre fine alle cosiddette pensioni d'annata.

Dobbiamo inoltre ricordare che si è ancora in attesa di una iniziativa del Governo per il finanziamento della proposta di legge per il voto degli italiani all'estero: la Commissione bilancio non è stata posta dal Governo in condizioni di sapere se e quando questo presenterà un proprio disegno di legge, e si tratta di argomenti di grandissimo momento.

L'elenco potrebbe continuare: infatti, a prescindere dalle pensioni d'annata, il sistema pensionistico in generale avrebbe dovuto essere riformato, ma la riforma è abortita in Parlamento, né il ministro del lavoro ha ancora presentato quel disegno di legge che in più occasioni ha preannunziato. Per altro, nessuna iniziativa pregnante è stata assunta dall'esecutivo in materia di collocamento o per ciò che concerne gli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Se dovessi continuare l'elenco superei di gran lunga i termini che mi sono assegnati dal regolamento. La verità è che il Governo e la maggioranza hanno deciso di non decidere e di non far decidere l'Assemblea. Il decisionismo ha prodotto questo mostriciattolo: l'Assemblea non può decidere, può solo votare la fiducia con voto palese, evidentemente perché si

ha paura di un voto diverso. Tutti ricorderanno una vecchia commedia intitolata «Chi ha paura di Virginia Woolf?»; potremmo trasformare quel titolo in «Chi ha paura del voto segreto?»: si tratta ovviamente della maggioranza che ricorre al voto palese trincerandosi dietro i marchingegni — quelli si arcaici — dell'articolo 116 del regolamento ponendo una questione di fiducia che, in sostanza, funziona come ghigliottina per la libera espressione del Parlamento, per il libero confronto delle parti politiche rappresentate in questa Camera.

Sono queste le ragioni, onorevole Presidente, per le quali la nostra è un'opposizione che riceve dai comportamenti del Governo, dagli espedienti ai quali il Governo e la maggioranza hanno dovuto ricorrere, impulso e convalida.

Se un'opposizione come quella rappresentata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale non ci fosse, bisognerebbe inventarla d'urgenza perché essa, senza schemi di ieri, senza condizionamenti, al di fuori di determinate logiche nelle quali rimane impigliata la sinistra, si rivolge, come si è rivolta, al paese reale e ne interpreta, giorno per giorno, la volontà, le aspirazioni e — se Dio vuole — anche le speranze (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini, relatore di minoranza, ha facoltà di esprimere il suo parere sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi.

FRANCO BASSANINI, *Relatore di minoranza*. Mi consenta, signor Presidente, prima di esprimere il parere, di manifestare il mio disagio per quello che, a questo punto, non può non apparire un inutile rituale.

Questa fase dell'iter — l'espressione dei pareri dei relatori — ha una sua precisa funzione nelle procedure di formazione della legge, che il regolamento prevede; una fase nella quale si coagulano in qualche modo le posizioni della maggioranza, da un lato, e quelle dei gruppi di opposizione che hanno ritenuto di espri-

mere un relatore, dall'altro, *in limine* al momento in cui l'Assemblea è chiamata a deliberare sugli emendamenti, entrando così nella fase deliberativa del suo lavoro, fase che segue a tutta una serie di momenti istruttori: la fase referente in Commissione, la discussione sulle linee generali in Assemblea, l'illustrazione delle proposte emendative.

Si tratta, per così dire, di un momento di snodo; un momento di snodo importante perché serve a chiarire sinteticamente l'articolarsi delle diverse posizioni, tant'è vero che questa sintetica definizione delle posizioni viene poi richiamata consuetudinariamente dal Presidente nel momento in cui pone in votazione i singoli emendamenti. In quel momento il Presidente richiama i pareri espressi dal relatore per la maggioranza, dal Governo, dai relatori di minoranza (se ve ne sono) come orientamento sintetico delle posizioni che sono emerse e che sono state discusse nel corso dell'*iter* della legge.

Questa fase del nostro dibattito è oggi sostanzialmente privata di qualsiasi significato: noi già sappiamo che esprimiamo il parere su emendamenti ed articoli aggiuntivi che l'Assemblea non sarà chiamata a votare. È una fase importante, fondamentale, per le ragioni che ho sinteticamente richiamato e che, del resto, sono note ai colleghi che hanno lunga esperienza parlamentare; ma questa fase viene oggi svuotata di ogni significato, così come, se ci pensiamo bene, viene svuotato di ogni significato tutto il nostro lavoro.

A che pro, signori rappresentanti del Governo (sia quelli che sono in contatti telefonici con quest'aula, sia quelli che, invece, sono in grado di ascoltarmi di persona...), abbiamo, ancora di recente, poche decine di ore fa, arricchito la fase istruttoria del lavoro di tre Commissioni riunite attraverso la consultazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, che sono intervenuti al massimo livello possibile (credo che Pierre Carniti fosse assente più che giustificato, in questi giorni) ad illustrare al Parlamento le pro-

prie richieste e posizioni, se di nessuna di queste richieste possiamo materialmente tener conto? E tenerne conto ai fini di determinare, con le procedure che il regolamento prevede, attraverso il libero formarsi di maggioranze e minoranze, il nostro giudizio, la nostra decisione, sui contenuti di questa legge?

Siamo di fronte, cioè, alla trasformazione di momenti e strumenti fondamentali del lavoro del Parlamento in inutili rituali. Credo che dobbiamo — forse non noi ma certo il rappresentante del Governo, che tra poco porrà la questione di fiducia — chiedere scusa ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro per averli fatti venire in questa sede inutilmente, a perdere tempo e a farlo perdere ai parlamentari, ad illustrare richieste. Badate bene, è nella logica delle cose che tali richieste possano non essere accolte, perché il Parlamento, sovrano nell'ambito dei suoi poteri, dopo un accurato esame e una discussione in cui tutte le posizioni si siano confrontate, può decidere di non accoglierle, di non deliberare positivamente sulle proposte e sugli emendamenti che tali posizioni, tali richieste, tali istanze, traducono in modifiche al testo legislativo. Ma è proprio questo ciò che non avverrà, ciò di cui siamo privati! Siamo di fronte ad una grave alterazione, ad una gravissima distorsione delle regole procedurali che disciplinano il lavoro di questa Assemblea, delle norme procedurali attraverso le quali si forma la volontà legislativa e, insieme, ad una gravissima alterazione e distorsione dei principi sostanziali che disciplinano la formazione della volontà legislativa dello Stato, il rapporto tra Parlamento e Governo, il funzionamento del nostro Stato democratico, come di qualsiasi altro Stato democratico.

Dico questo perché la posizione della questione di fiducia non può, nel nostro caso — e vorrei più dettagliatamente motivare il disagio di fronte al rito inutile cui stiamo partecipando ed anche chiarire perché, ciò nonostante, vi partecipiamo; ma lo farò tra un momento — giustifi-

carsi, in alcun modo, come è avvenuto in anni lontani e recenti, con ragioni cosiddette tecniche. In altri momenti la questione di fiducia sull'articolo unico di conversione di un decreto-legge è stata — lo ricordiamo tutti — lo strumento, l'unico strumento, a disposizione del Governo per consentire in tempi ragionevoli, in tempi utili, di esercitare il diritto (sì, il diritto) della maggioranza parlamentare di arrivare ad una deliberazione. Nessuno lo ha mai negato, almeno nessuno del gruppo cui appartengo e degli altri gruppi che in questi ultimi mesi hanno composto l'arco delle forze di opposizione che partecipa ai voti in quest'aula. Semmai, una negazione al riguardo è arrivata da un gruppo che oggi fa, in qualche modo, l'ascaro della maggioranza e del Presidente del Consiglio, che ha deciso di non esercitare il diritto-dovere di partecipare alle deliberazioni di questa Assemblea legislativa, nell'ambito della quale si viene eletti per concorrere alla formazione della volontà legislativa dello Stato, e non per fare dell'agitazione propagandistica.

Nessuno, nell'ambito dei gruppi che oggi formano l'opposizione costituzionale che partecipa ai lavori legislativi, ha mai negato che esista un diritto della maggioranza di arrivare alla deliberazione, utilizzando le procedure e le regole di formazione della volontà delle Camere che sono scritte nella Costituzione (spiegherò poi che c'è una norma al riguardo, l'articolo 72, che viene in questo caso platealmente violata) e nei regolamenti parlamentari. Ma, se tale diritto di arrivare alla deliberazione poteva giustificare, di fronte a migliaia di emendamenti e nell'inesistenza di strumenti alternativi, il ricorso al voto di fiducia cosiddetto tecnico, nessuno degli elementi caratterizzanti tale situazione si riproduce oggi. Siamo infatti di fronte, dopo una serie di novelle di modifica regolamentare che, come tutti ricordano, si sono succedute negli ultimi anni, a norme di disciplina del procedimento legislativo che consentono di organizzare i lavori parlamentari e le procedure di decisione in modo da arrivare in tempi relativamente

rapidi alla decisione, anche di fronte a numerosi emendamenti, in particolare quando gli stessi siano sostenuti da gruppi di modeste dimensioni, che possono certo utilizzare tutti gli spazi regolamentari ma ai quali ormai spetta un tempo limitato di intervento e possibilità limitate di ostacolare o protrarre i lavori parlamentari. Soprattutto, però, da questa mattina in poi sono venute meno le stesse condizioni che, in presenza delle vecchie ed ormai superate norme regolamentari, avrebbero legittimato il ricorso alla questione di fiducia come strumento di salvaguardia del diritto della maggioranza di deliberare, al termine del dibattito e del confronto parlamentare. Come ho già avuto modo di accennare questa mattina, i 209 emendamenti superstiti, se esaminati attentamente, considerando gli emendamenti identici, sui quali la Camera delibera con unica votazione, e le preclusioni che si determinano con la reiezione o l'approvazione di alcuni emendamenti nei confronti di altri, non comporterebbero certamente più di 80 votazioni (ho fatto il calcolo con una certa larghezza, per evitare contestazioni): un numero di votazioni, cioè, certamente inferiore a quello medio che si ha in caso di provvedimenti legislativi di una qualche ampiezza e complessità, forse addirittura inferiore al numero medio di votazioni sugli emendamenti di tutti i provvedimenti legislativi, escludendo (come credo che si debba fare) le leggi di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali, che tradizionalmente non comportano, salvo eccezioni rarissime, l'esercizio del diritto di emendamento, proprio per la natura dei provvedimenti autorizzatori in questione.

Non vi era, dunque, e non vi è spazio alcuno per pretesti legati all'*iter* dei lavori parlamentari, alla salvaguardia del diritto della maggioranza di giungere alla deliberazione finale su un provvedimento, che possa giustificare il ricorso alla questione di fiducia.

Il ricorso alla questione di fiducia appare quindi immotivato e ingiustificato alla luce dei principi costituzionali e regolamentari che reggono i nostri lavori e che

sono alla base delle formazione della volontà di questa Assemblea.

Vi è solo una ragione; e altri colleghi già l'hanno sottolineato, anche esponenti di primo piano dei gruppi parlamentari della maggioranza, dei maggiori o del maggiore gruppo parlamentare della maggioranza, se abbiamo riguardo alla consistenza numerica, anche se forse oggi la consistenza numerica non conta molto, secondo nuove, inopinate regole istituzionali che vengono nei fatti seguite. Dai manuali di diritto costituzionale, infatti, si è sempre appreso che quel che conta è la volontà degli elettori e che è l'estensione del consenso elettorale a determinare il peso delle forze politiche negli organi rappresentativi. Ma pare che queste vecchie regole siano superate, almeno stando alle opinioni di chi ritiene che le decisioni si prendano per acclamazione e i contrasti si esprimano fischiando. Per chi invece è rimasto all'idea che conti il voto degli elettori e il peso che negli organi rappresentativi il voto degli elettori determina, c'è qualche difficoltà ad adattarsi a questi nuovi principi; noi restiamo, sotto questo profilo, fermi alle regole della nostra Costituzione formale.

In base alle regole della nostra Costituzione formale non c'è dubbio — richiamo il disposto dell'articolo 72 della Costituzione, cui già facevo cenno — che i progetti di legge vadano votati articolo per articolo, che su di essi spetti ad ogni parlamentare, ed a maggior ragione ad ogni gruppo o forza politica presente in Parlamento, il diritto di proporre emendamenti; che ciò comporti il diritto di vedersi votati questi emendamenti e di ottenere su di essi una deliberazione da parte dell'Assemblea, la formazione, al riguardo, di una maggioranza e di una minoranza; il diritto di vederseli respinti, se volete, se la maggioranza è compatta e se il gruppo che propone emendamenti è un gruppo di opposizione, con un'assunzione di responsabilità; il diritto di vedere la maggioranza che si assume la responsabilità — tanto per stare al caso specifico — di respingere emendamenti che riproducono proposte di modifica del testo di questo provvedi-

mento concordemente avanzate davanti alle Commissioni riunite di questa Assemblea dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori. Come sapete, infatti (e tornerò su questo), il fatto nuovo rispetto alla vicenda del decreto-legge n. 10 è che oggi quelle condizioni di rottura e di contrapposizione tra le organizzazioni sindacali che avevamo registrato con preoccupazione in relazione al primo decreto-legge sono parzialmente superate e sono state avanzate alcune richieste concordi, che comportano la modificazione del testo del Governo, se non altro per attuare quanto previsto nel protocollo d'intesa, pur stipulato con il consenso di una sola parte delle organizzazioni sindacali. Alcune richieste concordi, dicevo, sono state avanzate, e sono state avanzate formalmente, di fronte all'unico organo della Camera che in relazione all'*iter* del procedimento legislativo può recepirlo, attraverso apposite audizioni: mi riferisco alla Commissione, o in questo caso alle Commissioni riunite, in sede referente.

Attraverso questa decisione del Governo, che pone senza una ragione tecnica, senza poter invocare il principio della salvaguardia del diritto della maggioranza di arrivare ad una decisione, la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, noi abbiamo una evidente, plateale violazione dei principi costituzionali che impongono di votare il provvedimento articolo per articolo e di rispettare il potere di emendamento, il potere dei singoli parlamentari di proporre emendamenti ed il diritto dei parlamentari di vederseli votati, di vederseli sottoposti a deliberazione; il potere-dovere dell'Assemblea di pronunciarsi con un voto non solo sulla proposta complessiva che l'esecutivo avanza, attraverso un prendere o lasciare, un sì o un no in blocco — non dico un voto per acclamazione —, ma anche sulle proposte alternative, modificative, emendative, integrative.

Questo è il ruolo delle Camere ed in questo si esercita il potere dei parlamentari. Se così non fosse, tanto varrebbe chiudere quest'aula e prevedere in una anticamera di Palazzo Chigi una periodica

riunione dei rappresentanti, quelli che oggi sono i capigruppo, delle forze politiche che hanno ricevuto voti alle elezioni, per esprimere sinteticamente il loro consenso o dissenso — a questo punto si intende il consenso della maggioranza ed il dissenso dell'opposizione — sui provvedimenti che il Governo propone.

Questo potere delle Camere, questa dialettica parlamentare, che si traduce nella possibilità al termine di un dibattito di deliberare sulle alternative, sulle modificazioni, sulle integrazioni al testo del provvedimento proposto all'esame delle Camere stesse, non è un aspetto marginale, un aspetto secondario, un aspetto facoltativo del sistema istituzionale, del sistema democratico che costituisce lo scheletro fondamentale della nostra Costituzione, del patto costituzionale. Al centro del patto costituzionale c'è la scelta di una forma di Stato democratico fondato sulla sovranità popolare, che si esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione, innanzitutto attraverso le forme degli istituti di democrazia rappresentativa, ed in primo luogo attraverso il Parlamento, che è in grado di partecipare effettivamente al procedimento di formazione della volontà legislativa dello Stato.

Le Camere non possono quindi essere espropriate di questo potere di emendamento, senza che in questo modo venga meno, venga tranciato alla base uno dei pilastri fondamentali del nostro ordinamento democratico e costituzionale. La decisione odierna, quindi, è una decisione gravemente incostituzionale che apre — lo dico con molta preoccupazione — una questione costituzionale che va molto al di là, che supera di molto, che travalica di molto le questioni gravissime di ordine politico, sociale ed anche costituzionale che il decreto-legge n. 70 di per sé poneva.

Noi abbiamo con particolare convinzione (e manteniamo fermissima questa convinzione anche di fronte al nuovo testo del decreto-legge), ritenuto che diverse disposizioni di questo provvedimento aprano problemi di costituzionalità, contengano vizi di costituzionalità difficil-

mente superabili. Lo confermiamo, ma riteniamo in questo momento che la posizione della questione di fiducia da parte del Governo, dopo il ritiro massiccio degli emendamenti...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. A me piacerebbe farvi lo scherzo di non porla!

FRANCO BASSANINI, *Relatore di minoranza*. Mi auguro che il ministro Goria...

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Solo per fare uno scherzo all'opposizione!

EUGENIO PEGGIO, *Relatore di minoranza*. Sarebbero scherzi graditi!

FRANCO BASSANINI, *Relatore di minoranza*. ...Mi auguro che il ministro Goria, convinto dai nostri argomenti o convinto dalla sua coscienza, invece di porre la fiducia fra qualche decina di minuti, voglia riaprire la questione. Me lo auguro, a questo fine prospetto tutte le preoccupazioni e le obiezioni di ordine costituzionale che anche lo stravolgimento di questa specifica fase del nostro dibattito pone in luce; ma proprio per questo, dopo quanto è avvenuto questa mattina, una volta spazzate via tutte le situazioni che potevano in qualche modo offrire motivazione o pretesto alla maggioranza di invocare il diritto costituzionale di arrivare infine ad una decisione, dobbiamo dire che la decisione del Governo non fa che aprire una questione o, se così si vuole, una crisi costituzionale che va ben oltre le gravi questioni che pure il decreto-legge pone e sulle quali rimangono fermi i nostri motivi di preoccupazione.

Siamo di fronte ad una decisione che non si può in alcun modo giustificare con l'esigenza di approvare tempestivamente il decreto. Il ministro Goria sa bene che, ponendo la questione di fiducia, si creano tensioni e si apre una fase del dibattito parlamentare in cui, costringendo le opposizioni ad utilizzare tutti gli strumenti regolamentari per difendere i diritti delle Camere e ad esercitare non il diritto di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

veder votate le proposte di modifica avanzate, bensì solo un diritto di veto, di resistenza, l'*iter* del decreto presumibilmente non ne sarà che allungato.

Non si può, ripeto, motivare questa decisione con una esigenza di rapidità della conclusione di questa vicenda. La ragione evidentemente è un'altra.

Come ha affermato qualcuno autorevolmente questa mattina — non un esponente della opposizione — la questione non riguarda più i rapporti tra maggioranza e opposizione o tra Governo ed opposizione, bensì quelli tra Governo e maggioranza. La fiducia costituisce un tentativo di puntellare i dissensi e le contraddizioni all'interno della maggioranza. Espropriando i parlamentari di maggioranza del diritto di proporre e votare gli emendamenti, si vuole imporre ad una maggioranza piena di dubbi — dubbi giusti e legittimi — l'articolato di un provvedimento a scatola chiusa, così com'è, senza alcuna possibilità di modifiche.

Si tratta di una decisione che riflette quel disprezzo e quella prevaricazione nei confronti del Parlamento che non a caso da alcuni mesi a questa parte sono riecheggiate più volte — dal «parco buoi» al prosciutto San Daniele — nei discorsi del Presidente del Consiglio.

Nessuno di noi si preoccupa dei discorsi, ma dobbiamo ricordare, onorevole ministro del tesoro, che accenti di questo genere nella bocca di un capo dell'esecutivo sono riecheggiate solo una volta nella nostra storia di questo secolo e a questi discorsi seguirono poi riforme istituzionali che credo non siano compatibili con i principi della democrazia parlamentare.

Questo comportamento del Governo non si traduce solo in una espropriazione dei poteri del Parlamento, ma schiera il Governo contro la sua maggioranza e contro le organizzazioni sindacali.

Esprimo il mio parere favorevole su tutti gli emendamenti, della mia e delle altre parti politiche, che propongono l'inserimento nel decreto di quelle modifiche richieste — e in alcuni casi unanimemente — dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Non c'è in questo contrad-

dizione con la contestazione che noi altre volte abbiamo rivolto al Governo sostenendo — e lo ribadiamo — che il Parlamento non può essere organo di registrazione di accordi fra le organizzazioni sindacali, cioè semplicemente la cassa di risonanza di un sistema neocorporativo.

Ma nel momento in cui il Governo stipula un protocollo d'intesa con un ampio arco di organizzazioni sindacali (anche se manca l'organizzazione sindacale più rappresentativa dei lavoratori) e viene in Parlamento a sostenere l'opportunità di convertire in legge questo provvedimento sulla base del consenso di queste organizzazioni sindacali; nel momento in cui respinge addirittura gli emendamenti delle opposizioni, dicendo che solo se essi potessero ottenere uguale o più ampio consenso potrebbe prenderli in considerazione, non può sottrarsi dal consentire la deliberazione su emendamenti che hanno più ampio consenso, che sono chiesti proprio per attuare il «protocollo d'intesa», che sono coerenti con la stessa impostazione del Governo. Altrimenti noi qui concorreremmo ad una ennesima mistificazione, dopo le tante contenute in questo decreto-legge, in forza della quale dovremmo dire che il consenso strappato od ottenuto dalle confederazioni sindacali (da alcune, non da tutte) viene poi utilizzato per tradurre in legge solo quella parte dei patti stipulati con le confederazioni sindacali che comporta sacrifici ed oneri per i lavoratori dipendenti, mentre tutto il resto, o molta parte del resto, viene rinviato a provvedimenti che, per il momento, sono soltanto l'oggetto di vaghe promesse da parte di un contraente o di un interlocutore, che nulla garantisce, tra l'altro, sia il medesimo che tra qualche mese possa essere chiamato a rispondere di queste promesse, perché credo che, al giorno d'oggi, sulle sorti e sulla durata dell'incarico al Presidente del Consiglio *pro tempore* nessuno sia disposto a fare scommesse.

Com'è possibile che i contraenti — la CISL e la UIL, per esempio — di questo patto non si vedano riconosciuto il diritto di avere un voto del Parlamento neppure

su quelle clausole del patto che non sono oggi tradotte in legge, mentre quelle che impongono vincoli e oneri ai loro rappresentanti già sono legge vigente perché contenute nel decreto-legge?

Neppure questi emendamenti, sui quali — ripeto — esprimo globalmente il parere positivo mio e della mia parte, potranno essere votati. Qualcuno potrebbe domandarci: ma se questo comportamento gravemente incostituzionale, eversivo di alcuni principi (fondamentali quant'altri mai) del nostro ordinamento, tenuto dal Governo con la preannunciata posizione della questione di fiducia riduce tutto questo ad un vuoto rituale, perché voi a questo vi prestate? Io rispondo che continueremo — come fanno gli altri gruppi della sinistra — a svolgere pervicacemente il nostro ruolo in Parlamento, a rivendicare il nostro diritto-dovere, perché per questo siamo stati eletti, con buona pace degli onorevoli Pannella, Ciciomessere ed altri; a far valere in quest'aula le opinioni, le motivazioni, le istanze, le ragioni di chi ci ha eletto, delle masse dei lavoratori e della società italiana che dal Parlamento devono essere rappresentati finché esistano una Costituzione e un ordinamento democratico. Per questo noi svolgiamo anche questo ruolo, reso inutile dalla preannunciata decisione del Governo, quello di esprimere il nostro parere, perché continuiamo a credere che l'ordinamento che oggi ci regge non si traduca in applausi o in acclamazioni se si vuole esprimere consenso né in fischi se si vuole esprimere dissenso; ma in voti. E noi cercheremo di provocare questi voti.

MARIO POCHETTI. Per Craxi siamo ormai al plebiscito: «sì» o «no» a Craxi!

FRANCO BASSANINI, *Relatore di minoranza*. Certo, le forme plebiscitarie sono spesso i primi segni di involuzione o di degradazione dei sistemi democratici; sono il momento in cui si cerca di spiegare che attraverso il plebiscito si ha di più di democrazia, perché si ha un rapporto di immedesimazione diretta o mi-

stica (uso testualmente le parole dette tre giorni fa da un capogruppo della maggioranza) del popolo con il capo. Si tratta però di formule che, come tutti sanno e come Norberto Bobbio ha spiegato ieri, con l'autorità che tutti gli riconoscono, su un grande quotidiano, sono proprie di ordinamenti non democratici, ma autoritari, anche se — in prima battuta — può sembrare che con esse si esprima più direttamente e immediatamente la volontà popolare: la volontà, per altro, di chi sa fischiare, non di chi ha deciso ed esprime singolarmente e liberamente la sua opinione, che va a sommarsi alle libere opinioni di ciascuno degli altri.

Oltre ad esprimere un parere positivo su tutti gli emendamenti che tendono ad introdurre nel decreto-legge le modifiche richieste formalmente al Parlamento dalle organizzazioni sindacali, dico che siamo favorevoli anche a tutti gli emendamenti che tendono a superare o risolvere i gravi vizi di costituzionalità che questo provvedimento contiene, anche nella seconda versione. Siamo dunque favorevoli a tutti gli emendamenti che tendono, attraverso una corretta quantificazione degli oneri finanziari comportati e dall'articolo 1 (che sono stati quantificati solo in piccola misura nel nuovo testo della Commissione) e dall'articolo 3, a dare una adeguata copertura finanziaria. E siamo ancora più favorevoli (se è possibile una graduazione) agli emendamenti che tendono ad introdurre nel decreto-legge forme di reintegro delle quote di indennità di contingenza non pagate per effetto del decreto stesso. Noi abbiamo proposto a questo riguardo una formula che, non so se per disprezzo o per implicita adesione (per altro non tradotta poi in comportamenti conseguenti), il ministro del lavoro ha definito «emendamento omeopatico»: prevede una forma graduale di reintegro delle quote di indennità di contingenza decurtate dal decreto-legge, da valere soltanto nei trimestri nei quali il tasso di inflazione abbia una tendenza dinamica talmente bassa da consentire di recuperare mezzo punto per volta, senza effetti rilevanti sulla ripresa

della dinamica inflazionistica. Ci sorprende che, anche su un emendamento «omeopatico», come diceva il ministro del lavoro, ci sia e ci sia stato, da parte dello stesso relatore per la maggioranza, un parere negativo, così come ci sorprende che vi sia stato un parere negativo anche sugli emendamenti che tendono, con formule diverse (si poteva scegliere) a garantire fin d'ora, come dice il protocollo di intesa, la compensazione ed il recupero, attraverso rimborsi fiscali, della perdita di potere di acquisto dei salari e delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti che quasi sicuramente, ormai possiamo dirlo, si verificherà per effetto di una crescita del tasso di inflazione, maggiore di quella prevista sulla base del protocollo.

A maggior ragione, siamo sorpresi del parere negativo (eppure il ministro del tesoro aveva manifestato qualche interesse al riguardo) sugli emendamenti che abbiamo presentato per offrire allo stesso ministro del tesoro ed al Governo gli strumenti per operare una correzione della dinamica della spesa pubblica, particolarmente di parte corrente, difforme rispetto ai vincoli ed agli obiettivi fissati dalla legge finanziaria. E si tratta di una correzione in corso d'opera, ormai urgente (si stanno definendo l'assestamento del bilancio 1984 ed i bilanci preventivi per il 1985), della dinamica della spesa corrente, in specie della spesa corrente a carattere discrezionale dei ministeri, delle amministrazioni centrali dello Stato, che — in qualche modo, anzi in misura ancora ridotta — accollasse alle amministrazioni dello Stato gli stessi vincoli, tetti, misure di contenimento che già oggi altri centri di spesa (come le amministrazioni locali) sono tenuti a rispettare per effetto delle leggi finanziarie dell'ultimo anno, e che li costringesse a mantenere quei comportamenti coerenti con l'esigenza di riduzione della dinamica inflazionistica, imposti sia ai soggetti erogatori di servizi o produttori di beni a prezzi amministrati o sottoposti a tariffe, sia agli stessi lavoratori dipendenti dall'articolo 3 del decreto, attraverso un meccanismo di contenimento dell'indicizzazione delle retribu-

zioni. Ma neppure su una proposta di questo genere, sulla quale lo stesso ministro del tesoro aveva espresso interesse in Commissione, si è avuta qualche apertura, non dico da parte del Governo che, ormai, è mosso soltanto dall'intento prevaricatore di evitare qualsiasi confronto con la sua maggioranza in Parlamento (e che quindi a questo intento subordina ogni suo comportamento), ma nemmeno da parte dello stesso relatore per la maggioranza, che pure avrebbe potuto — onorevole Carrus — esprimere l'interesse o la disponibilità della maggioranza su alcuni emendamenti dell'opposizione, sia pure poi prendendo atto che la decisione del Governo non consentiva di tradurre questo interesse o questa disponibilità in un voto dell'Assemblea!

Eppure, pur godendo il relatore per la maggioranza della nostra massima stima, per le considerazioni più volte espresse e le nobili intenzioni più volte manifestate (ancorché resti vero che di buoni propositi son lastricate le vie dell'inferno, onorevole Carrus), neppure da lui è giunta un'attenzione verso proposte che molto difficilmente si potranno giudicare in contrasto con gli obiettivi della manovra di Governo. Ciò, naturalmente, se a questo punto esistano ancora obiettivi nella manovra di politica economica del Governo; se non vi sia, cioè, soltanto l'obiettivo politico di operare — attraverso l'esercizio della grinta decisionistica — una modificazione dei rapporti istituzionali fra Governo e Parlamento, tra Governo e maggioranza parlamentare, che sia preludio o causa di una modificazione dei rapporti di forza elettorali all'interno della maggioranza di Governo, all'interno del pentapartito, da realizzare nelle prossime elezioni europee. Ho il sospetto che questa sia la finalità e che quindi costituisca un inutile rituale anche discutere degli obiettivi di politica economica del Governo, prendendoli sul serio.

Ma se questo è, ancora una volta mi domando che cosa ciò abbia a spartire con le norme costituzionali, con le regole fondamentali che disciplinano il funzionamento di questo e di qualsiasi ordina-

mento democratico! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Gianni.

ALFONSO GIANNI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, anch'io ho lo stesso stato d'animo del collega Bassanini. È infatti più che imbarazzante tirare le fila di una discussione certamente non breve e esprimere un parere — avrei voluto essere preciso in alcuni casi, perché vi sono emendamenti che meritano un parere puntiglioso — sapendo in partenza che questo sarà del tutto inutile, perché il Governo sta per porre la questione di fiducia. Poiché nel nostro paese ciò che appare è spesso prevalente rispetto a ciò che è già avvenuto, il fatto che la posizione della questione di fiducia sia stata annunciata da tutti i *mass-media* vuol dire che essa sarà realmente posta, cosa che peraltro è stata autorevolmente confermata in Conferenza dei capigruppo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

Credo, quindi, che il ministro Gorla non compirà alcun colpo di scena quando tra poco prenderà la parola e porrà la questione di fiducia. Quindi anch'io, come il collega Bassanini, sono, come ho detto, alquanto imbarazzato; d'altro canto, però, rilevo che questa imminente richiesta della fiducia ha paradossalmente un merito, quello cioè di rendere le cose estremamente chiare sotto il profilo delle responsabilità politiche. Tale richiesta fornisce inoltre una formidabile, semplice ed indispensabile chiave di lettura di uno scontro sociale, politico e parlamentare che dura da diversi mesi nel nostro paese.

La posizione della questione di fiducia

rappresenta un fatto estremamente grave, non solo perché essa segue molte altre; non solo perché viene posta su un decreto-legge, che ne reitera un altro sul quale era stata già avanzata una identica richiesta nel precedente dibattito senza che ciò servisse a far convertire in legge quel provvedimento tant'è vero che è stato reiterato; non solo perché siamo nella traduzione in pratica del famoso *slogan* «una, cento, mille fiducie», con il quale il Presidente del Consiglio Craxi aveva idealmente posto la sua candidatura alla Presidenza del Consiglio; ma perché, per esplicita ammissione *in camera caritatis* degli esponenti del Governo, la posizione della questione di fiducia era già stata decisa da tempo, da quando cioè ancora erano in vita numerosi emendamenti che potevano far supporre a qualcuno che non fosse materialmente possibile condurre un sereno dibattito in Assemblea. La richiesta della fiducia veniva quindi predecisa con la motivazione di mettersi al sicuro dalla possibilità che, nelle votazioni segrete su alcuni emendamenti chiave, la maggioranza non avesse tenuto e dunque il decreto fosse modificato.

Questa non è più semplicemente un'affermazione *in camera caritatis*, non è semplicemente una conclusione politica alla quale altri possono legittimamente giungere, ma è ormai una realtà apertamente dichiarata. Non sono io che dico queste cose, ma così si sono espressi i capigruppo della maggioranza anche nell'odierna Conferenza dei presidenti di gruppo, ove hanno esplicitamente, e senza più peli sulla lingua, detto che la posizione della questione di fiducia sarebbe rimasta anche di fronte ad un numero estremamente ridotto di emendamenti e ad un numero ancora più ridotto di votazioni (poiché alcuni emendamenti sono identici e dunque sarebbero stati votati congiuntamente) per il semplice fatto che il problema non era, e non è mai stato, il numero degli emendamenti (e quindi l'impossibilità tecnica di arrivare ad una conversione in legge del decreto), ma il fatto che non ci si poteva fidare del

comportamento della maggioranza in una votazione segreta.

Mi spiace che il ministro Gorla abbia abbandonato — momentaneamente, immagino — l'aula, ma io vorrei ricordargli, visto che è persona solitamente di parola, le dichiarazioni da lui rese alle tre Commissioni riunite, quando esaminammo in quella sede il provvedimento. Io ricordo, pur nell'imbarazzo con cui egli pronunciò quelle parole, una particolare insistenza nel dire che la maggioranza subordinava ogni modificazione del decreto, comprese quelle che fossero andate nel senso di un perfezionamento della manovra complessiva del Governo, alla conversione in legge del decreto. Bene, vorrei chiedere al ministro Gorla che fine faccia questa sua affermazione da lui più volte ripetuta (e si capiva che dietro queste sue ripetizioni vi era una direzione collegiale alla quale doveva sottostare). Oggi non vi è più alcun dubbio sulle possibilità di conversione in legge del decreto, poiché il numero degli emendamenti è assai ridotto e non vi sono ostacoli di carattere tecnico o marchin-gegni che la possano impedire. Qual è, allora, la verità? La verità è che il testo del decreto, così com'è, costituisce una prova di forza politica per un Governo che ha in realtà una maggioranza incrinata e divisa. È questo il motivo essenziale che ha mosso il comportamento dell'esecutivo nella vicenda del primo e del secondo decreto e che motiva la richiesta della fiducia. Non lo dico io, lo dice il presidente del gruppo democristiano, il quale ha rilasciato alle agenzie una dichiarazione di rara crudezza, nella quale ha detto sinteticamente — se non ricordo male — che la posizione della questione di fiducia non è un problema fra Governo ed opposizione, ma è un problema fra maggioranza e Governo. E questo lo si può anche dedurre dalle poche, insolitamente scarse, e perciò — così io ritengo — polemiche, parole del relatore per la maggioranza Carrus, il quale si è rifiutato, di fatto, di esprimere il proprio parere sugli emendamenti, chiamando in causa polemicamente — credo — il Governo, affinché esca allo scoperto

e ponga, anche formalmente, il «timbro» sulla questione di fiducia già posta nei fatti e attraverso gli annunci dei *mass-media*.

Quindi la situazione è più chiara, più limpida, più netta. Mi sia pertanto consentito di dedicare buona parte di questo mio intervento a questa questione politica, alla richiesta politica del voto di fiducia.

In realtà, a guardare bene, a «grattare» meglio, neppure la sintetica espressione dell'onorevole Rognoni esprime appieno la gravità politica dell'atto del Governo. La questione ha maggior spessore, poiché non si tratta semplicemente di un atto d'imperio e di sopraffazione della stessa logica e dialettica interna della maggioranza, da parte del Governo Craxi; non è semplicemente una prova estrema di debolezza politica, fino al punto che si ricorre al meccanismo della fiducia, poiché il consenso è talmente ristretto che si fa fatica a trovarlo tra coloro che dovrebbero esprimerlo in prima persona sul piano istituzionale e parlamentare.

La questione è più grave e si può riassumere nel modo seguente: se con il primo decreto e con la riproposizione del secondo il Governo Craxi sbatteva la porta in faccia ad una parte relevantissima del movimento sindacale, violava i principi costituzionali sanciti in articoli che abbiamo più volte ricordato e che non voglio ora nuovamente richiamare, se il Governo Craxi sbatteva la porta in faccia a milioni di lavoratori favorendo la crescita di un nuovo movimento di opposizione alle sue decisioni ed anche — effetto non certo desiderato — la reviviscenza di organismi quali i consigli di fabbrica e di figure quali i delegati di reparto, troppo frettolosamente dati per morti; oggi ponendo la questione di fiducia non si fa semplicemente un atto di violenza, che è parimenti sintomo della paura nei confronti della stessa maggioranza, ma si chiude anche con quella parte del movimento sindacale che era giunta al punto, inusitato per la storia sindacale italiana, di esprimere un consenso politico all'emanazione del decreto-legge.

Infatti, come hanno sottolineato (e non potevano farne a meno tutti i colleghi che mi hanno preceduto, come avrebbe fatto lo stesso onorevole Carrus se non avesse scelto di entrare in polemica aperta con le decisioni del Governo), come hanno argomentato le organizzazioni sindacali che, anche *in extremis*, sono venute a proporre modifiche ed integrazioni al testo del decreto, oggi non c'è nessuna organizzazione sindacale, comprese quelle — ripeto — che avevano dato il proprio consenso politico all'emanazione del primo decreto, che si possa dichiarare soddisfatta della manovra politica del Governo, del testo sul quale esso sta per porre la questione di fiducia.

Si ha, pertanto, ragione di ritenere, di fronte ad esiti così modesti, così — permettetemi di dirlo — insignificanti di questo decreto-legge al fine dell'effettiva realizzazione di obiettivi della lotta all'inflazione che il vero obiettivo è costituito semplicemente dalla volontà di dimostrare alle classi dominanti, a seguito della lotta interna alla maggioranza per la loro rappresentanza, la bontà del metodo decisionista. Si tratta, in fondo, dello stesso fenomeno che si è verificato all'interno del dibattito svoltosi nel mondo confindustriale, là dove, di fronte a critiche che anche dal mondo imprenditoriale provenivano al testo del primo decreto e, in sostanza, alla manovra di politica economica del Governo, è poi intervenuto l'esponente più significativo tra tutti — al di là delle cariche formali — del mondo imprenditoriale italiano, cioè Agnelli, per dire che il decreto doveva essere appoggiato fino in fondo perché ciò che conta è l'atto di volontà politica che per questa via si esprime. Si tratta della stessa risposta che ha fornito Merloni di fronte alle tre Commissioni riunite, sollecitato da una domanda puntuale posta dalla mia parte politica; per altro, egli ha arricchito la risposta con una analogia che, per ragioni di decenza, non posso riferire, ma che i colleghi che erano presenti a quella seduta senz'altro ricorderanno.

Nel tentativo di trovare altre argomen-

tazioni rispetto a quelle usate dai colleghi Peggio e Bassanini, è necessario chiederci che cosa esattamente il Governo tema da parte della maggioranza, visto che ha riconosciuto esplicitamente che questo è il problema. Qual è il vero motivo per cui è così incerto sulla possibilità di andare ad un voto segreto (vivaddio, questo istituto funziona ancora!) su emendamenti-chiave e, quindi, di affrontare apertamente e come si conviene una battaglia parlamentare?

Noi dobbiamo porci questo interrogativo, tutti insieme, anche i colleghi della maggioranza, soprattutto quelli i quali mugugnano contro le decisioni del Governo o, a maggior ragione, quelli che rilasciano dichiarazioni di stampa molto crude contro il comportamento dello stesso Governo.

Io credo che una risposta del tipo: «C'è la paura dei franchi tiratori; c'è la paura che questioni di merito, contenute negli emendamenti, addirittura richiamate unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali, che appartengono al senso comune, che sono contenute a chiare lettere nel protocollo d'intesa (e dunque non v'è ragione per non immetterle nel decreto), provochino una presa di coscienza diversa, quindi un capovolgimento dei rapporti di forza numerici nel voto», sia certamente una risposta vera che coglie una parte della questione. Eppure non mi pare che ciò risolva il problema, non mi pare pienamente convincente, non mi pare esaustivo dell'interrogativo che ho cercato di porre.

Secondo me c'è un'altra verità che più prepotentemente è venuta avanti, particolarmente in questi ultimi giorni, e sulla quale conviene riflettere. Per farlo è necessario riandare, sia pure in due grossolane battute, alla storia di questo doppio decreto.

Fin dal primo momento, cioè fin dall'emanazione del decreto-legge, n. 10 la notte del 15 febbraio 1984, è stato chiaro a tutti che la maggioranza non era molto unita e convinta di quel provvedimento. Era chiaro — e traspariva nei comportamenti, nelle dichiarazioni, nei

dati di fatto ormai riscontrabili — che quel decreto appariva come un qualcosa troppo del partito socialista, cioè del Presidente del Consiglio, e, semmai, dei fedeli socialdemocratici che, di lì a poco, sarebbero andati, con rara preveggenza, a battere cassa per i favori che avevano fornito.

La DC — e non soltanto noi lo denunciavamo in aula — oscillava invece tra posizioni apparentemente morbide e posizioni più dure; il suo responsabile economico lanciava siluri proponendo emendamenti e modifiche che poi sarebbero stati respinti, mentre altri settori di quel partito, giudicavano inefficace la manovra perché troppo fragile nel confronto con le esigenze dei lavoratori.

Altri partiti della compagine governativa, come quello repubblicano, facevano sapere — non solo nei *pourparlers* privati, ma anche in dichiarazioni pubbliche — che avrebbero preferito scegliere una strada diversa da quella di risolvere il contenzioso con le organizzazioni sindacali con un atto di imperio, aggiungendo poi furbescamente che, dato che quella strada, ormai, era stata imboccata, bisognava essere più duri: se il tessuto dei rapporti sociali doveva essere lacerato, conveniva farlo una volta per tutte, in modo diciamo più vantaggioso per il Governo.

Tutta questa situazione interna alla maggioranza si era venuta aggravando nel corso del lungo scontro sul primo decreto, non tanto perché in Parlamento veniva condotto un ostruzionismo la cui liceità costituzionale ancora una volta vogliamo difendere, quanto perché nel paese si era venuto costruendo un movimento di massa (lo abbiamo detto mille volte ma lo ripetiamo) non solo di comunisti, non solo di operai, non solo di percettori di reddito da lavoro dipendente, direttamente colpiti, quindi, dal taglio della scala mobile, ma anche di tutti coloro che erano preoccupati delle modificazioni negli assetti istituzionali, sociali, politici ed economici che l'atto di imperio del Governo provocava.

Questo movimento di massa mesco-

lava le tradizionali separazioni di ascendenza o di appartenenza partitica e di ascendenza o di appartenenza sindacale, cosicché avevi esponenti della CISL che intervenivano a Roma, il 24 marzo, avevi uomini delle ACLI che prendevano altre posizioni, avevi uomini di area diciamo socialista, apparentemente socialista, che assumevano posizioni differenti. Insomma, questo movimento è il vero artefice di quella che è stata una prima sconfitta purtroppo non definitiva, ma certo una prima sconfitta del Governo: quel movimento aveva contribuito ad incrinare maggiormente, anzi ad allargare, le crepe di una maggioranza scricchiolante.

Intanto erano però intervenuti anche altri fatti, che noi ravvisammo subito. Sulla fine del dibattito alla Camera sul primo decreto, vi era stata una iniziativa di parlamentari della democrazia cristiana: l'onorevole Cirino Pomicino, in particolare (lo scrivo nella mia relazione di minoranza), aveva cercato di raccogliere i cocci della manovra governativa, convinto da un lato, per l'opposizione a ciò del Governo, che non era possibile modificare quel primo decreto, e dall'altro che comunque la sua conversione in legge era impossibile per l'opposizione sociale e parlamentare, al punto da preoccuparsi del dopo. In sostanza, quella operazione alla quale poi l'onorevole Forlani ha apposto il suo personale timbro (è il caso, questa volta, di usare tale termine), rappresentava una chiamata non più semplicemente di correo della democrazia cristiana, ma un suo intervento protagonista nella gestione del decreto-bis. Cosicché le stesse modificazioni, che noi abbiamo considerato, e giustamente, inessenziali, per i motivi che abbiamo ripetuto a iosa, e che non sta a me, in fase conclusiva, ulteriormente ribadire, erano modificazioni che la democrazia cristiana portava come il prodotto di un suo rinato protagonismo.

Ebbene, se così è stato — e così indubbiamente in parte è stato —, era lecito attendersi (e in tal modo si è partiti, nella fase iniziale della discussione sul decreto

bis n. 70, al punto che i toni del relatore e del presidente della Commissione bilancio erano diversi) una rinnovata coesione della maggioranza sul nuovo decreto; ci si sarebbe dovuti attendere non già la paura del Governo ad intraprendere votazioni segrete su emendamenti-chiave ma, anzi, la convinzione che, bene o male, si era creata, sul versante delle maggioranza e del Governo, una nuova e più ricompattata unità.

Ecco perché la ragione della posizione della questione di fiducia non è da ricercare negli emendamenti-chiave e nella vicenda del decreto! Dobbiamo andare a guardare altre questioni politiche che sono emerse, in particolare nelle ultime settimane e negli ultimi giorni, questioni che sono essenzialmente due. Innanzitutto la vicenda della loggia P2 e i contrasti feroci, interni alla maggioranza, tutt'altro che sopiti, di cui abbiamo avuto solo la pallida eco in quel frettoloso dibattito parlamentare che qui si è fatto e su cui ritorneremo quando si discuteranno le mozioni al riguardo; quindi, il congresso di Verona del partito socialista italiano. Il primo fenomeno dimostrava che quello strano partito politico della P2 era tutt'altro che morto, che quel tentativo di sostituire la geografia del quadro politico italiano con una sorta di partito interpartitico, collegato a forze e capace di impadronirsi del potere dello Stato; partito rispetto al quale l'aggettivo «occulto» è, francamente, una presa in giro, poiché in larga parte occulto più non è, tranne che per i ciechi (e non c'è peggior cieco di chi si tappa gli occhi)... Ebbene, quel partito avrebbe nuovamente fatto sentire la sua voce, man mano che le strette delle decisioni politiche imposte dall'andamento della crisi e dello scontro sociale e politico conseguente sarebbero andate avanti. Da questo punto di vista, la previsione che facemmo mesi addietro e che ha sempre accompagnato i nostri interventi ed i nostri comportamenti sulla loggia P2, in Commissione d'inchiesta e nei dibattiti non infrequenti in Assemblea, erano giuste.

Il secondo avvenimento è il congresso

di Verona. Ora, anche il suo andamento dimostra ciò che noi dicemmo, a chiare lettere, nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo Craxi: noi avvertimmo allora che la presidenza socialista non sarebbe stata né l'occasione per creare una effettiva alternanza, e quindi un dato propedeutico per una sorta di apertura a sinistra nella guida politica ed istituzionale del paese, né semplicemente, però, avrebbe significato una sorta di fase di passaggio nella quale una democrazia cristiana spompata di voti e di credibilità potesse tirare il fiato, per poi ripresentarsi aggressiva, mentre la Presidenza del Consiglio socialista cavava per suo conto le castagne dal fuoco.

No, noi avvertimmo che si era in presenza di una operazione che aveva connotati politici diversi da quelle due ipotesi allora prevalenti nel dibattito politico e che noi criticammo, e certo più gravi, perché quella Presidenza del Consiglio, una volta venuta a contatto con nodi non più eludibili della crisi italiana, non sarebbe stata indolore. Il passaggio dalla teorizzazione del decisionismo, sia pure di un decisionismo all'italiana che si manifesta nei congressi, ma non si persegue con la maggioranza fisicamente presente nelle aule parlamentari, alla sua attuazione pratica, con quei connotati politici ed anche personali di chi lo porta avanti, avrebbe avuto delle serie conseguenze sugli assetti politici, sociali e financo istituzionali del paese; ed avrebbe — e questo è il punto — aperto un conflitto tra le forze politiche che da tanti anni reggono la cosa pubblica, tra chi, nel presente periodo di crisi e dunque di trasformazioni, meglio sapesse rappresentare ed interpretare le esigenze delle classi dominanti, dal punto di vista della fotografia sociale e da quello della capacità politica di tradurre in atto quegli interessi.

Di questa gara noi ci siamo poi anche divertiti a cogliere alcuni aspetti, che accenno qui brevemente. Da un lato, Craxi, dimostra di essere molto decisionista, perché crede di risolvere con un decreto-legge le questioni della scala mobile, e con esse — pia illusione! — quelle dell'in-

flazione e i nodi della crisi dell'economia italiana; dall'altro, Spadolini, vuole dimostrare di essere ancor più decisionista, perché ci fa trovare i missili *Cruise* in casa, senza neanche un dibattito parlamentare preventivo sulla loro definitiva installazione.

Questo è, allora, il punto reale del malessere profondo, della divisione, delle incrinature, dei contrasti che sono sorti; questa è la fonte vera della paura (segno di debolezza) del Governo, che conduce alla posizione della questione di fiducia su un provvedimento che potrebbe marciare su un binario assolutamente ordinario; non si tratta, quindi, soltanto (anche se pure ciò rileva) del timore del voto segreto su alcuni emendamenti-chiave.

Non avevamo torto, perciò, fin dall'inizio di questa tenzone — mi sia concesso di chiamarla così — nel cercare di evitare due errori: da un lato, quello di riproporre, come in uno specchio, la tattica parlamentare della precedente occasione, poiché sapevamo che il problema era invece quello di far emergere una simile realtà, e dunque di non dare pretesti ad un Governo che non ne aveva bisogno, dall'altro, però, e soprattutto, di alimentare un clima di eccessiva fiducia, che si era venuto generando anche a sinistra, sulle possibilità di modifiche al decreto, e che ha pure condotto ad alcune rinunce, in quella parte di movimento sindacale che più coerentemente si era battuta contro il primo decreto. Si tratta di dubbi e perplessità che abbiamo espresso più volte qui, e soprattutto — perché quelle sono le sedi più pertinenti — fuori di qui. Noi ci auguriamo di esserci sbagliati, ma per dimostrarlo bisogna allora che, di fronte alla rinuncia del Governo ad attuare qualsiasi minima modifica o integrazione al decreto-legge, così come una CGIL unitariamente ritrovatasi chiede (e sono punti veramente assai modesti, a mio parere anche troppo modesti e sui quali torneremo), di fronte a questo rifiuto non possiamo che augurarci che anche la componente socialista della CGIL si faccia promotrice di quegli scioperi, di quelle agitazioni, di quelle mani-

festazioni di lotta che necessariamente devono conseguire da questo atto di prevaricazione del Governo, se dalle parole, dalle dichiarazioni vogliamo che si scenda, come si deve fare, ai fatti.

Arriviamo ora — per il tempo davvero non molto lungo che mi resta — più da vicino alle questioni di merito. Che cosa hanno chiesto le organizzazioni sindacali *in extremis*? Io mi voglio limitare solo a queste questioni, perché è francamente inutile che vada a rincorrerne altre, più lontane. Hanno fatto alcune richieste, con alcune convergenze anche significative, che noi in parte abbiamo criticato, e da cui ci siamo distinti, ma che qui vogliamo ricordare proprio perché anche rispetto a queste c'è un netto rifiuto da parte del Governo. Comincio dalla questione più difficile, e su cui vi è meno convergenza; la questione, cioè, del reintegro dei punti di contingenza. È vero che, anche *in extremis*, vi sono posizioni differenziate delle organizzazioni sindacali su questo punto: la CISL è l'unica che dichiara apertamente che i tre punti — anzi, *pardon*, è un *lapsus*: i quattro punti — sono perduti per sempre, e va bene così. La UIL ne richiede un «recupero convenzionale», espressione francamente difficile da capire e da concepire nei suoi effetti pratici, all'atto dell'apertura di una macchinosa trattativa per la riforma del salario. La CGIL ne chiede il reintegro effettivo; e se il sostantivo, e soprattutto l'aggettivo, hanno un senso, si tratta quindi di ottenere che le 20.400 lire rientrino nelle tasche dei lavoratori, salvo poi — ed è questo il punto che particolarmente noi abbiamo criticato; ma è un altro tema, che per ora fuoriesce dal merito specifico di questo decreto — ridiscutere la loro distribuzione all'interno di un processo generale di riforma del salario.

Ci troviamo quindi di fronte a una richiesta di almeno due su tre delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, che comunque chiedono (questo è un punto comune a CGIL e UIL), seppure con diverse formulazioni, che nel decreto vi sia una garanzia in proposito.

Ebbene, io domando a coloro che hanno considerato finora come non probante il diniego della CGIL, perché sola tra tre organizzazioni sindacali, come si comportino oggi, quando obiettivamente, almeno su questa, che è la questione più difficile e più controversa (è per questo che ho voluto cominciare da qui), il rapporto numerico è esattamente capovolto, e cioè due organizzazioni sindacali su tre chiedono oggi sulla questione delle modifiche da apportare al decreto. E non è possibile cavarsela come ha fatto il funambolico ministro De Michelis la volta scorsa, quando ha detto che norme vincolanti non significa norme di legge, perché (il collega Peggio lo ha opportunamente ricordato) lo stesso documento dell'esecutivo della CGIL su cui noi abbiamo le nostre riserve dice a chiare lettere — e carta canta — che il decreto deve essere modificato o integrato nel modo indicato; il che significa che il testo del decreto va modificato nel senso indicato dalle proposte fatte dalle organizzazioni sindacali.

Questo è il punto su cui neppure il Governo è disponibile ad alcunché. Non posso allora che trarre la conclusione che il Governo su tale questione, come su tutte le altre (se me ne rimane il tempo cercherò di dimostrarlo), sposa interamente, letteralmente, scusate, pedissequamente, la tesi della Confindustria, la quale per bocca di Merloni (allora presidente della Confindustria, oggi non più) ha dichiarato alle Commissioni riunite che la questione del tavolo delle trattative sul salario non è pregiudicabile con misure o impegni preventivi da ambo le parti.

Mi dichiaro allora a favore di tutti gli emendamenti, e sono molteplici, che prevedono il reintegro effettivo dei punti di contingenza. Noi abbiamo presentato varie soluzioni, e con noi altri colleghi; io mi pronuncio anche a favore della soluzione estrema — quella che gentilmente De Michelis chiamava omeopatica — del collega Bassanini, la quale prevede un recupero a pezzettini dei punti di contingenza tagliati, qualora i punti non siano

superiori a due, ipotesi estremamente difficile a realizzarsi perché più va avanti il tempo più è probabile, come dimostra anche la vicenda di maggio, che i punti di scala mobile che scatteranno saranno in realtà maggiori. Questa è, quindi, un'ipotesi di inflazione tendente addirittura a zero, estremamente diluita nel tempo; e tale ipotesi, dal punto di vista economico, è sicuramente debole persino per i lavoratori e non presenta grande incidenza per le aziende, ma ha quanto meno il pregio di salvaguardare, sotto il profilo del principio costituzionale, la questione di un'equa retribuzione del lavoratore, che non può essere elusa pena la violazione degli articoli della Costituzione che abbiamo più volte esaminato.

Vi è dunque possibilità di arrivare anche a soluzioni minime su tale questione, soluzioni che in qualche modo modificano il testo attuale e sanino le situazioni più scandalose.

L'altra questione è, se vogliamo, più semplice; le organizzazioni sindacali hanno espresso un parere sostanzialmente unanime sulla necessità di affrontarla; non altrettanto invece sulle sue soluzioni. È la questione del quarto punto. Tutte le organizzazioni sindacali hanno detto — in quel quadro di iniziali previsioni all'interno del quale, e solo all'interno del quale, è leggibile una trattativa, e senza il quale una trattativa non può nemmeno cominciare — che si era previsto che a maggio scattassero tre punti e che il taglio fosse solo di un punto e che dunque complessivamente la perdita, concentrata nei primi sei mesi, come prevedeva già il decreto n. 10, fosse di tre punti. La questione del quarto punto quindi rappresenta la violazione della trattativa, dei rapporti tra organizzazioni sindacali, Governo e Confindustria.

Tale questione è comune, ma sono poi differenti le soluzioni prospettate: quella della CGIL, che è la nostra, di un reintegro in busta paga; quella della CISL ed anche della UIL, di un reintegro attraverso l'aumento degli assegni familiari, in particolare per le famiglie monoreddito: soluzione che non ci trova evidentemente

favorevoli poiché risponde ad una filosofia sociale di carattere molto differente, ma che comunque è pur sempre un tentativo all'interno di una — secondo me macchinosa — divisione del reddito ai livelli più bassi, laddove vi sarebbe meno bisogno di dividere, perché la torta è minima; però è pur sempre una soluzione che restituisce di più e restituisce ciò che viene maltolto.

Né ce la si può cavare, come ha fatto De Michelis nelle pieghe del suo fluente discorso, dicendo che la questione del quarto punto e la questione della tutela dei redditi più bassi può essere risolta, in caso di scostamento dell'inflazione dall'ipotesi del 10 per cento, in sede finale, di conguaglio e di valutazione dell'andamento del *fiscal drag*. Sono due cose radicalmente diverse il problema del quarto punto che i lavoratori vanno a perdere ed il problema di un'equità fiscale a tutela, nel caso di inflazione maggiore, dei redditi più bassi dei lavoratori. Poiché le questioni sono diverse dal punto di vista giuridico, non possono essere mischiate e non possono avere la stessa soluzione.

Arrivo ora alla terza questione posta da tutte le organizzazioni sindacali: quella del conguaglio in caso di inflazione superiore al previsto. La difesa del salario reale non può essere rinviata alla fine dell'anno. Come hanno richiesto tutte le organizzazioni sindacali, questo punto deve, invece, essere inserito nel decreto. Si può discutere se si debba trattare di una norma vincolante, come noi proponiamo — se il Governo ha proposte migliori, le indichi — o di una delega al Governo, ma la questione, ripeto, deve essere risolta e non — su questo punto ci soccorrono le dichiarazioni di Lama e di altri dirigenti sindacali, pubblicate questa mattina — con vaghi ordini del giorno.

Quanti sono, infatti, gli ordini del giorno votati dalla Camera, compresi quelli accettati dal Governo e votati per sovrappiù, che siano stati realmente attuati? Figuratevi quale garanzia può dare su una materia così controversa, sulla quale vi è stato scontro ed un lungo tira e molla, un ordine del giorno, dal punto di

vista della sua reale applicabilità e dell'obbligo per il Governo di applicare i principi!

Vi è poi il problema del *fiscal drag*, che non può essere confuso con quello delle conseguenze di questo decreto. Per quel recupero, infatti, vigono già una legislazione ed un tetto di spesa; per utilizzare un tetto maggiore bisognerebbe comunque agire sulla legislazione precedente e dunque un ordine del giorno sarebbe del tutto insufficiente.

Siamo perciò di fronte ad un imbroglio. La verità è che, come hanno dimostrato le ricerche dei centri studio sindacali, non vi è difesa del salario reale ed il Governo lo sa.

Il Governo non si può impegnare ad una restituzione alla fine dell'anno, anche perché non vi sono fondi sufficienti o immediatamente individuabili. Persino la UIL, sul suo organo di stampa *Il lavoro*, ha posto questo problema. Il Governo sa che la questione non potrà essere risolta e, quindi, nella prossima legge finanziaria si comporterà allo stesso modo della precedente, quando respinse i nostri emendamenti per una ulteriore correzione del *fiscal drag* in relazione al fatto che, andando al di là degli accordi del gennaio 1983, era già intervenuta una ulteriore perdita di 4 mila miliardi in conseguenza della curva delle aliquote fiscali.

Allora il Governo respinse i nostri emendamenti; lo stesso si appresta a fare adesso, ma con un ulteriore elemento di ricatto sulla trattativa che, quando discuteremo la prossima legge finanziaria, dovrà essere aperta per la riforma del salario.

Le minacce non le abbiamo inventate. Quando parliamo di tracotanza del partito socialista e dei suoi ministri, non ci inventiamo nulla. Anche oggi i giornali riportano una dichiarazione del ministro De Michelis, rilasciata intervenendo, o forse a margine, del convegno CISL di Sorrento. Il ministro De Michelis, ricattando i sindacati, li ha avvertiti che, se non si mettono d'accordo nel gennaio 1985 la scala mobile potrebbe non esistere più.

È questo il disegno che sta dietro i due decreti. Questo è il pericolo e questo è anche il motivo per cui non ci siamo esaltati alla riduzione della durata degli effetti del secondo decreto. Ci siamo chiesti subito, infatti, che cosa avverrà dopo. Dopo c'è il disegno di agganciarsi ad una sostanziale deindicizzazione del salario, ad una annualizzazione o semestralizzazione della scala mobile o addirittura a qualcosa di peggio.

Il disegno sulla scala mobile è, pertanto, ancora peggiore dell'idea della predeterminazione annuale dei punti, contenuta nel primo decreto. Lo abbiamo detto ed il ministro De Michelis lo ha confermato. So bene che il decisionismo di De Michelis non arriva al punto di attuare immediatamente tutto quello che dice, ma certamente questa è l'intenzione sua e della sua parte politica.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, la prego di lasciarmi chiudere la frase.

PRESIDENTE. Sì, ma brevemente, onorevole Gianni.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Quindi, noi ci troviamo di fronte al fatto che il Governo, con la posizione della questione di fiducia, ha chiuso tutte le questioni, compresa quella dell'equo canone. Che cosa ci vuole ad inserire nel decreto, come proponiamo nei nostri emendamenti, la parte relativa al blocco dell'equo canone? Lo chiedono tutte le confederazioni sindacali; la UIL è persino d'accordo con il nostro emendamento che chiede di estenderlo ai negozi, per aumentare l'efficacia del blocco dei prezzi! Evidentemente, l'unico ostacolo è che il Governo, prima delle elezioni europee, non si vuole impegnare ad assumere una misura che metterebbe la maggioranza in contrasto con parte delle classi dominanti che la maggioranza stessa intende tutelare.

Quindi, ritorniamo al nodo politico, a quel contrasto di cui il decisionismo è la punta dell'*iceberg* interno alla maggioranza, sulla rappresentanza dei ceti e degli interessi delle classi dominanti. Questo sta alla base dei decreti del Governo, della posizione della fiducia, e questo dà ragione alla nostra battaglia contro la conversione in legge di questo decreto (*Applausi dei deputati del PDUP, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha avuto più occasioni per esprimere, e nella più parte dei casi motivare, la propria contrarietà agli emendamenti presentati. Vorrei ricordare, all'onorevole Bassanini ma anche ad altri, che durante l'esame degli emendamenti nelle Commissioni riunite nulla fu lasciato ad un puro formalismo; ma, al di là della riorganizzazione degli emendamenti per gruppi omogenei, la discussione fu di autentico approfondimento.

Non credo quindi che possa essere reclamato spazio per un miglioramento del testo del decreto-legge, tanto più che, almeno su tre punti, il decreto è stato realmente migliorato in Commissione, avendo il Governo proposto due emendamenti ed avendone accettato un terzo. Con ciò, al di là delle valutazioni che ciascuno può fare sulla qualità e quantità delle modifiche, il Governo ha testimoniato di non avere atteggiamenti aprioristicamente chiusi.

Mi limito, pertanto, ad un richiamo alle motivazioni già espresse, aggiungendo soltanto una sottolineatura su un argomento che forse più di altri ha attirato l'attenzione dei colleghi e che è stato anche al centro del dibattito politico di queste ultime settimane. Mi riferisco a quello che ormai è entrato nel gergo politico sotto l'accezione di «emendamento Rubbi», ovvero l'ipotesi di prevedere fin

da ora nel testo del provvedimento quanto il Governo ha proposto nel protocollo d'intesa circa l'eventuale conguaglio nel caso in cui l'andamento del costo della vita si rivelasse a fine anno superiore all'incremento dei salari.

Il Governo ebbe sempre a manifestare non soltanto la volontà di ribadire l'impegno (volontà che anche in questa occasione intende ribadire), ma anche l'attenzione a quanto poteva essere indicato nella direzione voluta. La questione che si è posta durante tutto l'esame del provvedimento ha riguardato l'impossibilità di racchiudere in una norma di diritto positivo, da inserire nel decreto, quanto era contenuto nello spirito e nella lettera dell'accordo. Non si è riusciti (e lo dico con sincero rispetto per gli sforzi che anche autorevoli colleghi hanno compiuto in questo senso) a comporre in una soluzione soddisfacente tutte le questioni che, da tutti riconosciute, erano e rimangono aperte. In modo particolare (lo dico nella speranza che almeno di queste ragioni l'Assemblea voglia prendere atto, salvo poi mantenere evidentemente ciascuno le proprie opinioni), restano intanto aperte le questioni relative alla scelta dello strumento.

FAUSTO BOCCHI. Lo strumento è la fiducia!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Non a caso, nel protocollo d'intesa si era richiamato in termini «e/o» lo strumento fiscale o quello parafiscale, nella ipotesi — per altro abbastanza ragionevole — che gli andamenti dei salari tra settore pubblico e privato (ma anche all'interno dei due settori) potessero essere differenziati, magari anche per quantità significative. In quel caso, lo strumento per esempio fiscale, data la necessità di un suo utilizzo orizzontale a seconda del tipo di reddito, avrebbe premiato anche coloro i quali, per ordinaria evoluzione dei meccanismi relativi ai loro salari, si fossero già di per sé trovati al di là dell'indice di incremento del costo della vita.

Altra questione abbastanza condivisi-

bile, che è rimasta insoluta e che difficilmente poteva essere risolta in questa sede, è quella che chiede di affrontare assieme l'eventuale questione del conguaglio e quella del drenaggio fiscale relativo al 1985. Questo argomento è stato in qualche misura posto in sott'ordine rispetto al conguaglio, ma credo debba avere — così come lo ebbe nel confronto con il sindacato — pari dignità e pari importanza.

Una terza questione (poi mi fermo, perché queste mi sembrano già sufficientemente rappresentative di un certo modo di guardare le cose) è quella della stessa logica del tipo di intervento. Abbiamo tutti assunto, per esempio, posizioni diverse anche tra le forze sociali: alcune — e non insignificanti — ci hanno posto il problema di un intervento in termini parafiscali ma sulla linea degli assegni familiari, in quanto più capace, non solo di rispondere allo spirito complessivo dell'accordo, ma anche di dare segno equitativo alla manovra.

Non voglio con ciò (perché il Governo non si è espresso su questo) convalidare l'una o l'altra ipotesi. Mi preme solo rilevare, perché quanto meno si comprendano, le ragioni che hanno motivato l'atteggiamento del Governo, cioè quelle questioni che erano e restano aperte.

È alla luce di queste considerazioni che ribadisco il parere contrario del Governo sugli emendamenti, ricordando che il parere espresso dai relatori si è incentrato non tanto sugli emendamenti, quanto sulla ipotesi che il Governo ponesse la questione di fiducia.

A questo proposito ricordo ai colleghi che più volte, anche dal ministro per i rapporti con il Parlamento, in una sede autorevole quale la Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato ribadito che il Governo poteva ipotizzare la posizione della questione di fiducia sul testo del decreto-legge per almeno due ragioni e per una soltanto. Certo, non sfuggiva al Governo la rilevanza dell'utilizzo (che in termini secondo me un po' riduttivi viene definito tecnico) del voto di fiducia a fronte di un ostruzionismo dichiarato o

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

non dichiarato, ma comunque nelle cose.

Altra ragione esisteva ed esiste, rispetto a questo, che si può considerare indubbiamente affievolita, alla luce degli ultimi eventi: la ragion politica, che mi sembra avere non minore dignità della ragione tecnica, di là dalle opinioni con le quali la si guarda. Sin dall'inizio dell'*iter* del primo decreto-legge, e in occasione della riproposizione del successivo decreto, il Governo ha inteso conferire al medesimo il significato di una parte non soltanto importante, ma essenziale, della manovra e del proprio ruolo politico. È questo significato che vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi, il significato cioè di quanto il voto di fiducia possa attribuire, di rilievo politico, al provvedimento in sé ed al testo del provvedimento, così come è uscito dalle Commissioni riunite, nell'annunciare alla Camera che, sentito il Consiglio dei ministri, il Presidente del Consiglio mi ha incaricato di porre la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 70, nel testo delle Commissioni riunite (*Proteste all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Rumori*).

UGO SPAGNOLI. Vergogna!

FAUSTO BOCCHI. Sì, è una vergogna!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge, nel testo delle Commissioni riunite, a norma dell'articolo 116, terzo comma, del regolamento, su di essa è prevista la votazione per appello nominale non prima di ventiquattro ore, salvo diverso accordo tra i gruppi, che non mi pare il caso di verificare (*Commenti all'estrema sinistra*).

FAUSTO BOCCHI. Potremmo farlo per acclamazione, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ricordo che in precedenti casi analoghi l'Assemblea è stata convocata circa due ore prima dell'ora prevista per la votazione per procedere alle dichiarazioni di voto così come previsto dallo stesso terzo comma dell'articolo 116 del regolamento. Rinvio, pertanto, alle ore 16 di domani il seguito del dibattito.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Contributo speciale dell'Italia all'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) per l'anno 1984» (1454);

«Partecipazione dell'Italia al III aumento generale del capitale della Banca asiatica di sviluppo» (1458);

«Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Umberto Terracini» (1407);

«Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF)» (*approvato dal Senato*) (1572);

«Partecipazione italiana alla terza ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo» (*approvato dal Senato*) (1573);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

CARELLI ed altri: «Normalizzazione dell'intonazione di base degli strumenti musicali» (891);

«Rideterminazione delle funzioni previste per i dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1472);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

FERRARI MARTE: «Modifica dell'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1981, numero 414, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia» (158); ZOPPETTI ed altri: «Nuove norme in materia di procedure relative alla liquidazione delle indennità di anzianità dovute agli ex dipendenti di imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria» (496); GIANNI e SEFARINI: «Norme concernenti la liquidazione delle indennità di anzianità dovute agli ex dipendenti di imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria» (590); CRISTOFORI ed altri: «Disciplina del trattamento di fine rapporto per gli ex dipendenti di imprese in amministrazione straordinaria» (899), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Norme concernenti il trattamento di fine rapporto per gli ex dipendenti di imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria»* (158-496-590-899).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CICCIOMESSERE ed altri: «Norme per la regolamentazione della campagna elettorale televisiva attraverso le grandi televisioni private e per la disciplina della pubblicità elettorale a pagamento» (1582) (*con parere della II, della IV e della X Commissione*);

MANCA NICOLA ed altri: «Regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva privata in campagna elettorale» (1603) (*con parere della II, della IV e della X Commissione*);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica ivoriana e la Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali firmata ad Abidjan il 30 luglio 1982, con protocollo d'accordo e scambio di note in pari data» (1537) (*con parere della I, della V, della VI e della X Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

FIORI: «Soppressione del ruolo degli aiutanti ufficiali giudiziari ed inquadramento degli stessi nel ruolo degli ufficiali giudiziari» (1504) (*con parere della I e della V Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ANTONI ed altri: «Inapplicabilità per talune categorie di contribuenti, sino al 29 aprile 1984, delle sanzioni per la mancata emissione degli scontrini fiscali di cui all'articolo 2 della legge 26 gennaio 1983, n. 18» (*con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione*) (1655);

VIII Commissione (Istruzione):

GAROCCHIO ed altri: «Riconoscimento del diritto ai miglioramenti economici per il personale della scuola cessato dal servizio negli anni 1982, 1983 e 1984» (*con parere della I e della V Commissione*) (1481);

LA PENNA ed altri: «Istituzione del corso di laurea in ingegneria informatica e sistemistica nelle università statali» (1601) (*con parere della V Commissione*);

XIV Commissione (Sanità):

LOBIANCO ed altri: «Norme in materia di bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi» (1416) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

PUJIA e BOSCO BRUNO: «Norme per la perequazione del trattamento economico del personale laureato sanitario delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

unità sanitarie locali» (1589) *(con parere della I e della V Commissione)*;

REGGIANI: «Norme per l'autonomia dei presidi e dei servizi multinazionali nell'ambito del Servizio sanitario nazionale» (1624) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 18 maggio 1984, alle 16:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984,

n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza. (1596)

BASSANINI ED ALTRI: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge. (1595)

— *Relatori: Carrus, per la maggioranza; Peggio, Rauti, Valensise, Sospiri, Bassanini, Tamino, Calamida, Gianni, Manca Nicola, Serafini, di minoranza.*

(Relazione orale).

La seduta termina alle 17,50.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Andreoli n. 4-02497 del 1° febbraio 1984 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00839 (ex articolo 134, secondo comma, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20.10.*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONI ANNUNZiate

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

esaminato lo schema di piano bieticolo-saccarifero approvato dal CIPE su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

rilevato che il documento approvato reca testualmente, per quanto riguarda lo zuccherificio di Latina: «... dovrà essere sottoposta a verifica la compatibilità di Latina con Celano: quest'ultimo sarà mantenuto in marcia»;

constatato che non viene pertanto offerta nessuna reale garanzia circa il mantenimento in attività dello stabilimento di Latina;

considerato che presso lo stabilimento in questione trovano occupazione 100-150 operai fissi ed oltre 500 stagionali e che elevato è, altresì, l'apporto dello stabilimento alle attività indotte di natura artigianale e commerciale;

considerato che lo stabilimento di Latina è rimasto l'unico del genere in tutta la regione Lazio, indispensabile quindi per dare sicurezza e prospettive di impieghi a tutta la produzione bieticola regionale, in particolare dell'agro pontino;

invita il Governo

a riconsiderare lo schema di piano bieticolo-saccarifero nel senso di rivedere le direttrici in esso contenute, che penalizzano i produttori e l'economia laziale;

invita, altresì, il Governo

a garantire in ogni caso l'apertura e la continuità lavorativa dello stabilimento di Latina.

(7-00087)

« DI BARTOLOMEI ».

LA VIII Commissione,

considerato che alcuni piani di studio regolarmente approvati dai consigli di corso di laurea o di facoltà, non contengono tutte le materie richieste per l'ammissione a sostenere gli esami di abilitazione o di concorsi a cattedra;

constatato:

che solo per alcuni studenti è stato possibile ovviare all'inconveniente inserendo nel piano di studi esami in sovrannumero;

che invece, molti si sono laureati senza avere tale opportunità,

impegna il Governo

a stabilire una tabella di affinità della materia, sulla base di raggruppamenti previsti per i concorsi a professore associato o ordinario prima di procedere all'emanazione della nuova ordinanza ministeriale per i concorsi a cattedra.

(7-00088)

« POLI BORTONE ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FUSARO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

venerdì 11 maggio 1984 il consiglio di amministrazione di CIVILAVIA avrebbe deliberato il declassamento degli scali di Peretola, Treviso, Albenga da sedi di direzione della circoscrizione a semplici uffici di controllo del traffico aereo;

ciò avviene mentre un intero comprensorio avente per centro Firenze, capoluogo regionale e città di rilevanza economica e turistica internazionale, tenta il rilancio di Peretola come efficiente scalo di terzo livello per il collegamento con gli aeroporti maggiori soprattutto ai fini dei collegamenti con l'estero, in particolare quelli intercontinentali;

tale delibera non è operativa ma dev'essere fatta propria dal Ministro e tradotta in decreto —;

come si concilia tale decisione con le future esigenze dello scalo di Firenze-Peretola;

se essa è il segno di una negativa disposizione del Ministero e di CIVILAVIA nei confronti del rilancio di Peretola;

se ritiene opportuno da un lato lasciare a Peretola la sede di circoscrizione e dall'altro invitare CIVILAVIA, piuttosto, ad assecondare con fattiva e totale collaborazione gli sforzi volti a consentire il decollo dello scalo di terzo livello, del quale è sempre più difficile fare a meno.
(5-00836)

TOMA, CANNELONGA, GELLI, GRADUATA, LOPS e SANNELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 maggio 1984 presso l'amministrazione provinciale di Lecce la società che ha in concessione la linea delle

ferrovie Sud-Est ha presentato i nuovi orari in vigore dal 3° giugno, in concomitanza con il nuovo orario delle Ferrovie dello Stato. Tali orari dimostrano chiaramente che la società non può più assicurare un servizio civile ed efficiente per le popolazioni pugliesi e salentine perché realizzano medie orarie estremamente lente come dimostrano i dati sui tempi di percorrenza denunciati dall'azienda stessa. Infatti, per percorrere la tratta Lecce-Gagliano (via Zollino) di km 65, il tempo di percorrenza è di 1 ora e 30 minuti, con una media oraria di km 39;

analoghi esempi si potrebbero portare per le tratte esistenti nelle province di Bari, Brindisi e Taranto;

nella stessa riunione l'ingegner Pastore, direttore della Sud-Est, ha annunciato un piano dell'azienda per riammodernare le sopramenzionate ferrovie, concludendo che, a tale scopo, occorrono finanziamenti per 305 miliardi; detto piano non è ancora conosciuto, ma è facile dedurre che tali richieste sono collocabili nell'ennesima richiesta di nuovi finanziamenti per ennesimi piani di riammodernamento che, come nel passato, non migliorano alcunché;

in tale logica gattopardesca si inserisce certamente il cosiddetto ammodernamento delle automotrici « MAN » risalenti al 1938, che in questi giorni si stanno riammodernando con un costo per unità di 400 milioni; di fatto non saranno di nessuna utilità perché essendo il motore nuovo di queste automotrici più potente, ma inserito sugli antichi organi di trasmissione e cambio, creerà problemi tecnici gravi;

nello stesso tempo le rotaie utilizzate sono usate da 100 anni, mentre le Ferrovie dello Stato le utilizzano per 40 anni; le traversine sono fatiscenti, il materiale rotabile inutilizzabile;

le organizzazioni sindacali denunciano persino la mancanza di batterie per i locomotori e per non comprarne di nuove, si terrebbero accesi i locomotori per tutta la notte;

tale situazione è stata costantemente denunciata da istituzioni, partiti, sindacati, forze culturali e imprenditoriali come uno dei nodi più gravi che frenano lo sviluppo delle attività economiche salentine;

la concessione alla Sud-Est scade nel 1988, ma già vi sono tutti i motivi per denunciare l'accordo viste le condizioni prefallimentari dell'azienda stessa, che tende solo a realizzare nuovi finanziamenti senza apportare alcun miglioramento alla situazione esistente;

nella passata legislatura l'allora Ministro dei trasporti, onorevole Casalinuovo, affermò che sarebbe stato nominato un commissario per gestire l'ammodernamento e il passaggio della gestione dei privati all'azienda Ferrovie dello Stato;

che l'attuale Ministro dei trasporti, onorevole Signorile, ha affermato in un incontro tenutosi alla Camera di commercio di Lecce il 6 febbraio 1984 « Il futuro delle Ferrovie Sud-Est è in gran parte definito, è previsto un finanziamento di 80-100 miliardi per il suo ammodernamento e poi l'intera rete delle Ferrovie Sud-Est sarà gestita dalle Ferrovie dello Stato » -;

a che punto è la pratica per la nomina di un commissario per la gestione delle Ferrovie Sud-Est;

a che punto sia l'elaborazione del disegno di legge da tempo annunciato dal Ministero dei trasporti sulle ferrovie in concessione;

quali sono gli ostacoli che impediscono che i buoni propositi annunciati dai vari ministri dei trasporti per la statalizzazione delle Ferrovie Sud-Est si tramutino poi in fatti concreti. (5-00837)

TRAMARIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premesso che le direttive (legge 10 marzo 1982, n. 162, articolo 4, e la circolare ministeriale n. 4660 del 24 luglio 1982)

sull'esclusione dei ricercatori universitari confermati dalla titolarità degli insegnamenti nelle scuole di specialità e a fini speciali, hanno creato difficoltà nella sostituzione degli stessi e un'ingiusta esclusione dei ricercatori dai corsi che tenevano;

visto che il loro stato è in attesa di definizione e nel frattempo in alcune università (facoltà di medicina di Bari e di Messina) tali direttive sono state disattese, mentre in altre (facoltà di medicina di Padova) sono state applicate rigorosamente alla lettera;

spesso tali insegnamenti sono di fatto tenuti dai ricercatori e solo ufficialmente assegnati ad associati o a cattedratici -

se sia possibile che i ricercatori che tenevano ufficialmente tali insegnamenti possano mantenerne la titolarità fino a quando non verrà definito lo stato giuridico previsto dalla legge 11 luglio 1980, n. 382. (5-00838)

ANDREOLI. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso:

a) che, a seguito della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, il personale proveniente dagli enti e dalle amministrazioni le cui funzioni sono state trasferite alle unità sanitarie locali deve essere inquadrato nei ruoli regionali in base alle tabelle di equiparazione, di cui all'allegato 2 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica;

b) che alcune regioni non hanno provveduto alla costituzione delle unità sanitarie locali entro i sei mesi stabiliti dall'articolo 61 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

c) che le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, relative all'applicazione del nuovo stato giuridico, si applicano, secondo l'articolo 82 del citato decreto del Pre-

sidente della Repubblica « alla data della effettiva utilizzazione del personale medesimo »;

d) che, nell'intesa sottoscritta dalla regione Emilia-Romagna, dall'ANCI e dalla federazione CGIL-CISL-UIL in data 24 dicembre 1980, le posizioni nel frattempo acquisite dal personale in questione sono state riconosciute con decorrenza dal febbraio 1981, ai fini delle tabelle di cui all'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, dopo, cioè, che « tutte le unità sanitarie locali risultano attivate e dotate del relativo personale », come scritto al punto 12 del protocollo d'intesa prima richiamato e valido fino all'entrata in vigore del previsto accordo nazionale (articolo 47 della legge n. 833 del 1978) -;

1) se tale orientamento della regione Emilia-Romagna è stato seguito anche da altre regioni italiane;

2) se il Governo condivide tale interpretazione ed i conseguenti comportamenti amministrativi della regione Emilia-Romagna, che anche all'interrogante sembrano logici ed opportuni;

3) diversamente, nel caso cioè che il Governo disapprovi siffatta condotta della regione Emilia-Romagna, in qual modo sia già intervenuto oppure intenda prontamente intervenire per garantire la parità di trattamento verso tutti i dipendenti provenienti dagli enti ricordati in premessa ed assicurare il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione. (5-00839)

BARACETTI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i risultati delle elezioni dei Consigli di base delle rappresentanze militari suddivisi per numero e percentuali di partecipanti al voto, di schede bianche e nulle, per categorie di elettori delle diverse armi e corpi armati, a livello nazionale e raggruppati per regioni geografiche.

Per sapere, infine, quale è il giudizio politico del Governo su tali risultati.

(5-00840)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che l'aeroporto « Gino Lisa » di Foggia assume particolare importanza in relazione ai futuri piani di sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia della Capitanata -:

quali ostacoli impediscono il normale funzionamento del « Gino Lisa » di Foggia;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare ulteriori ritardi e per favorire in tempi brevi il rilancio dell'aviazione foggiana. (5-00841)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che gli agricoltori lamentano danni in conseguenza delle molte omissioni della legge quadro sul turismo che non consente il superamento dei problemi connessi all'agriturismo - quali provvedimenti intenda adottare per potenziare l'agriturismo e per superare le difficoltà create dal vuoto legislativo che non è stato colmato dalla legge quadro suddetta. (5-00842)

BENEVELLI, PALOPOLI E PASTORE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che, come da notizie di stampa, il Ministro della sanità britannico nella giornata del 15 maggio 1984 ha disposto il ritiro dal mercato dei farmaci a base di oxifenilbutazone, in quanto ritenuti responsabili, in associazione ad altri fattori, della morte di circa 400 (quattrocento) persone, come accertato dal *Committee on Safety of Medicines*;

che anche l'uso di preparati a base di fenilbutazone, sempre nel Regno Unito, è consentito esclusivamente nelle strutture ospedaliere;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

che, in generale, alta è la vigilanza sugli effetti collaterali e la tossicità dei farmaci antidolorifici -

quali azioni il Ministero della sanità stia compiendo o abbia in animo di compiere per salvaguardare la salute dei cittadini che potrebbe essere compromessa dal consumo in sé o dal cattivo uso di farmaci antidolorifici. (5-00843)

MANNINO ANTONINO, VIGNOLA, MACCIOTTA, SPATARO, PERNICE, RINDONE E BOTTARI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso che:

la società della FIME (finanziaria meridionale) della cassa per il Mezzogiorno, denominata Ital-Trade detiene il 50 per cento del pacchetto azionario della società Sicil-Trading, al quale partecipano nella misura del 25 per cento ciascuno due enti pubblici della regione siciliana, l'IRCAC (Istituto regionale per il credito alle cooperative) e l'ESPI (Ente siciliano di promozione industriale);

la Sicil-Trading, secondo quanto è possibile dedurre dalle dichiarazioni rese dal professor Liccardo, presidente della Ital-Trade, in sede di audizione presso la V Commissione bilancio di questa Camera (il 2 febbraio 1984 - Ufficio di presidenza) non ha praticamente operato né si è data un programma operativo;

in data 8 maggio 1984 il consiglio di amministrazione della Sicil-Trading, su determinazione e proposta del rappresentante dell'Ital-Trade e in assenza del rappresentante dell'ESPI, ha nominato presidente, in sostituzione dell'avvocato Nicola Piazza, presidente dell'ESPI (il cui mandato era scaduto), l'avvocato Vito Guarraresi, personaggio molto discusso a proposito di tanti « affari » della storia siciliana dal dopoguerra ad oggi;

considerato che gli sviluppi delle vicende imprenditoriali per le quali si presume che l'avvocato Guarraresi sia stato da

altri ritenuto idoneo, non sono tali da fare ritenere la sua opera particolarmente utile e produttiva per la gestione di una azienda pubblica -;

se è stato preventivamente informato degli orientamenti seguiti dalla Ital-Trade;

se ha indicato, in questa occasione e più in generale, criteri a cui gli amministratori degli enti della Cassa per il Mezzogiorno debbono ispirarsi per le nomine degli amministratori delle aziende dipendenti e/o collegate;

se valuta opportuno indurre l'Ital-Trade ad una riconsiderazione della nomina del presidente della Sicil-Trading.

(5-00844)

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere -

premessi:

che il personale dipendente delle aziende comunali di trasporto risulta iscritto, ai fini contributivi, al Fondo Speciale di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto, gestito dall'INPS;

che il personale appartenente all'Arma dei carabinieri, alla Polizia di Stato, alla Guardia di finanza, alle Forze armate e alle Guardie carcerarie sempre ai fini contributivi, è iscritto al Fondo per il trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, gestito dal Ministero del tesoro;

considerato:

che le leggi 22 giugno 1954, n. 523, e 1° novembre 1973, n. 761, hanno consentito la ricongiunzione reciproca dei periodi di servizio prestati alle dipendenze dello Stato con i periodi di servizio prestati alle dipendenze di enti locali, con iscrizione agli istituti di previdenza amministrati dal tesoro (CPDEL e simili);

che la legge 7 febbraio 1979, n. 29, ha teso a generalizzare la possibilità delle ricongiunzioni consentendo di ricongiungere presso l'ultimo fondo al quale il lavoratore è iscritto, tutti i periodi di lavoro prestati presso qualsivoglia datore di lavoro —:

1) quali siano le ragioni che impediscono che i lavoratori già appartenenti all'Arma dei carabinieri, alla Polizia di Stato, alla Guardia di finanza, alle Forze armate e alle Guardie carcerarie possano operare la ricongiunzione dei contributi versati in tale loro veste, con i contributi versati come dipendenti di aziende di pubblico trasporto gestite dagli enti locali, dalle quali siano stati assunti dopo la cessazione volontaria del servizio presso lo Stato;

2) se ritengano possibile, sulla base della legislazione oggi vigente, che i lavoratori di cui al punto precedente possano operare la ricongiunzione delle contribuzioni presso il Fondo di previdenza sociale gestito dall'INPS, a titolo oneroso e quindi attraverso il versamento di somme aggiuntive;

3) a quale logica risponda la attuale legislazione per la parte che impedisce la ricongiunzione gratuita dei servizi di cui al punto precedente presso il Fondo speciale;

4) se siano in preparazione iniziative legislative o amministrative del Governo, allo scopo di ovviare all'inconveniente di cui al punto 3. (5-00845)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ritenga di poter intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, in armonia con le attese di efficienza, rapidità e completezza delle indagini istruttorie sul fatto che sia stato affidato a Milano il processo Costioli + 47 (criminalizzazione delle case da gioco) alla esclusiva attività di un unico magistrato, per assistere

alla stressante ed impari iniziativa del solo titolare dell'inchiesta, preposto all'interrogatorio di così numerosi imputati quasi tutti detenuti, all'espletamento di complesse indagini testimoniali e generiche, all'esame di istanze di contenuto liberatorio in processo sostanziato da episodi molteplici e contrastanti, sommariamente istruito da ben quattro sostituti; se non condivida l'opinione secondo cui non è rispondente a civiltà giudiziaria prolungare attese legittime di accertamento di posizioni processuali di logorante esaudimento, ove si insista nell'incarico ad un unico istruttore. (5-00846)

VISCARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

il presidente del Collegio dei ragionieri e periti commerciali della provincia di Caserta ha segnalato in data 10 maggio 1984 che nella provincia di Caserta i modelli 760, per le società di capitali ed enti equiparati, sono stati reperibili dalla seconda metà di aprile in poi; i 750, per le società di persone, sono pervenuti alla Intendenza di finanza solo da qualche giorno; i 740, che interessano la gran massa dei cittadini, non sono disponibili, alla data di oggi 9 maggio 1984, né presso i comuni, né presso le rivendite private, né presso l'Intendenza di finanza;

questo stato di cose comporta gravi inconvenienti soprattutto per i commercialisti, che non possono organizzare in tempo il loro lavoro e si vedono costretti a concentrarlo tutto negli ultimi giorni utili per la presentazione delle dichiarazioni e per l'effettuazione dei versamenti;

lo stesso Ministro del tesoro ha dichiarato che sussistono concreti impedimenti per i dipendenti pubblici a seguito dello sciopero in atto al Centro elaborazione dati preposto alla stampa dei relativi modelli 101 —

se ritiene di definire rapidamente il provvedimento di proroga dei termini previsti per le denunce annuali. (5-00847)

FANTÒ, VIOLANTE, RODOTA, AMBROGIO, FITTANTE, SAMA E PIERINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

come si evince da recenti indagini delle autorità della magistratura la provincia di Reggio Calabria è venuta assumendo un ruolo preoccupante di « base forte » nella commercializzazione e nello smistamento della droga in Calabria e in tutto il paese;

si può configurare l'ipotesi di una crescita del potere delle più forti cosche mafiose del Reggino all'interno del commercio internazionale della droga anche attraverso una sorta di « decentramento » operato da alcune consorterie mafiose siciliane —;

se ritengano errato valutare l'azione di alcuni « insospettabili », recentemente smascherati dalla rinnovata questura di Reggio Calabria, come individui isolati dall'azione e dalla organizzazione di alcuni gruppi mafiosi reggini;

a che punto sono le indagini a carico dei suddetti « insospettabili » il cui arresto ha creato stupore, per la notorietà dei personaggi, e una più marcata indignazione nell'opinione pubblica per il commercio losco e ignobile in cui trafficavano;

cosa intendono fare per attrezzare una iniziativa di tutte le autorità dello Stato più adeguata e coordinata per impedire che la provincia di Reggio Calabria possa ulteriormente rafforzarsi come zona « forte » di smistamento della droga. (5-00848)

MANNUZZU, RODOTÀ, ONORATO, NEBBIA, MASINA, GUERZONI E CODRIGNANI. — *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti iniziative si intendono assumere per rendere pienamente operante il sistema di controllo della radioattività nell'isola di La Maddalena (Sassari), presso la quale attraccano sommergibili USA a propulsione nucleare, armati con missili dotati di testate atomiche.

In particolare, per sapere:

come mai, dato che la base dei sommergibili nucleari esiste nell'arcipelago di La Maddalena fin dalla prima metà degli anni '70, non siano state ancora utilizzate le centraline di monitoraggio per il rilevamento ambientale, acquistate per centinaia di milioni da circa due anni, e se ciò dipenda anche dalle resistenze del comando della marina USA;

se è vero che il Ministero della sanità non intende rinnovare la convenzione per il controllo, così detto di primo livello, compiuto periodicamente a La Maddalena su campioni d'aria, di latte, di acque marine, di alghe e di sedimenti. (5-00849)

MANNUZZU, RODOTA, MASINA, NEBBIA E CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza che in Sardegna le servitù militari vengono esercitate senza tenere conto del diritto alla consultazione proprio della Regione autonoma ed omettendo di dare al Comitato paritetico le informazioni dovute, o fornendoglielle con gravi ritardi, in modo da precludergli la possibilità di proposte volte a correggere i programmi;

quali provvedimenti si intendono assumere per ridurre l'intollerabile peso delle servitù militari sulle popolazioni sarde, e per restringere drasticamente i tempi ed adeguare le modalità delle esercitazioni, in particolare di quelle compiute da forze straniere e da imprese industriali, sospendendole totalmente almeno nei mesi estivi e riducendo le zone di sgombero intorno all'area demaniale dei poligoni permanenti. (5-00850)

MANNUZZU, MASINA E PISANI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle gravissime condizioni di degrado della basilica romana di Sant'Antioco di Bisarcio, presso

Ozieri (Sassari), nella quale, per effetto della lunga incuria e della mancanza di manutenzione, i finì capitelli in trachite scolpita della facciata sono erosi e deteriorati, e le condizioni statiche della torre campanaria, delle volte e delle strutture interne sono seriamente compromesse, tanto che si è ritenuto di dovere precludere al pubblico l'accesso ad una parte dell'edificio;

quali urgenti iniziative intende assumere per impedire la rovina irreparabile dell'importante monumento. (5-00851)

GUERRINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che la rottura delle trattative sul piano di ristrutturazione aziendale da parte della direzione della FARFISA (Ancona) ha creato tra i lavoratori interessati, già duramente provati da precedenti scelte aziendali e dal peso della crisi, e nell'intera collettività dei comuni interessati al settore degli strumenti musicali delle province di Ancona e di Macerata.

Per sapere se il Governo intenda promuovere le necessarie iniziative per la ripresa della trattativa tra le parti, accettando, contestualmente e preliminarmente, l'incontro richiesto dal consiglio dei delegati della FARFISA con il Ministero dell'industria, così come è stato chiesto da tutti i lavoratori in lotta.

(5-00852)

FAGNI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che per essere inclusi nell'elenco dei candidati per l'elezione delle rappresentanze militari occorrono requisiti che sono comuni a tutti gli eligendi;

che eventuali elementi negativi devono essere provati e definiti -:

se risulta che all'Accademia aeronautica un candidato è stato sottoposto a provvedimento disciplinare prima che l'ac-

cosa di insubordinazione fosse provata e definita in sede giudiziaria;

se questo provvedimento disciplinare abbia influito negativamente sulla elezione del candidato. (5-00853)

SCAIOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave crisi in cui versa la Fonderia San Giorgio di Genova-Prà, azienda IRI, in una città già duramente colpita, in tutti i settori, dagli smantellamenti parziali e totali delle imprese a partecipazioni statali.

Per sapere - premesso:

che nonostante le obbiettive difficoltà operative, in un settore duramente in crisi da tre anni, l'azienda ha realizzato un piano di risanamento, ridimensionando le perdite di bilancio, incrementando la produzione e creando, quindi, le premesse per successivi potenziali miglioramenti;

che l'ipotesi dello smantellamento totale o la parziale privatizzazione della azienda, porterebbe, la stessa, alla liquidazione a tutto beneficio dei concorrenti proprio nel momento in cui l'impresa ha acquistato maggiori capacità concorrenziali, grazie allo spirito di sacrificio, di collaborazione e di impegno di tutte le forze aziendali -

se ritenga, alla luce delle considerazioni sopra esposte, auspicabile prorogare, per il triennio 1984-1986, il periodo entro il quale la fonderia dovrebbe completare il piano di risanamento, garantendo un finanziamento per tre anni, anche in rapporto alla grave crisi socio-economica di Genova in particolare e della Liguria in generale. (5-00854)

ANGELINI VITO E SANNELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che negli anni 1976-1979 il Ministro della difesa, sollecitato dalle forze politiche, pose allo studio la ristrutturazione

dell'area industriale della difesa ed, in questo, il potenziamento dell'arsenale della marina militare di Taranto;

che a tal fine il Ministero istituì una commissione di studio che prese il nome dal suo presidente « Generale Lazzarato », la quale, a conclusione dei lavori stabilì che per la marina gli stabilimenti di Taranto e La Spezia dovevano considerarsi gli stabilimenti più importanti;

che per il raggiungimento delle finalità di potenziamento organico fu modificata la legge per il preavviamento giovanile al lavoro dando possibilità al Ministero della difesa di assumere personale dalle liste giovanili;

che nel progetto si considerava essenziale, ai fini di ridurre i costi di produzione, che il Ministero della difesa sostenesse il potenziamento e la crescita di una industria collaterale formata da piccole imprese o da imprese associate, e che, per il raggiungimento di tale finalità, per Taranto fu firmato un accordo tra FLM - Associazione degli Industriali - Ministero della difesa, che garantiva un *budget* di commesse;

considerato:

che l'area industriale della difesa può svolgere un ruolo se ci sarà la capacità del Ministero di adeguare la professionalità del personale dipendente alle nuove tecnologie presenti negli armamenti e sui mezzi a disposizione delle Forze armate, e che vi è invece scarsa iniziati-

va nei confronti di corsi di qualificazione e specializzazione del personale;

che l'industria collaterale di Taranto che aveva raggiunto una capacità di intervento accettabile per svolgere lavori complementari a quelli svolti direttamente dall'area industriale della difesa, oggi è messa in grave difficoltà per carenza di affidamento di lavori, tanto da poter provocare oltre alla crisi sociale un grave danno per il futuro economico dell'area industriale della difesa -;

se è vero che il Ministero della difesa rifiuta di incontrare il sindacato di categoria FLM di Taranto e l'associazione degli industriali per la definizione del campo di intervento dell'iniziativa privata e per la realizzazione di un programma di emergenza concordato che eviti la cassa integrazione;

se è vero che lavori programmati per l'arsenale di Taranto sono stati spostati in altre sedi;

se intende intervenire con anticipazioni di lavori su mezzi o con altre commesse per evitare la cassa integrazione per il personale delle ditte private che operano in arsenale a Taranto e per sostenere la necessaria efficienza dell'industria collaterale locale;

se intende dare in maniera più concreta inizio a corsi di formazione professionale su tecnologie avanzate al personale dipendente dal Ministero della difesa.

(5-00855)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VITI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se sappiano della gravissima situazione di tensione determinata a Pisticci, nello stabilimento ANIC, dall'atteggiamento assunto dalla gestione centrale dell'ENICHIMICA, di aperta discriminazione verso imprese, operatori e lavoratori locali.

L'interrogante fa osservare che le scelte assunte dalla direzione del gruppo violano gravemente le disposizioni legislative che sono finalizzate a favorire la corretta considerazione dei diritti e delle aspirazioni dell'imprenditoria regionale e meridionale a concorrere nei processi di investimento: il che (ultimo anello di una perversa catena di inadempienze) non è avvenuto nemmeno in presenza di un investimento di 40 miliardi per la costruzione dell'impianto per la produzione delle resine iposidiche, come viene denunciato dai sindacati dei lavoratori e dall'API della provincia di Matera.

L'interrogante chiede di conoscere se:

intendano intervenire con ogni urgenza per sospendere gli affidamenti già concessi e ripristinare una situazione di normalità all'interno della azienda, già fortemente penalizzata da politiche inaccettabili;

intendano individuare una sede istituzionale nella quale sia possibile effettuare una ricognizione delle possibilità effettive di coinvolgimento delle imprese locali nei processi di investimento;

intendano far valere i loro poteri di direttiva e, nel caso del Ministro per il Mezzogiorno, di controllo sulla corrispondenza fra finanziamenti e loro utilizzo nel rispetto delle leggi che regolano lo sviluppo del Mezzogiorno. (4-04118)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

come ritenga possibile che, in alcuni istituti scolastici di secondo grado dove si registra la presenza di un numero consistente di classi (50 ed oltre), lo svolgimento delle operazioni relative agli scrutini finali avvenga nell'arco dei sette pomeriggi precedenti la data di chiusura delle scuole (14 giugno) dal momento che si richiede la presenza in tutti questi consigli del capo d'istituto, e ciò avviene soprattutto nel momento più delicato della vita scolastica;

quali iniziative intenda prendere al fine di eliminare il detto inconveniente che viene giustamente lamentato da parecchi capi d'Istituto, che, dovendo presenziare alle riunioni dei consigli, si trovano in difficoltà per il numero esiguo di giorni — previsti dalle disposizioni — da utilizzare per le operazioni dei detti scrutini finali. (4-04119)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui il professor Ferdinando Curinga, docente di cultura musicale presso il conservatorio di musica « F. Cilea » di Reggio Calabria, pur risultando nell'elenco degli incarichi di direzione per l'anno scolastico 1983-84 con riferimento al conservatorio di Reggio Calabria (e la notizia è stata riportata da giornali sindacali a livello nazionale), non è stato mai assegnato alla direzione del detto conservatorio, essendosi preferito, da parte del competente ufficio del Ministero della pubblica istruzione, fare cadere la scelta su altro docente, anche se il professor Ferdinando Curinga vanta, tra gli altri titoli, quello di essere da due anni, vice-direttore del conservatorio in questione.

Per sapere se risponde a verità che la mancata nomina del professor Curinga sia da attribuire a pressioni d'ordine politico-sindacale, cosa che sarebbe, se vera, certamente non positiva sotto il profilo della direzione di un conservatorio, qual è il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

« F. Cilea » di Reggio Calabria, la cui serietà ed importanza sono oltremodo note. (4-04120)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se ritenga, con riferimento al prossimo concorso per insegnanti nelle scuole materne, di dovere integrare la relativa ordinanza ministeriale di modo che, nella compilazione delle graduatorie finali, il punteggio derivante da titoli culturali sia anche cumulabile con quello, in atto non previsto, relativo al servizio prestato nelle scuole materne ed elementari e con quello riguardante idoneità conseguite in altri precedenti concorsi;

se ritenga che la detta integrazione verrebbe a consentire a coloro, che da anni operano nella scuola, la possibilità di trovare una definitiva e giusta sistemazione. (4-04121)

RABINO, CARLOTTO, ZAMBON, PELLIZZARI, ZUECH E SAVIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali decisioni ed iniziative abbia intenzione di concretizzare codesto Ministero in riferimento alla situazione inerente i cosiddetti « Vini Tipici », categoria vinicola non ancora definita a livello legislativo nazionale, dopo parecchi anni ormai di infruttuose discussioni.

Mentre in altri Paesi della Comunità forti produttori di vini sia da tavola sia di qualità, quali la Francia e Germania Federale, la specifica materia è stata già definita e precisata e si assiste a notevoli sforzi pubblicitari e di valorizzazione in direzione di categorie di vini a carattere intermedio tra quelli da tavola ed i VQPRD (in Francia abbiamo i « Vins de Pays », in Germania i « Landwein ») nel nostro paese non è ancora stata definita la specifica categoria dei « Vini Tipici ». Questa terza possibilità di offerta vinicola sui mercati sia nazionali sia esteri potrebbe costituire, a giudizio degli interroganti, per i produttori vinicoli italiani uno strumento importante in un momento di gravissima crisi economica e di commercia-

lizzazione delle produzioni, in presenza, fra l'altro, per il nostro paese, di un pericoloso calo delle esportazioni durante il 1983 con particolare riferimento ai vini da tavola (— 41 per cento del 1983 rispetto al 1982). (4-04122)

PASQUALIN, ZAMPIERI, RABINO, SAVIO, ZUECH, FALCIER, SARETTA, PELLIZZARI, ZOPPI E ZAMBON. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 345, sono state approvate le norme concernenti il contratto di lavoro per il triennio 1982-84 relativo al personale della scuola di ogni ordine e grado;

che, a' termini dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica predetto, il contratto ha decorrenza dal 1° gennaio 1982 ai fini giuridici e dal 1° gennaio 1983 ai fini economici;

che ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica medesimo i miglioramenti economici previsti dal contratto sono attribuiti dal 1° gennaio 1983 nella misura del 35 per cento, dal 1° gennaio 1984 nella misura di un ulteriore 45 per cento e dal 1° gennaio 1985 per l'intero ammontare;

che il decreto suddetto non stabilisce quale debba essere il trattamento di quiescenza da riservare al personale cessato dal servizio nell'arco del triennio a partire dal 1° settembre 1982;

che, però, l'accordo del 20 aprile 1984 da cui risultano le norme del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 345, comprende, per quanto attiene al trattamento pensionistico, la assicurazione all'adeguamento automatico delle pensioni con gli scaglionamenti previsti per il personale in servizio;

considerato che con circolare n. 292 del 27 ottobre 1983 il Ministero della pubblica istruzione ha stabilito che al personale cessato dal servizio nel 1982 non com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

pete alcun beneficio economico derivante dal contratto 1982-84 e che al personale cessato dal servizio negli anni 1983 e rispettivamente 1984 e 1985 spettano le sole percentuali stabilite per il personale in servizio nel corrispondente periodo;

rilevato che detta circolare determina nei confronti di personale giuridicamente inserito nello stesso contratto (1982-84) ben quattro trattamenti economici diversi, in palese dispregio dei conclamati principi di perequazione e omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza nel settore del pubblico impiego;

ritenuta tale diversità di trattamento iniqua e ingiustificatamente discriminatoria, tanto più se si considera che in una situazione del tutto analoga verificatasi con il precedente contratto 1979-81, che prevedeva decorrenza giuridica dal 1° aprile 1979 e decorrenza economica dal 1° febbraio 1981, venne chiarito (articolo 8 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, convertito nella legge 21 luglio 1981, n. 391) che al personale cessato dal servizio a partire dal 1° aprile 1979 (decorrenza giuridica) spettava il trattamento di quiescenza con riferimento a quello stabilito per il personale in servizio a decorrere dal 1° febbraio 1981 -:

1) quali motivi abbiano determinato la decorrenza giuridica dal 1° gennaio 1982 se non quelli di includere nei benefici del contratto 1982-1984 il personale in servizio in tale data;

2) quali iniziative intendano assumere per rendere operante la dichiarazione del Governo resa in sede di accordo per il contratto 1982-1984 circa «l'adeguamento automatico delle pensioni in correlazione con gli scaglionamenti erogati al personale in servizio»;

3) i termini entro i quali potranno essere adottati i provvedimenti relativi.

(4-04123)

CARLOTTO, RABINO E PATRIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative abbia

intenzione di intraprendere e realizzare codesto Ministero in riferimento ai gravi danni generalizzati provocati nei primi giorni del mese di maggio 1984 nelle province di Alessandria ed Asti, soprattutto a danno delle colture viticole, a causa di gelate e brinate tardive, al fine di poter disporre dei benefici previsti dalla legge nazionale sulle calamità atmosferiche, la numero 590. (4-04124)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione del ricorso inoltrato al Comitato di vigilanza per gli artigiani, per negata pensione di invalidità, da Editta Sciarra, nata in Atri (Teramo) il 12 luglio 1922.

(4-04125)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi dei gravami ingiustificabili imposti ai dipendenti dell'Acquedotto Pugliese i quali sono tassati da una partita a titolo diverso. Questo comporta un gravame quasi pari a quello derivante dalla utenza di acqua o fogna. Un quadro riassuntivo dei gravami non giustificati per l'anno 1983, in un condominio di 8 utenze risulta in lire annue 177.264 per l'acqua, 131.238 per fogna, 110.053 per il lamentato tributo a titolo diverso;

2) quali sono i motivi per la imposizione di interessi su somme regolarmente soddisfatte in anni precedenti senza remore o ritardi. Per il condominio sopra citato nel quadro dell'anno 1984 sono state richieste lire 5.489 per interessi relativi probabilmente al 1983, su somme certamente ipotetiche perché i tributi sono stati regolarmente pagati alle scadenze.

Tali ruoli improcrastinabili vengono pagati per il semplice motivo che l'opposizione risulta più gravosa e costosa della rivendicazione dei propri diritti. (4-04126)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano le difficoltà burocratiche-amministrative che sono di intralcio alla soluzione della domanda di pensione di guerra presentata dalla signora Genoveffa Formica, nata e residente a Gizzeria (Catanzaro), il 28 novembre 1914.

L'interessata è stata sottoposta a visita medica nel 1983 presso la Commissione medica pensioni di guerra di Catanzaro allo scopo di accertare se sia inabile a proficuo lavoro, ed è stata richiesta tramite il comune di Gizzeria, la certificazione relativa all'ammontare del reddito per gli anni 1975-1982.

L'interessata, dopo aver compiuto gli adempimenti richiesti, non ha ricevuto più alcuna nota che facesse sperare in una soluzione in tempi ragionevoli e positivi la sua pratica. (4-04127)

PELLEGATTA E MUSCARDINI PALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che, in data 1° agosto 1983 il comune di Varese inviava alla Presidenza del Consiglio dei ministri (prot. n. 10905/Pers) una richiesta di deroga al divieto di assumere personale per l'asilo nido di via Gondar motivandola come segue:

1) l'asilo nido in parola è stato recentemente ristrutturato con notevole impegno di risorse finanziarie, in parte provenienti da contributo regionale (150 milioni) e in parte stanziato sul bilancio comunale (260 milioni compreso l'arredamento);

2) la particolare utenza, costituita da famiglie con madre lavoratrice, pone l'esigenza di poter aprire l'asilo nido, date le numerose domande pervenute;

3) la struttura del nuovo asilo nido, consente, attivando uno dei due micronidi anche al sabato mattina, di soddisfare le peculiari esigenze del personale femminile degli uffici statali locali, che come noto, non praticano la cosiddetta « settimana corta »:

4) il comune di Varese ha recentemente riscosso l'approvazione della commissione centrale per la finanza locale per una pianta organica di 967 posti, dei quali ne risultano coperti soltanto 686 con la disponibilità di ben 281 unità (a dimostrazione della oculatezza e del senso di responsabilità dell'amministrazione comunale);

che il personale richiesto, è il seguente: n. 13 addetti all'assistenza (VI livello) n. 1 cuoca (IV livello) n. 1 aiuto cuoca (III livello) n. 4 addetti ai servizi (II livello);

considerato che deroghe al divieto di assunzione sono state concesse dal Presidente del Consiglio in più riprese (*Gazzetta Ufficiale* n. 68 dell'8 marzo 1984 — n. 75 del 15 marzo 1984 e n. 123 del 5 maggio 1984) —

se, per i motivi sopra esposti e per le finalità sociali del provvedimento, non ritenga di poter accogliere la richiesta del comune di Varese e, di concerto con il Ministro competente, concedere la deroga di cui all'articolo 19 della legge 27 dicembre 1983, n. 730 (legge finanziaria 1984). (4-04128)

FALCIER, RIGHI, BIANCHI DI LAVAGNA, NICOTRA, AZZOLINI, SARETTA, BIANCHINI, RAVASIO E LA RUSSA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

ogni anno, dall'entrata in vigore della riforma tributaria, in occasione della presentazione delle denunce IRPEF e IRPEG, si verificano notevoli disagi per i contribuenti, a causa di continue modifiche nella normativa generale e/o nella prassi relative alle stesse;

tali disagi colpiscono con particolare gravità le organizzazioni di categoria e gli studi professionali, comportando spesso la materiale impossibilità allo svolgimento delle funzioni istituzionali a loro proprie;

per la scadenza relativa all'anno corrente la pubblicazione dei modelli delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

denunce sulla *Gazzetta Ufficiale* non si è ancora conclusa mancando i modelli a modulo continuo destinati ai centri elaborazione dati;

la disponibilità dei modelli già pubblicati, unitamente alle istruzioni ministeriali, che rappresentano strumento indispensabile per la loro compilazione, non è, alla data attuale, ancora reale in ampie zone del territorio nazionale;

da molte delle categorie in esso coinvolte risultano essere in atto sollecitazioni in merito al problema, al fine di ottenere in sede legislativa definitiva, chiara e tempestiva soluzione al problema delle proroghe, che non devono essere più lasciate alla discrezione dell'amministrazione finanziaria -

se tale situazione è nota al Ministro e quali provvedimenti intende eventualmente prendere per risolvere, non solo per l'anno in corso, ma anche per quelli a venire, il problema relativo al rispetto dei termini di presentazione delle denunce dei redditi. (4-04129)

SARETTA, PASQUALIN, ZAMPIERI, PELLIZZARI, SAVIO, ORSINI GIANFRANCO, RABINO, FALCIER, ZAMBON E ZUECH. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e della funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che è stata presentata ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e della funzione pubblica una interrogazione parlamentare a risposta scritta n. 4-00339 (Resoconto n. 7 del 13 settembre 1983), relativa all'adeguamento automatico delle pensioni in correlazione con gli scaglionamenti erogati al personale in servizio, al personale collocato a riposo successivamente al 1° gennaio 1983 del settore della scuola;

ritenuta la risposta all'interrogazione suddetta, fornita dal Ministro della pubblica istruzione con lettera protocollo numero 01140 in data 27 febbraio 1984 evasiva e insoddisfacente -:

1) quali iniziative concrete il Governo abbia assunto per ovviare a situazioni

di palese iniquità e trattamento discriminatorio che sono venute a verificarsi a causa della mancata attuazione dell'impegno assunto in sede di sigla del contratto 1982-1985 concernente il personale della scuola;

2) o, in caso di omissione, quali iniziative intenda assumere ed entro quali termini. (4-04130)

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che da parte dell'ENI e della Montedison è stata programmata la realizzazione di circa quaranta piattaforme petrolifere per lo sfruttamento dei pozzi individuati nel Canale di Sicilia e che tale gigantesco investimento, ad altissimo tasso occupazionale ed assolutamente non inquinante, rappresenterebbe una concreta garanzia di occupazione per migliaia di lavoratori per circa un decennio - quali siano i reali intendimenti del Governo, per la parte di sua competenza, in ordine alla localizzazione del predetto investimento nel porto di Augusta, adeguatamente attrezzato (con il moderno pontile di Punta Cugno) ed in posizione geografica ottimale per la bisogna, al fine di smentire definitivamente le voci ricorrenti sulla possibile destinazione ad altra zona della predetta iniziativa e non esasperare ulteriormente le popolazioni dell'intera provincia siracusana, saccheggiate duramente e disilluse amaramente dalle « cattedrali del deserto » petrolchimico, foriere prima di degrado ambientale e poi di cassa integrazione. (4-04131)

VITI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

quali concrete iniziative l'ENI abbia assunto in conseguenza delle intese conseguite nella sede del Ministero delle partecipazioni statali il 21 marzo 1984 alla presenza dei rappresentanti della regione Ba-

silicata, dei sindacati, dei parlamentari lucani;

quale significato assuma invece l'avvio presso il Ministero dell'industria di un piano di investimenti finanziabile ai sensi della legge n. 675 su cui non ha avuto modo di svilupparsi alcun confronto con le parti istituzionali e sociali della regione Basilicata;

se non sia il caso di bloccare qualsivoglia decisione in attesa che sul quadro generale degli impegni da rinegoziare, come espressamente previsto dalle intese realizzate nella sede del Governo, intervenga il consenso politico dei soggetti già investiti dall'accordo quadro dell'aprile 1981, tristemente naufragato come si sa;

quale fondamento abbiano le notizie di fonte giornalistica secondo le quali sarebbero già nate « sigle regionali » con il compito di perpetuare la funzione di parcheggio della forza-lavoro già in cassa integrazione a Ferrandina e quali concrete iniziative invece si ritenga di dover assumere con urgenza perché alcuni dei progetti spendibili e pronti, secondo le informazioni assunte presso l'ENI chimica, vengano finanziati e avviati a realizzazione rispondendo così alle attese di lavoratori in cassa integrazione da oltre un quinquennio. (4-04132)

FAUSTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'ENPI è stato sciolto e messo in liquidazione con legge n. 833 del 1978;

ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 1404 del 1956 il Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato, ufficio liquidazione, ha assunto l'incarico di provvedere alle operazioni di liquidazione dell'ENPI e più specificatamente all'alienazione dei beni patrimoniali dell'ente;

fra gli immobili vi è lo stabile sito in Roma, via Ettore Pais, n. 11, composto da n. 27 appartamenti ad uso esclusivo di civile abitazione;

l'immobile è stato a suo tempo acquistato dall'ENPI utilizzando le disponibilità del FIL (Fondo integrazione liquidazioni) costituito in favore e col contributo dei lavoratori dell'ENPI, fondo per altro attualmente congelato;

gli alloggi di via Pais a suo tempo furono dati, per la massima parte, in affitto a dipendenti dell'ENPI stesso, secondo le modalità, le procedure e le graduatorie in uso presso gli IACP e l'INA-casa;

l'ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro ha iniziato la procedura per la vendita all'asta dell'intero fabbricato ai prezzi di mercato e senza alcuna dilazione del prezzo;

queste condizioni rendono impossibili agli attuali inquilini, dipendenti dell'ex ENPI, di acquistare l'abitazione a suo tempo avuta in affitto con il rischio reale di essere sfrattati da coloro che acquisteranno gli alloggi;

la pesante carenza di alloggi in Roma, d'altra parte, non consente a questi lavoratori di trovare altri alloggi in affitto —

quali provvedimenti si intendono adottare per consentire agli attuali assegnatari o di acquisire gli alloggi di via Pais con le provvidenze previste per l'acquisto di alloggi da parte dei lavoratori (concessione di un mutuo agevolato o di una adeguata ratizzazione del prezzo agli attuali assegnatari che per altro si sono già costituiti in cooperativa) oppure la concessione agli stessi di altri alloggi di proprietà pubblica. (4-04133)

QUIETI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'origine, la provenienza e le caratteristiche del siluro rinvenuto, nella serata del 14 maggio 1984, sulla costa adriatica abruzzese.

In particolare, quali danni l'ordigno avrebbe potuto provocare alle imbarcazioni e agli equipaggi e quali provvedimenti intenda promuovere affinché evenienze del genere non si ripetano. (4-04134)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il comune di Ascoli Satriano (Foggia) non ha ancora provveduto alla completa istruttoria delle pratiche relative alle siccità delle annate agrarie 1981-1982, 1982-1983;

che tale omissione provoca gravi danni agli operatori del settore agricolo —

quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare per il superamento delle suddette gravi omissioni che incidono negativamente sulla economia locale il cui comparto trainante, come è noto, è costituito dalla agricoltura. (4-04135)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che il comune di Ascoli Satriano non ha istruito nei termini le pratiche per i contributi in favore dei danneggiati dal sisma del novembre 1980 — quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, anche ai fini della nomina di un Commissario che si sostituisca alla inadempiente pubblica amministrazione. (4-04136)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che, nonostante l'adozione dei relativi atti amministrativi, fino ad oggi non è stato realizzato il carcere mandamentale di Ascoli Satriano (Foggia) — quali ostacoli impediscono la costruzione della struttura carceraria e quali provvedimenti intenda adottare per evitare ulteriori ritardi. (4-04137)

SANDIROCCO, GIADRESCO E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento e delle proteste che i nostri con-

nazionali emigrati in Belgio giustamente esprimono a seguito del mancato pagamento delle pensioni dell'INPS nel primo quadrimestre del corrente anno per molti degli aventi diritto.

Per chiedere un immediato intervento allo scopo di:

a) appurare le ragioni e le eventuali responsabilità del mancato pagamento, che si aggiunge ai cronici ritardi con cui i connazionali emigrati vedono soddisfatte le loro esigenze e diritti;

b) allo scopo di garantire l'immediato pagamento delle pensioni che per molti emigrati rappresentano la sola fonte di reddito. (4-04138)

TORELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere —

premessi:

che la provincia di Imperia subisce da anni una continua ma irreversibile decadenza economica e particolarmente segnata nel settore industriale tanto che nel volgere di breve tempo numerose aziende sono state chiuse;

che in questi giorni due altre aziende hanno annunciato la cessazione dell'attività; una, la « Lancaster » di Sanremo, inviando la lettera di licenziamento a tutti i dipendenti; l'altra, la « Bonsignore » di Pieve di Teco, chiedendo la liquidazione;

che, se tali decisioni avessero pratica attuazione, aumenterebbe ulteriormente il numero dei disoccupati della provincia, oggi già in numero di oltre 6.000 (iscritti nelle liste di collocamento con alta percentuale di donne);

che le possibilità di reimpiego sono praticamente nulle, come dimostra il crescente aumento dei senza lavoro e dei giovani in cerca del primo lavoro;

che l'intera Valle Arroscia, dove è situata Pieve di Teco, subirebbe un « colpo » durissimo, in una situazione già difficile per la crisi dell'agricoltura;

considerato:

che la « Lancaster » è un'azienda in attivo (la decisione è quella di trasferire l'azienda a Monaco Principato, per evidenti ragioni di fisco e senza alcuna sicurezza di reimpiego della manodopera, costituita quasi esclusivamente da maestranze femminili); che la « Bonsignore », pur attraversando difficoltà di ordine finanziario, ha non poche commesse nel settore dei profilati metallici;

che entrambe le aziende fanno parte di gruppi multinazionali (la « Lancaster » del gruppo inglese « Beecham », che ha recentemente acquistato la « Manetti & Roberts »; la « Bonsignore » del gruppo francese « Maison Phenix »), che, evidentemente, nei loro progetti, non tengono conto della situazione economica, né di quella complessiva del paese né di quella delle zone interessate ai piani di riduzione delle attività produttive -

in che modo il Governo intende intervenire con una sua specifica iniziativa, che valga a salvare le aziende minacciate di chiusura, a salvaguardare la manodopera (la « Bonsignore » è attualmente occupata dai dipendenti), a bloccare il degrado della provincia di Imperia, a rilanciarne l'economia in particolare per piccola e media industria, ed inoltre quali provvedimenti intende adottare al fine di controllare il passaggio di aziende italiane a società estere garantendo un patrimonio di risorse tecniche e occupazionali per il nostro paese. (4-04139)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - atteso che:

la signora Fidelma Solagna, nata a Lentisi il 21 aprile 1918 e residente a Pianello Lario in provincia di Como, sposata in Attilio Spada, nato il 6 ottobre 1912, deceduto il 20 ottobre 1949 al sanatorio di Feltre;

che a seguito di domanda di pensione di guerra la Solagna ebbe la cor-

responsione di arretrati e che convenne a nuove nozze il 9 febbraio 1952 con Luigi Zollet nato il 1° marzo 1923;

che con decreto ministeriale concessivo n. 2730442 del 6 giugno 1956 Pos. n. 1220784 relativo al defunto marito Attilio Spada;

che in data 2 dicembre 1957 il libretto di pensione di guerra n. 5492272 fu assegnato alle figlie Spada Mirella e Dorina;

che il secondo marito Luigi Zollet è deceduto in Pianello Lario il 18 agosto 1975;

che la Fidelma Solagna ha presentato alla Direzione generale pensioni di guerra, domanda di ripristino della pensione di guerra a decorrere dal decesso del marito Zollet in data 1° ottobre 1975 -

quando sarà definito l'iter della domanda ai fini della concessione della pensione privilegiata di guerra quale coniuge dell'avente diritto Attilio Spada, che si pone con carattere d'urgenza date le condizioni economiche dell'interessata.

(4-04140)

BADESI POLVERINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la legge 20 maggio 1982, n. 270, provvedendo alla sistemazione del personale precario, prevede per i docenti non abilitati incaricati annuali una sessione riservata di esami di abilitazione all'insegnamento (articolo 35), superata la quale i medesimi conseguono il diritto di essere immessi in ruolo;

l'articolo 35 prevede che alla sessione riservata degli esami di abilitazione siano ammessi i docenti in servizio con incarico nell'anno 1980-1981;

la legge n. 270 del 1982, pur prendendo in considerazione insegnanti che hanno svolto l'incarico annuale nell'arco di più anni scolastici, non individua un eventuale anno scolastico in relazione al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

quale vengano fissate le materie di insegnamento per le quali si è ammessi alla sessione riservata;

l'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale del 2 settembre 1982, vincolando l'ammissione alla sessione riservata alla classe di abilitazione relativa all'incarico ottenuto nell'anno 1981-82 impedisce all'insegnante di operare una scelta che la legge n. 270 del 1982 gli consente;

il problema qui sollevato ha già dato luogo a ricorsi al TAR con esito favorevole per coloro che vi si sono rivolti;

al di là degli aspetti strettamente giuridici la questione si pone in termini di produttività nel senso che è interesse della collettività, oltre che degli insegnanti stessi, affidare ai docenti che entrano in ruolo l'insegnamento di quelle materie per le quali hanno una preparazione specifica -

se non intende attraverso una successiva ordinanza porre rimedio alla contraddizione esistente tra la legge n. 270 del 1982 e la circolare in oggetto.

(4-04141)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

varie denunce sono state avanzate - ed in particolare dalla CGIL di Sorrento - alla Procura della Repubblica in merito ad uno scandalo edilizio in cui è coinvolto sia l'avvocato Cuomo, sindaco di Sorrento, sia alcuni professionisti;

le denunce riguardavano in particolare un edificio importante dal punto di vista storico e culturale situato in via Atigliana, 25; si tratta di una costruzione settecentesca abbattuta e ricostruita in cemento armato in spregio alle vigenti disposizioni in materia urbanistica e dello stesso piano regolatore;

il giudice di Sorrento IacuanIELLO Francesco ha indugiato molto tempo per la celebrazione del processo nonostante

agli atti ci fosse e ci sia una esauriente e completa documentazione (il *dossier* contiene oltre 100 atti tra documenti e fotografie);

il giudice istruttore del tribunale di Napoli, della XX sezione penale ha finito per prosciogliere il sindaco di Sorrento, avvocato Antonino Cuomo, dai vari reati, dopo un ingiustificabilmente lunghissimo iter istruttorio;

dopo sei anni circa è stato celebrato il processo e la IX sezione penale del tribunale di Napoli ha assolto tutti gli imputati;

che non è apparso chiaro il ruolo che ha avuto l'avvocato Stelio Sguanci nella vicenda (costui si è alternato a difensore degli speculatori e del Comune e rispettivamente ha vinto e perso cause) -

quali siano gli intendimenti e le iniziative che intende adottare nell'ambito delle proprie competenze, perché sia fatta piena luce sull'intera vicenda ed eventualmente siano puniti i colpevoli e rimossi dagli incarichi i corrotti;

se sia eventualmente a conoscenza delle segnalazioni pervenute al pretore di Sorrento IacuanIELLO Francesco, titolare del procedimento, per quanto di propria competenza, da parte del professor Andrea Savino (capogruppo del PCI al comune di Sorrento) in particolare, anche in riferimento ad eventuali offerte di appartamenti da parte della Snc Atigliana in cambio di sanatoria, fatto questo esposto pubblicamente in una riunione con il sindaco e i senzatetto, dall'assessore Carmine Sessa del PSI. (4-04142)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se si intenda intervenire energicamente per far cessare lo scandaloso andazzo relativo al pagamento delle vincite al totocalcio: accade infatti che chi risulti vincitore sia costretto per incassare quanto di sua spettanza, ad attendere prima dodici giorni per co-

noscere la quota ufficiale e poi, consegnata la schedina, altri quaranta giorni perché la Banca nazionale del lavoro invii l'avviso relativo alle disponibilità delle somme; in totale cioè sessanta giorni circa che in termini di valuta vengono illecitamente sottratti al giocatore che pur corrisponde anticipatamente l'importo della giocata e che avrebbe pieno diritto a vedersi corrispondere in tempi ben più ristretti - se non a vista - quanto di sua spettanza, avuto anche riguardo al fatto che il monte premi è formato da sole lire 85 per ogni lire 300 per colonna giocate. (4-04143)

PARLATO. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere - premesso che:

si consumano in Italia circa 2 milioni di tonnellate di carta da stampa e da scrittura, corrispondenti a 30 o 40 milioni di alberi dai quali detti quantitativi di carta sono stati ricavati e che ciò incide notevolmente, oltre che sull'ambiente, sulla bilancia dei pagamenti, essendo il legname al terzo posto tra i materiali importati;

l'utilizzo di carta riciclata è non solo possibile ma utile per la tutela dell'ambiente e per il risparmio di energia, stanti le procedure necessarie per la produzione di carta ove si parta dalla carta da riciclare anziché dalla materia prima;

in Germania viene recuperato e riutilizzato il 30 per cento della carta da macero ed in Olanda il 50 per cento;

anche le direttive comunitarie suggeriscono l'uso di tale materiale soprattutto da parte delle amministrazioni pubbliche -

se ritenga di adottare le opportune iniziative perché a partire dal Dicastero per l'ecologia a tutti gli altri, nonché nelle amministrazioni pubbliche, venga adoperata carta riciclata, al contempo avviando le iniziative necessarie per una razionalizzazione di sistemi di raccolta e di selezione e per la incentivazione, in tutte

le forme, dal riciclaggio industriale in tutto il territorio italiano, impegnando al riguardo gli enti locali, le strutture scolastiche e gli uffici pubblici, quale contributo rilevante alla tutela dell'ambiente, al risparmio di risorse e di energia ed al riequilibrio dei conti con l'estero.

(4-04144)

POLLICE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

la condanna più netta alla deturpazione dissacrante e per certi aspetti preoccupante, del « Cristo alla colonna » e della statua di Sant'Anna, nonché di altri oggetti della chiesa di Sant'Antonio di Scordia (Catania), accompagnata dall'auspicio di un pronto recupero artistico di tali beni, deve collocarsi dentro una più generale e collettiva presa di coscienza dello stato di degrado, abbandono e rovina in cui versa l'ex convento;

le colonne del chiostro, in tufo arenario, con capitelli originalissimi dei quali non si hanno altri riscontri in tutta l'architettura rinascimentale e barocca, rischiano di crollare per l'erosione operata dall'acqua e dal vento, con conseguenze che sarebbero catastrofiche sulle parti sovrastanti e sulla intera struttura;

gli affreschi dislocati lungo le pareti dei quattro portici, importanti per le raffigurazioni pittoriche di martiri assai remoti nel tempo e per la descrizione di particolari momenti storici, sono in avanzata fase di decomposizione e sfaldamento. Le tele della chiesa, alcune delle quali attribuibili ad artisti di fama come il D'Anna e il Vasta (scuola del '700), di inestimabile valore, sono oggi pasto per topi;

denunciata la responsabilità di quanti hanno permesso l'incuria, l'abbandono, il degrado e il saccheggio dei beni del complesso del convento, adibito a deposito di rottami e rifiuti vari;

appreso dell'appello alla sensibilità della pressione popolare presso la Sovrin-

tendenza ai monumenti, la Curia vescovile, l'Amministrazione comunale, per un intervento straordinario di recupero e salvaguardia della chiesa di Sant'Antonio e dell'ex convento dei Frati Minori riformati -

quale iniziativa intenda intraprendere per la difesa di un pezzo della storia della comunità paesana e della salvaguardia di un patrimonio monumentale, quale oggi il convento, che potrebbe essere adibito a centro di aggregazione e luogo di protagonismo collettivo per credenti e non credenti. (4-04145)

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che la birreria Las Vegas di Castellazzo di Bollate (Milano) ha ricevuto un'ordinanza di chiusura di trenta giorni, per motivi che risultano all'occhio di tutti strani e incomprensibili;

infatti la birreria Las Vegas è una delle poche strutture di ritrovo per i giovani bollatesi, esistenti nel territorio e, mentre da una parte le forze politiche giovanili e istituzionali organizzano convegni, dibattiti, incontri per affrontare i problemi riguardanti le problematiche dei giovani, dall'altra si è agito reprimendo quei pochi spazi di aggregazione esistenti -

quale è il suo parere nei confronti di questa azione e se intende intervenire in modo da fornire una dichiarazione precisa e decisa, anche su altri livelli istituzionali, affinché la birreria Las Vegas possa continuare a vivere e a contribuire alla vita sociale della città di Bollate. (4-04146)

MANCA NICOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

la regione Umbria è continuamente scossa da terremoti che distruggono case e deturpano monumenti;

l'Ente Valdichiana è interessato alla costruzione di una diga sul fiume Chiascio;

la diga verrebbe innalzata in una delle zone a più alto rischio sismico della regione Umbria;

il progetto di questo immenso sbarramento risale agli inizi degli anni sessanta. Un progetto vecchio non solo perché risale ad oltre vent'anni fa, ma soprattutto perché superato dalla realtà su cui dovrebbe incidere: molta della terra che i milioni di metri cubi di acqua dovrebbero irrigare, non è più irrigabile, perché ormai sottratta all'agricoltura dalla urbanizzazione;

la scossa micidiale di un sisma violento potrebbe generare, una volta che la diga inizierà a funzionare, una tragedia immensa -

se si ritenga opportuno rivedere ed aggiornare il progetto per la costruzione della diga o bloccarla immediatamente, viste le possibili disastrose conseguenze che un terremoto potrebbe provocare. (4-04147)

MISASI, PERUGINI, NUCCI MAURO E LIGATO. — *Ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premessa la difficile condizione economica e sociale della città di Paola (Cosenza) nella quale si contano almeno mille disoccupati, con tensioni assai vive e preoccupanti -:

quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire i livelli occupazionali attuali alla conclusione dei lavori di costruzione della galleria ferroviaria, affidati venti anni or sono, alla Società condotte d'acqua del gruppo Italstat;

ed in particolare, se il Governo intenda effettuare, ed entro quali tempi, una verifica delle possibilità che i piani poliennali delle ferrovie - quello in fase di attuazione e quello « ponte » - offrono nello stesso comprensorio paolano ed in

altre zone della Calabria, per un avviamento al lavoro dei dipendenti « Condotte » che non dovessero trovare occupazione nei cantieri delle imprese Gambogi e Ventura, affidatarie di lavori, per conto dell'Azienda delle ferrovie, sulla linea Paola-Cosenza-Sibari;

quali proposte, infine, il Governo possa formulare in termini previdenziali per risolvere il dramma di operai che da venti e più anni prestatò la loro attività alle dipendenze della Società condotte e che oggi, obiettivamente, incontrano difficoltà insuperabili per una forma diversa di collocamento. (4-04148)

PARLATO, ALMIRANTE, ABBATANGELO, MANNA, MAZZONE e ZANFAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che la RSA CISNAL ATI di Napoli, ha denunciato l'assurda situazione venutasi a creare nell'aeroporto di Napoli-Capodichino che nella sua decentrata funzione di scalo internazionale mette sempre più a nudo l'approssimazione con cui è gestito stante — tra l'altro — la cronica mancanza di aree di parcheggio, sia per gli autoveicoli sia per i pullman turistici e che ciò rende impossibile, agli utenti ed agli operatori del trasporto aereo, la possibilità di usufruire con più continuità di un così importante mezzo di trasporto, indispensabile al decollo economico e sociale della regione Campania —

come si intendano rimuovere:

le condizioni che creano un assurdo congestionamento il cui onere le maestranze (circa 2.000 lavoratori che quotidianamente gravitano nell'ambito aeroportuale) sopportano con incredibile difficoltà ma con conseguenze spesso paradossali: tutto questo nonostante esistano vaste aree progettate e predisposte allo scopo e mai utilizzate;

l'inerzia, l'indolenza, l'apatia e soprattutto l'indifferenza degli enti aeroportuali (e dello stesso Ministero per quanto di competenza) che si palleggiano le responsabilità, ritardano la soluzione di un

così annoso e grave problema, scaricandone le responsabilità sul Ministero dei trasporti e sulla sua pretesa di esosi canoni di affitto (circa 60 milioni annui per un'area di 10 metri quadrati!) quando basterebbe solo un po' di buona volontà per dare un aspetto più funzionale e decoroso ad una struttura così importante, anche in previsione del notevole flusso turistico della prossima estate. (4-04149)

PARLATO, MATTEOLI e BAGHINO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che da anni una gravissima crisi attanaglia il settore della pesca, mancando una politica basata sulla razionale gestione ittica mercé il combinato apporto delle componenti economiche, tecniche scientifiche e professionali, nel quadro di un sistema agro-ittico-alimentare che miri alla drastica riduzione della dipendenza dell'estero, avendo raggiunto le importazioni il ritmo, assurdo stanti le vocazioni marittime italiane, di 3 miliardi di lire al giorno —

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine ai seguenti temi che, se affrontati, risolverebbero la anzidetta gravissima crisi:

- a) razionalizzazione dell'attività di pesca;
- b) razionalizzazione della distribuzione;
- c) tutela del patrimonio biologico;
- d) sviluppo dell'attività di ricerca;
- e) contenimento dei costi di esercizio;
- f) incremento dei mercati ittici all'ingrosso;
- g) attuazione di una nuova normativa previdenziale che tenga effettivo conto delle esigenze dei pescatori;
- h) nuovi criteri di imposizione fiscale adeguati alla tipologia di produzione del reddito;
- i) istituzione del credito di esercizio per la pesca;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

l) concessioni di supporti finanziari correlati al «fermo di pesca», ovvero all'arresto temporaneo dell'attività di cattura;

m) introduzione del servizio civile di leva, in sostituzione di quello militare, da prestarsi nella marina di pesca, sia per quanti vi siano già imbarcati sia per quelli che vogliono esercitare tale opzione, in vista sia della acquisizione di una specifica formazione professionale sia considerato il preminente interesse nazionale al superamento della crisi del comparto, e ciò avuto riguardo alla profonda «crisi degli equipaggi» derivante da una mano d'opera qualificata la cui offerta è di gran lunga inferiore alla potenzialità del settore. (4-04150)

CODRIGNANI, CRIPPA, MASINA E TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali misure immediate ha messo in atto nei confronti del governo dell'Uruguay per ottenere la scarcerazione di Maximo Oleaurre, dirigente del Frente Amplio, residente in Italia dal 1976, in procinto di ottenere la cittadinanza italiana, coniugato con una cittadina italiana, attualmente agli arresti presso la caserma di cavalleria di Montevideo;

se è a conoscenza del fatto che Maximo Oleaurre era giunto in Uruguay insieme a una delegazione di parlamentari europei e che era stato immediatamente arrestato il 26 aprile 1984 e duramente interrogato. Dall'interrogatorio non è emersa alcuna imputazione. Maximo Oleaurre è stato liberato due giorni dopo per l'energica protesta dei parlamentari europei. Il 7 maggio, dopo la partenza della delegazione, è stato di nuovo immotivatamente arrestato. Da quel momento non si hanno più notizie né su eventuali imputazioni, né sul suo stato di salute;

se ritiene quindi di intervenire con particolare urgenza e determinazione per la liberazione di Maximo Oleaurre, unendosi all'impegno di numerosi altri espo-

nenti parlamentari e di governo europei, anche perché un'esito positivo può essere significativo ai fini del processo di superamento del regime di limitazione delle libertà e di transizione alla democrazia in Uruguay. (4-04151)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — con riferimento all'interrogazione numero 4-01785 presentata dai sottoscritti ed alla relativa risposta (n. 01262) del 14 marzo 1984 che non è stata soddisfacente — se è a conoscenza che la situazione della scuola media di Caulonia (provincia di Reggio Calabria) è oltremodo precaria dal momento che:

1) a Caulonia Superiore non esiste alcun edificio scolastico (di ciò non si parla nella citata risposta del Ministro) funzionale essendo le nove classi, di cui consta la scuola media di questo grosso centro, ubicate in tre locali diversi (scuole elementari, casa privata sita in Piazza Mesa e angusti ambienti di via Roma), per cui gli alunni si trovano ad essere sballottati da un punto all'altro della città, mentre gli insegnanti sono spesso costretti, dovendo completare l'orario di cattedra in punti diversi, a spostarsi da un edificio all'altro, percorrendo tratti non brevi di strada alla fine di ogni ora di lezione. A tal proposito è da menzionare che, circa dieci anni fa, si era nella zona iniziata la costruzione di un nuovo edificio scolastico, ma la ditta appaltatrice, avendo subito un attentato, ha abbandonato i lavori, dopo avere costruito solo un muro di contenimento, rimasto inutile perché successivamente il terreno è stato dichiarato franoso e non edificabile;

2) a Caulonia Marina le scuole medie occupano, sin dall'anno scolastico 1976-1977, gli ex locali dell'Ufficio delle imposte dirette, i quali locali, essendo insufficienti e non molto agibili, hanno fatto sì che il comune di Caulonia, anche sulla spinta di pressioni dei cittadini, abbia dovuto fare ricorso all'uso di locali privati, cosa che non ha ovviamente dato una soluzio-

ne adeguata a problemi di rilevante importanza, come quello dei servizi igienici e di una palestra per le lezioni di educazione fisica -

alla luce di quanto suesposto, se e quali iniziative intenda prendere anche di concerto con l'amministrazione comunale di Caulonia che ha richiesto per la Scuola media di Caulonia Marina e Superiore un prestito alla Cassa depositi e prestiti, di modo che si possa realmente e tempestivamente, anche attraverso l'integrazione del prestito suddetto, consentire la costruzione di un edificio scolastico da adibire a scuola media nel comune di Caulonia, venendo incontro alle legittime attese degli alunni, delle famiglie e di tutta la popolazione. (4-04152)

MEMMI E MELELEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

presso l'aeroporto militare di Galatina opera il 3° RTA (Terzo Reparto Tecnico Aeromobili) che ripara e costruisce complesse attrezzature per tutti i settori operativi dell'Aeronautica militare, utilizzando per l'acquisto dei vari materiali, quali laminati in ferro, in durall, tubazioni, profilati in genere, diluenti, vernici, legname ecc., fornitori locali;

sin dal 1979 è stata istituita presso il 3° RTA, la scuola allievi operai con corsi annuali e biennali dei quali, quelli relativi all'anno 1984-1985 e 1984-1986, sono già in fase di attuazione;

nei primi giorni del mese di aprile una commissione formata da ufficiali dello stato maggiore dell'Aeronautica militare, in visita presso l'aeroporto militare di Galatina (Lecce) ha esaminato le tabelle degli organici riguardanti il personale militare e civile in forza sulla base;

la suddetta commissione ha inoltre effettuato dei sopralluoghi in alcuni reparti tra cui il 3° RTA;

di questi sopralluoghi si è appreso che sarebbe intendimento dello stato mag-

giore costituire presso la base aerea di Galatina il CM (Centro manutenzioni) -

ove tale notizia venga confermata, quali iniziative intende prendere per scongiurare detto provvedimento che comporterebbe l'unificazione del personale con il conseguente scioglimento del 3° RTA, creando così serie situazioni di disagio sia per il personale che potrebbe eventualmente essere trasferito in altre sedi, sia per la già fragile economia salentina.

Tali provvedimenti di soppressione del 3° RTA porterebbe ad un aggravamento della situazione occupazionale giovanile, già tanto preoccupante nella penisola salentina. (4-04153)

ANTONI, GABBUCCIANI, AULETA, BELLOCCHIO, TRIVA, SARTI E UMIDI SALA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere -

premessi che gli speciali compensi mensili ed i gettoni di presenza di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636 richiamato dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 1981, n. 739, in favore degli impiegati staccati presso le segreterie delle commissioni tributarie, di recente, sono stati erogati solo da alcune intendenze di finanza creando una disparità di trattamento nei confronti del personale addetto;

considerata la rilevanza delle prestazioni da parte di questo personale per il funzionamento delle commissioni tributarie;

considerato l'interesse dello Stato alla rapida definizione delle vertenze instaurate davanti le commissioni;

tenuto conto delle attese del personale -

quali provvedimenti intenda adottare perché la liquidazione di queste competenze sia generalizzata e sollecitamente effettuata. (4-04154)

PELLEGATTA, RUBINACCI E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici* — Per sapere — premesso che il prossimo 30 giugno scadrà la proroga per la cosiddetta « legge Formica »;

considerato che si tratta della legge per la riduzione delle imposte che gravano sulle compra-vendite di immobili;

constatato il grave problema « casa » esistente su tutto il territorio nazionale —

rilevato che la predetta legge, ha prodotto notevoli benefici, gli interroganti chiedono se intendono assumere provvedimenti volti a prorogare le disposizioni citate. (4-04155)

CORSI. — *Ai Ministri della funzione pubblica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che con legge 23 marzo 1983, n. 78, è stata resa pensionabile la indennità operativa e di istituto al personale delle Forze armate, escludendo dal beneficio tutto il personale collocato a riposo anteriormente al 13 luglio 1980 —

quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare una manifesta ingiustizia che, aggiungendosi a quella delle pensioni d'annata, ha provocato ulteriore malcontento tra quei dipendenti dello Stato che risultano discriminati. (4-04156)

CORSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che il Ministro della funzione pubblica ha precisato essere già prevista in bilancio una congrua copertura finanziaria per la risoluzione del problema delle pensioni d'annata —

quali altre ragioni impediscono al Governo di presentare il più volte promesso disegno di legge la cui approvazione costituirebbe un elementare atto di giustizia nei confronti di numerosissimi dipendenti pubblici. (4-04157)

COLONI. — *Al Ministro della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

la legge 22 luglio 1975, n. 382, ha disposto, tra l'altro, la soppressione di numerosi enti con il passaggio del relativo personale alle regioni o ad altri enti pubblici ovvero alle amministrazioni dello Stato;

recentemente si è concluso il laborioso iter per la sistemazione del detto personale, al quale sono stati corrisposti i conguagli relativi ai trattamenti economici maturati durante il citato iter;

fa eccezione un gruppo di circa 100 dipendenti che, all'atto della soppressione, godevano di un trattamento equiparato ai dipendenti civili dello Stato;

per l'esatta interpretazione del disposto del terzo comma dell'articolo 1-quaterdecies della legge 21 ottobre 1978, n. 641, che consenta l'erogazione dei conguagli anche al suddetto personale, il Governo ha ritenuto necessario inserire apposite norme nel disegno di legge sulla « Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferiti alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato;

il provvedimento è decaduto per fine della precedente legislatura e ora deve essere ripresentato;

in considerazione delle aspettative degli interessati, che attendono il conguaglio relativo agli anni 1978-1980 — se condivide l'opinione secondo la quale sarebbe opportuno predisporre un provvedimento autonomo su tale problema, in considerazione della complessità delle materie trattate.

(4-04158)

PARLATO, ALMIRANTE, ABBATANGELO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se siano a loro note che:

nell'ampia articolazione dello sfascio amministrativo e gestionale del comune

di Napoli si inserisca anche l'autoparco di tale municipio, forte di ben 1.240 automezzi tra i quali le motociclette ascendono alla cospicua cifra di 248, le auto a ben 323, i camion, furgoni ed altri addirittura a 669;

non esiste la minima programmazione manutentoria di questo esercito di automezzi comunali la cui insufficienza è fronte di continui oneri suppletivi, per cui si chiede di conoscere l'entità delle riparazioni occorse come anche l'ammontare dei premi assicurativi corrisposti, precisandosi anche quali siano - ed a quali tassi assicurativi RCA - le Compagnie privilegiate dalla disinvoltata amministrazione comunale socialcomunista e tutto ciò per gli anni che vanno dal 1975 al 1983;

nel quadro di una indispensabile inversione della rotta gestionale ed amministrativa del comune di Napoli se non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze di poter intervenire perché siano fissati precisi criteri per la riduzione e la idonea utilizzazione di questo immenso autoparco anche in relazione alla qualità dei servizi municipali che ne sono dotati (la sola N.U. dispone, a parte le 102 auto, di ben 481 automezzi diversi con i quali non si riesce però a rimuovere quelle 1.300 tonnellate quotidiane di rifiuti solidi urbani che 20 automezzi del comune di Roma hanno pur rimosso in poche ore). (4-04159)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere, visto che alcune regioni, comuni e amministrazioni provinciali del Nord come del Sud, organizzano costosi viaggi all'estero per indagini conoscitive sui più svariati argomenti o per « vendere » i cosiddetti « pacchetti turistici », se ritengano d'intervenire per evitare lo sperpero di denaro pubblico e per indagare sulle spese già effettuate per gli scopi suddetti nel 1983 e nei primi quattro mesi dell'anno in corso. (4-04160)

ZANFAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - in riferimento al furto di trenta dipinti di grande valore artistico presso l'Accademia delle belle arti in Napoli - perché mai non siano state adottate misure preventive di sicurezza, di chi sono le responsabilità e se, almeno ora, si ritiene di dover proteggere le opere artistiche pregevolissime che si trovano in molti musei del capoluogo campano. (4-04161)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che nei mesi scorsi è stata presentata dal MSI-destra nazionale e da altre forze politiche una proposta di legge per variare il calendario scolastico nei prossimi tre anni;

che nella relazione di tale proposta si evidenziava la inopportunità di iniziare l'anno scolastico il 10-12 settembre -

in base a quali valutazioni ha deciso il calendario scolastico dei prossimi tre anni, senza nemmeno valutare l'opportunità dell'inizio delle lezioni scaglionate nel tempo per aree geografiche omogenee ed in particolare il motivo per il quale ritiene valido iniziare nel Mezzogiorno d'Italia l'anno scolastico nella prima decade di settembre, allorché la temperatura è ancora molto alta, ed inoltre il turismo e l'agricoltura possano essere gravemente danneggiati. (4-04162)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che il Ministro della pubblica istruzione e tutte le forze politiche (persino le neo-convertite al criterio della selettività) non perdono occasione per ribadire la validità e la serietà dei concorsi e degli esami di diploma di scuola superiore;

che per lo scandalo delle maturità truccate al « Correnti » di Milano sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

state rinviate a giudizio quasi 100 persone a ben 6 anni dall'arresto dei professori Bianca Maria Roncalli e Vittorio Lambri;

che un altro « giro » lucroso organizzato, a quanto pare, da un docente alla Cattolica di Padova e all'Università di Urbino, Tito Bellarino, riguarda gli esami universitari;

che presunte ingerenze del sovrintendente di Catanzaro avrebbero indotto la maggior parte dei docenti e presidenti di commissione a rinunciare alla nomina per l'impossibilità di agire in piena autonomia;

che nessuna luce è stata fatta, nonostante le interrogazioni presentate in merito da parlamentari del MSI-DN, sugli scandali dei concorsi a cattedra di inglese a Lecce e di materie letterarie a Brindisi -;

secondo quali modalità intenda procedere per riconferire credibilità e dignità agli esami ed ai concorsi;

se ritenga opportuno ritornare alla sede unica nazionale, anche per la necessaria omogeneità nel giudizio delle prove di concorso;

se ritiene immediato ed urgente provvedere ad un adeguamento economico delle propine degli esaminatori;

come pensa di moralizzare il settore della pubblica istruzione evitando che si continui a procedere col sistema delle tangenti, delle speculazioni e delle estorsioni, a tutto danno della dignità delle istituzioni scolastiche. (4-04163)

MANCA NICOLA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il suggestivo centro medioevale di Montecelio (Roma) rischia di scomparire, ciondolando su se stesso, e che il degrado degli edifici del centro storico per assenza di manutenzione ha raggiunto un livello preoccupante — se il Ministro abbia allo studio un progetto per la salvaguardia e lo sviluppo del centro storico di Monte-

celio e quindi, ritenga di predisporre un piano particolareggiato che individui strutture, iniziative e strumenti tecnico-economici per incoraggiare gli interventi edilizi di recupero abitativo. (4-04164)

ALASIA, SANLORENZO, MIGLIASSO E DANINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — a fronte della grave situazione della WAMAR di Torino di proprietà della Fondazione Gaslini — se ha accertato tutti i termini della complessa manovra che accompagna la messa a cassa integrazione della intera maestranza.

Gli interroganti fanno presente che non pare convincente l'operazione prospettata dall'azienda di una vendita di una parte dell'area che verrebbe effettuata ai fini di favorire l'ingresso di nuovi soci, e che tale operazione rischia comunque di indebolire le potenzialità dell'azienda stessa. Rilevano comunque che ogni eventuale singola operazione, sia di ricorso alla cassa integrazione sia di parziale cessione dell'area, deve essere visto nell'ambito di precisi impegni produttivi e occupazionali, per i quali chiedono al Ministro quale coordinamento intenda realizzare. (4-04165)

CHERCHI, MACCIOTTA, BIRARDI, MACIS E COCCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in relazione ai seguenti fatti:

1) la COMSAL Spa, Portoscuso (Cagliari), gruppo ENI, approvvigiona dall'estero, in rilevante quantità, l'alluminio primario di cui necessita per la sua attività di laminazione;

2) nello stesso tempo, nello stabilimento dell'Alluminio Italia Spa, gruppo EFIM, distante qualche centinaio di metri dallo stabilimento di cui al punto 1), si accumula alluminio primario invenduto;

3) i fatti di cui ai punti 1) e 2) assumono ulteriore significato, se si tiene conto che la COMSAL potrebbe essere alimentata di Alluminio Italia con metallo

liquido, con i conseguenti comprensibili risparmi -

quali strategie di politica commerciale dell'EFIM e di politica degli acquisti dell'ENI, hanno determinato i fatti di cui sopra e se non ritenga opportuno intervenire urgentemente per porre fine a questa assurda situazione. (4-04166)

CHERCHI, MACCIOTTA, MACIS, BIRARDI E COCCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - in relazione ai seguenti fatti:

1) nello stabilimento Alluminio Italia Spa di Portoscuso (Cagliari) si è determinata una situazione di acuta tensione, conseguentemente al fatto che a due mesi di distanza dall'accordo sottoscritto fra le parti sui livelli degli organici dello stesso stabilimento, che ha comportato una pesante riduzione del numero degli addetti diretti, la direzione societaria ha avviato, senza che le organizzazioni sindacali fossero neppure preventivamente informate, una ulteriore espulsione di addetti alle manutenzioni e annuncia altre riduzioni del numero degli addetti diretti (si vedano le dichiarazioni del presidente dell'Efin);

2) nessuno degli investimenti previsti dal piano di settore approvato dal CIPI nel dicembre 1982 è stato attuato. L'unica strategia concretamente seguita, anche dal nuovo gruppo dirigente dell'Efin e della Finanziaria dell'alluminio, consiste nel taglio di altri posti di lavoro, in soprappiù a quelli già soppressi per effetto dell'applicazione del Piano di settore di cui sopra -:

se ritenga corretta la forma e la sostanza delle relazioni industriali praticate dalla direzione Alluminio Italia in relazione ai fatti esposti e quali interventi intenda eventualmente compiere per correggere la situazione descritta;

se ritenga compatibile la prosecuzione dell'erogazione dei finanziamenti previ-

sti dal Piano di settore, con la situazione di messa in mora delle azioni di ristrutturazione previste dallo stesso Piano.

(4-04167)

PICANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

è stato emanato un provvedimento di soppressione della sede della locale brigata di finanza nel comune di Pontecorvo (Frosinone);

in relazione all'intensa attività commerciale si giustificerebbe un potenziamento della struttura e non la sua soppressione; infatti il comune conta 219 commercianti fissi, 108 ambulanti e 62 pubblici esercizi;

è in corso un ampliamento della locale agenzia dei tabacchi;

il comune di Pontecorvo per i suoi numerosi uffici pubblici è centro di interessi di moltissimi comuni circconvicini -

se ritenga opportuno soprassedere al sopracitato provvedimento di soppressione per arrivare anzi ad un potenziamento della brigata di finanza. (4-04168)

PAGANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che in data 25 marzo 1982 Clemente Taricco, nato in Vottignasco (Cuneo) il 23 novembre 1913, già dipendente del comune di Vottignasco, ha avanzato domanda alla direzione generale degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro per ottenere l'indennità *una tantum* cui ritiene di aver diritto per i servizi prestatati con iscrizione alla Cassa pensione dipendenti enti locali;

che nel silenzio della citata direzione sono stati avanzati solleciti dal sindaco di Vottignasco in data 16 aprile 1983 e 3 gennaio 1984;

che i predetti solleciti non hanno ottenuto miglior sorte della domanda di Clemente Taricco -

se la pratica è stata esaminata e quando verrà erogata la richiesta indennità *una tantum*. (4-04169)

MUNDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative intende adottare per coprire l'organico della pretura di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) per renderne più efficiente il funzionamento. (4-04170)

MUNDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che il tratto della strada statale 106 da Amendolara (Cosenza) a Nova Siri è ormai completamente inadeguato ai flussi del traffico, prevalentemente interregionale;

che, tra l'altro, attraversa, con grave pregiudizio, gli abitati di Rocca Imperiale, Montegiordano e Roseto Capo Spulico; pur essendo stati elaborati più progetti esecutivi per individuare, sul piano tecnico e paesaggistico, la migliore soluzione, nulla ancora di concreto è stato fatto per l'avvio dei lavori lungo tutto il tratto Amendolara-Nova Siri; sul citato tratto della strada statale 106 spesso si verificano incidenti anche mortali -

quali iniziative intende tempestivamente adottare per definire il progetto di variante e reperire le risorse necessarie per dare l'avvio ai lavori di costruzione della nuova sede stradale ed eliminare una strozzatura dannosa all'economia della zona e per la sicurezza del traffico e degli abitati interessati. (4-04171)

MUNDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che i lavori di ammodernamento della strada statale 106, nel tratto di attraversamento con variante dell'abitato di Trebisacce, procedono con enorme lentezza e conseguen-

te grave pregiudizio per l'economia della zona e per l'intenso flusso di traffico interregionale non più contenibile lungo la vecchia sede stradale che spacca in due il comune di Trebisacce -

quali provvedimenti intende adottare per superare ritardi e lentezze ingiustificate che continuano a registrarsi. (4-04172)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente della situazione di particolare disagio e malcontento venutasi a determinare presso le scuole medie annesse ai conservatori di musica a seguito delle recenti circolari ministeriali al punto tale che dappertutto, ed in particolare in Calabria, i vari collegi dei docenti della detta scuola media si sono riuniti, come nel caso di Vibo Valentia, per sollecitare:

1) l'opportunità che i posti di scuola media lasciati dagli alunni che conseguono la licenza media e che abbandonano gli studi del conservatorio debbano essere lasciati a disposizioni degli alunni che chiedono l'iscrizione alla scuola media e non invece occupati dagli alunni del conservatorio;

2) che le classi di scuola media esistenti in organico debbano essere confermate per assicurare il posto di lavoro al personale insegnante titolare di cattedra, non essendo concepibile che la logica del contenimento della spesa pubblica possa significare la soppressione delle classi esistenti, anziché il non aumento delle classi medesime;

3) che gli esami di conferma debbano essere sostenuti in terza media perché è necessario conoscere il numero degli alunni che possono continuare gli studi del conservatorio, ma non in seconda poiché ciò comporterebbe un grande danno agli alunni che saranno costretti a cambiare scuola e alle loro famiglie che dovranno sostenere nuove spese per lo acquisto di nuovi libri ed agli insegnanti che vedranno ridotto il numero dei grup-

pi e quindi la carenza relativa all'assegnazione del posto di lavoro.

Per sapere, infine, alla luce di quanto suesposto, se ritenga di dover prendere concrete e tempestive iniziative volte a modificare l'orientamento delle succitate circolari che hanno introdotto elementi di particolare difficoltà a livello di alunni, famiglie e docenti di una scuola media, la quale, pur trovandosi in uno *status* particolare (annessione ai conservatori) non può essere disciplinata da disposizioni che contrastino con la normativa relativa ai principi che attengono alla scuola media dell'obbligo. (4-04173)

ALOI, TRINGALI, ZANFAGNA E AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — in considerazione dell'impossibilità da parte di molti pubblici dipendenti in servizio ed in quiescenza di presentare entro i termini previsti la dichiarazione dei redditi, poiché gli uffici competenti non hanno ancora oggi consegnato i modelli 101 e 102 (la legge prescrive come termine ultimo di consegna il 20 aprile) — se ritengano di dover disporre la proroga della scadenza del 31 maggio per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi in questione.

Per sapere, inoltre, se si ritenga, da parte del Ministro competente, di dovere intervenire presso le direzioni provinciali del tesoro al fine di sollecitare il pagamento degli stipendi e delle pensioni del personale amministrato dalle stesse, anche sulla base degli stipendi percepiti nel mese precedente, e ciò al fine di evitare che atti e rivendicazioni del settore abbiano ad incidere sulle categorie più deboli e meno protette. (4-04174)

MATTEOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che nei giorni scorsi si è tenuta una riunione per esaminare la grave crisi che travaglia la Piaggio di Pontedera in provincia di Pisa (3.150 dipendenti in cassa integrazione guadagni per tre an-

ni), alla presenza delle organizzazioni sindacali — per conoscere i motivi per i quali il sindacato CISNAL, attivo all'interno dello stabilimento di cui sopra, non è stato invitato. (4-04175)

TAGLIABUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a) i beni demaniali dello Stato possono essere dichiarati non più tali, previa richiesta di «sdemanializzazione» da parte di enti pubblici o privati e relativo accoglimento da parte dello Stato con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*;

b) il codice civile (articoli 822, 823, 824) stabilisce che: «appartengono allo Stato, e fanno parte del suo demanio, i fiumi, i torrenti, i laghi e tutto ciò che da essi si possa ricavare e che i beni dello Stato sono inalienabili e imprescrittibili anche per uso campione» —:

1) quali sono le aree di pertinenza del demanio del lago di Como e ancora le aree di pertinenza del demanio lacuale della città di Como;

2) per quali aree di pertinenza del demanio lacuale della città di Como è già stata definita la «demanialità» e a quando per ciascuna area risalgono gli atti o decreti;

3) per quali aree di pertinenza del demanio lacuale della città di Como è tuttora pendente la definizione e se è stato definito o meno il problema della «demanialità» delle aree della città di Como attualmente occupate da sedi stradali, o ricavate da riempimenti del lago;

4) se la parte centrale di piazza Cavour di Como che lambisce il lago è da considerarsi «area del demanio lacuale» in base alle norme richiamate al punto «b», e in questo caso, se esiste o meno una richiesta di «sdemanializzazione» da parte del comune di Como;

5) come si intende procedere ad una urgente ricognizione e ad una definizione delle aree di pertinenza del demanio la-

cuale della città di Como anche ai fini di una corretta regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e il comune di Como e degli interventi di manutenzione e sistemazione che si rendono, via, via, necessari. (4-04176)

FIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, è stato disposto il « Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica »;

che con decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, è stato disposto il « Riordinamento delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento »;

che in prima applicazione il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 (articolo 50) prevede l'accesso al ruolo universitario di professore associato tramite tre tornate idoneative e susseguente inquadramento nelle università;

che, scaduta la norma transitoria citata al comma precedente, l'accesso al ruolo dei professori universitari, nella fascia dei professori associati, deve avvenire mediante concorsi su base nazionale (articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980) —;

se risponde a verità che la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università cattolica del Sacro Cuore, disattendendo il disposto dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, non ha ancora inquadrato nel ruolo di professore associato circa 60 docen-

ti risultati idonei alla prima tornata idoneativa, benché, allo stato, abbia 9 posti di professore associato ancora vacanti;

se corrisponde a verità che la predetta facoltà per l'anno accademico 1982-1983 ha realizzato le attività didattiche, in specie delle scuole di specializzazione, attribuendo formalmente gli insegnamenti a ricercatori, assistenti ordinari, dipendenti amministrativi, specializzandi e neo-specializzandi, in violazione dei decreti del Presidente della Repubblica nn. 162 del 1982 e 382 del 1980;

se corrisponde a verità che il Ministero della pubblica istruzione, pur informato dei presunti illeciti comportamenti tenuti nella fattispecie dai responsabili della suddetta università, non è intervenuto per ottenere il rispetto della legislazione vigente, tant'è che, anche per l'anno accademico 1983-1984, l'Università cattolica ha potuto continuare ad affidare a singoli docenti numerosi insegnamenti (in media 7 a docente, con punte di 30!), non assumendo, per contro, i docenti risultati idonei alla prima tornata idoneativa per professori associati;

se corrisponde a verità che, nonostante la palese carenza di docenti a fronte del carico didattico, il Ministro della pubblica istruzione avrebbe autorizzato la predetta Università ad attivare nell'anno accademico 1983-1984 altre due scuole di specializzazione nelle Facoltà di medicina e chirurgia senza tener conto dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1982;

ed infine perché il Governo non abbia ancora varato la nuova normativa sulle università non statali, eludendo il disposto legislativo (articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980). (4-04177)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere quali accertamenti siano stati fatti, in ordine allo scandalo della società di assicurazioni Concordia S.p.A., sull'attività del direttore dell'ufficio IVA di Roma, signor Giacomo Rendina.

Risulta infatti all'interrogante che il signor Rendina sia stato il cervello dell'operazione criminosa che ha consentito alla Concordia S.p.A. di incamerare soldi dello Stato attraverso rimborsi IVA non dovuti e che il Rendina avrebbe tenuto un comportamento teso ad occultare la verità sulla Concordia S.p.A., dopo che la stessa era stata posta in liquidazione coatta il 2 aprile 1978.

Per sapere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale il Rendina da qualche tempo si è reso irreperibile, seguendo l'evolversi della vicenda che ha portato all'arresto di alcuni impiegati dell'ufficio IVA di Roma molto meno responsabili del Rendina, attraverso il fratello, ex funzionario della amministrazione delle dogane costretto a dimettersi per le gravi irregolarità commesse;

se risultano rapporti tra il Rendina e l'ex capitano della Guardia di finanza Acampora (già arrestato per lo scandalo Lo Prete) e consulente dell'IBI. (3-00918)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il gruppo friulano del *Messaggero Veneto* avrebbe offerto la somma in contanti di 14 miliardi per l'acquisto del quotidiano *Il Piccolo* di Trieste;

se risulta che tale offerta sarebbe stata resa possibile per il sostegno finanziario di tale Mate Vekic, un affarista

jugoslavo che opera nel campo dell'*import-export* con i paesi dell'est attraverso una serie di società (Matatir S.p.a., Mecfibre S.p.a. e Interprogress S.p.a.) tutte legate al colosso economico jugoslavo « Progress »;

per conoscere inoltre se risulta che il Mate Vekic, giunto a Trieste nel 1964 con la copertura di un incarico da parte della società « Progress », fu sospettato di essere un agente segreto tanto da essere espulso dall'Italia nel 1967 su provvedimento del Ministero dell'interno, provvedimento « stranamente » revocato pochi mesi dopo, fatto questo che consentì al Vekic di inserirsi lucrosamente nel campo degli affari e di mettere a presiedere il consiglio di amministrazione di due delle società l'ex colonnello dei carabinieri Mario Liguori. (3-00919)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritenga opportuno emanare, come in passato per emergenze simili, un provvedimento che consenta ai giovani di leva delle regioni terremotate di svolgere il servizio militare sostitutivo nei comuni sinistrati dal sisma anche per offrire un sostegno alle persone ed alle cose. (3-00920)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere:

quale sia la verità dei fatti sull'angoscioso episodio della morte di Mariano Erasmo;

se, ad evitare insinuazioni ed accuse contro l'Arma, ritengano opportuno dare la versione esatta degli avvenimenti, dissipando ogni sollecitazione eversiva. (3-00921)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative del Governo sono in atto per superare, con la necessaria urgenza, la grave situazione e provvedere a favore delle popolazioni colpite dal recente terremoto. (3-00922)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga opportuno e doveroso concedere una proroga nella dichiarazione dei redditi ai cittadini ed alle aziende dei territori terremotati.

(3-00923)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) quale è la reale situazione della azienda industriale « Superga » di Triggiano (Bari), gestita dalla Pirelli di Milano, produttrice di calzature in gomma, dato che, nonostante robuste commesse del Governo per i nostri soldati, l'azienda rimane ferma e permane la cassa integrazione;

2) se — tenendo conto che la minacciata chiusura della fabbrica aggrava i problemi della economia meridionale — ritenga doveroso intervenire tempestivamente per il mantenimento di questo importante polo produttivo, assicurando lavoro ed occupazione a centinaia di operai. (3-00924)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se ritenga cosa buona e giusta togliere il supplemento rapido ai treni in partenza da Roma per le Puglie e viceversa, considerato che tutti i rapidi, giornalmente, viaggiano con ore di ritardo;

se — visto che i rapidi hanno preso un'ora in più sul percorso e, nonostante ciò, i ritardi continuano ogni giorno più gravi ed accentuati — si debba sollecitare una seria ed impegnata politica di ristrutturazione e potenziamento delle ferrovie nel Mezzogiorno d'Italia, dove tutto va a ritroso con grave danno ai passeggeri ed alle merci. (3-00925)

DEL DONNO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere:

come valuta il Governo le affermazioni di Gheddafi il quale, di fronte alla stampa italiana, ha dichiarato « legittima »

l'eliminazione, anche all'estero, dei nemici del regime;

quali provvedimenti sono in atto per impedire che i *commandos* della morte in partenza dalla Libia possano operare in territorio italiano;

se, dopo i recenti episodi avvenuti nell'ambasciata di Londra, sia doveroso controllare la presenza numerosa, e spesso incontrollata, del personale protetto da immunità diplomatica. (3-00926)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che il decreto del Presidente della Repubblica numero 613 del 1980, emanato in attuazione dell'articolo 70 della legge n. 833 del 1978, che definisce la Croce rossa italiana associazione privata di pubblico interesse —

1) quali iniziative intende prendere per una urgente approvazione dello statuto della Croce rossa italiana e per dare una corretta attuazione alla legge;

2) se ritenga doveroso tener presente che la Croce rossa è istituzione internazionale difficilmente trasferibile alle unità sanitarie locali per i servizi non direttamente pertinenti alle originarie finalità della Croce rossa.

I servizi, direttamente o marginalmente, rientrano sempre nei compiti e nelle finalità della istituzione degna di alto rispetto e considerazione. (3-00927)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) perché mai la presidenza della AS Roma, in maniera irresponsabile, trascurando ogni previsione, non ha predisposto un adeguato servizio d'ordine né un numero sufficiente di botteghini;

2) come mai la questura di Roma, in presenza di oltre diecimila persone in attesa, non abbia provveduto a rafforzare il gruppo dei « pochissimi agenti di servizio ». (3-00928)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

1) se intende risolvere il problema culturale e turistico dei musei e dei monumenti chiusi al pubblico nei giorni festivi, con lo specioso pretesto di mancanza di personale;

2) quali difficoltà si oppongono alla integrazione dei quadri a difesa e fruizione del patrimonio artistico. (3-00929)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali agevolazioni fiscali sono in programma onde provvedere con sollecita premura alle popolazioni danneggiate dal sisma. (3-00930)

PONTELLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se il Governo intende rendere operativa la decisione presa dal consiglio di amministrazione di CIVILAVIA, nella riunione di venerdì 11 maggio 1984, con cui si delibera il declassamento dell'aeroporto di Peretola da sede di circoscrizione aeroportuale a semplice ufficio di controllo traffico;

2) se il Governo ritiene di avallare una decisione che contrasta profondamente con le esigenze di sviluppo economico e turistico di una grande città come Firenze la quale non può fare a meno di uno scalo adeguatamente attrezzato e per il quale sono in corso di attuazione notevoli investimenti tesi al suo ampliamento;

3) se il Governo ritiene che la delibera del consiglio di amministrazione di CIVILAVIA in relazione all'aeroporto di Peretola costituisca una iniziativa in contrasto con l'impegno assunto dal Ministro dei trasporti di fronte alle Camere e suffragato da una specifica votazione del Senato il 1° febbraio 1984 di agire nel settore esclusivamente sulla base di un piano generale dei trasporti che dovrà essere approvato entro otto mesi dall'entrata in vigore della legge relativa in corso di ap-

provazione alle Camere, per cui risulta chiaro che l'iniziativa di CIVILAVIA è tale da pregiudicare un organico intervento nel trasporto aereo;

4) se il Governo ritiene che la delibera di CIVILAVIA sia in contrasto anche con lo sviluppo tecnologico moderno che consente, vedi i recenti vettori ATR 42 acquisiti dall'ALITALIA, un adeguato utilizzo degli scali di terzo livello. (3-00931)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che nella città di Bari il numero dei posti letto del reparto di malattie infettive del Policlinico, del Di Venere e dell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII è insufficiente di fronte all'aumento dei colpiti da epatite virale —

quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per fronteggiare la situazione di emergenza esistente nella città, per fronteggiare con seri interventi la recrudescenza dei casi di epatite virale di cui si registra, rispetto agli altri anni, una maggiore e più preoccupante diffusione. (3-00932)

SANTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che la strada statale n. 16 che collega Ferrara e Ravenna, conosciuta come statale Adriatica, presenta caratteri di eccezionale tortuosità e pericolosità che hanno portato da tempo l'ANAS a proporre una variante della quale è stato realizzato un primo lotto:

che il primo stralcio del secondo lotto finanziato con lo stanziamento di 10 miliardi e 700 milioni è stato da tempo predisposto;

che la esecuzione dello stesso ha registrato difficoltà a causa della protesta di alcuni proprietari dei terreni agricoli oggetto di esproprio;

che il ritardo dell'esecuzione dei lavori rischia di causare difficoltà per l'esecuzione dell'appalto, con l'aggravio dei costi dovuti all'inflazione;

che la rapida conclusione dei lavori è di essenziale interesse per le popolazioni interessate, per i cittadini dei territori ferrarese e ravennate e in particolare per gli abitanti del comune di Portomaggiore sul quale insistono i lavori del primo stralcio del secondo lotto -

quali iniziative siano previste per risolvere la vertenza in corso con i proprietari dei fondi interessati, così da dare una sollecita conclusione ai lavori di completamento dello stralcio. (3-00933)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso:

che il comune di Foggia è inadempiente rispetto a tutti i normali adempimenti cui un ente pubblico è tenuto, anche i più elementari;

che, in conseguenza della totale inattività dell'esecutivo comunale, non vengono affrontati ed avviati a soluzione i problemi del capoluogo dauno;

che, pur essendo stato dato incarico all'ingegner Rebecchini di Roma ed al professor Paparella di Bari per il nuovo piano regolatore, i professionisti non possono operare a causa dei ritardi della giunta che non investe il consiglio comunale del problema riguardante i criteri di massima cui i tecnici dovranno attenersi per la disciplina del futuro sviluppo urbanistico della città;

che i ritardi determinano l'aggravarsi della crisi edilizia a Foggia ed hanno incidenza negativa sul problema occupazionale;

che le lacerazioni esistenti tra le forze di maggioranza impediscono la predisposizione di un qualsiasi programma operativo quanto mai necessario in una città in cui tutte le industrie sono in cassa in-

tegrazione e non si registrano, allo stato, segni di ripresa (Fildaunia, Buitoni, SOFIM, ecc.);

che, tra l'altro, non sono state compiutamente istruite le pratiche relative alla siccità che ha colpito l'agricoltura negli anni scorsi;

che sulla paralisi amministrativa incidono in maniera non trascurabile i recenti fatti, che, per gli arresti di noti esponenti politici, hanno portato la città all'attenzione del paese: fatti che ripropongono nel capoluogo dauno il problema degli eventuali rapporti tra gruppi di potere ed istituzioni;

che, indifferente la pubblica amministrazione, è esplosa nei giorni scorsi in termini drammatici la questione del funzionamento degli ospedali nel capoluogo;

che le opere avviate non sono state completate né risulta che il comune abbia proposto indagini per accertare i motivi di ritardi che provocheranno gravi danni al comune (mercato di piazza Padre Pio);

che è in corso ancora oggi la discussione sul bilancio ma è improbabile che possa procedersi in tempi brevi alla approvazione;

che i molti ritardi dell'amministrazione non possono non creare tensioni e, quindi, non assumere rilevanza ai fini dell'ordine pubblico -

quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare per il superamento della grave crisi esistente al comune di Foggia. (3-00934)

MANNA E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che in data 11 agosto 1983, ventiquattr'ore prima della presentazione del nuovo Governo alla Camera dei deputati, l'interrogante chiese allo stesso Presidente del Consiglio se « in seguito alla recentissima ulteriore manifestazione di vitalità del piduismo (concre-

tizzatasi con l'evasione di Licio Gelli) » - evasione avvenuta ventiquattr'ore prima - egli non ritenesse di « dover inaugurare l'annunciata politica di rimoralizzazione del Paese cancellando dalla lista dei Ministri il nome del piduista Pietro Longo » e che a tale interrogazione il Governo non si è mai degnato di dare una risposta -v-

1) se ritenga opportuno sospendere o allontanare definitivamente da ogni incarico di governo tutti i parlamentari notoriamente « in odore di piduismo »;

2) se ritenga si debba considerare anche il piduismo una associazione a delinquere « specializzata » e cioè una organizzazione terroristica avente per scopo la sovversione e la eversione delle istituzioni dello Stato;

3) se, conseguenzialmente, non ritenga di dover decretare (lui, gran maestro della decretazione...) che ai piduisti di ogni rango e condizione vadano estese le misure previste dal codice penale per coloro che sono affiliati alle cosche terroristiche (BR e affini) e a quelle mafiose, camorristiche e 'ndranghetose. (3-00935)

NAPOLITANO, PETROCELLI, SANDIROCCO, SAPIO, GUALANDI, CIANCIO, BELLOCCHIO, FERRARA, JOVANNITTI, ANTONELLIS, CIAFARDINI, DI GIOVANNI E GEREMICCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e della sanità.* — Per sapere — premesso che sono trascorsi ormai diversi giorni dai due sismi che, nel mese di maggio, hanno duramente colpito le aree più povere delle regioni del Molise, dell'Abruzzo, del Lazio e della Campania, causando numerosi feriti, alcuni morti, gravi danni al patrimonio edilizio privato e ai beni mobili di circa 30 mila persone, nonché all'edilizia pubblica e demaniale (abitazioni, municipi, preture, ecc.), alle strutture scolastiche, sanitarie e pub-

bliche (edifici, ambulatori, ospedali, caserme, ecc.), all'edilizia rurale, alle opere pubbliche in genere e al patrimonio artistico-architettonico (centri storici, chiese, castelli, palazzi d'epoca, ecc.) —:

se, in rapporto ai danni verificatisi, non vi siano responsabilità per il ritardo o la noncuranza nell'opera di risanamento del patrimonio edilizio esistente e di uffici pubblici fatiscenti;

le ragioni per le quali, anche in questa circostanza, non sono state evitate disfunzioni organizzative ed operative del Ministero della protezione civile e delle prefetture, con la conseguenza di un rallentamento dell'azione di soccorso alle popolazioni danneggiate;

come intendono superare la fase di emergenza senza rischiare di tenere per anni vecchi e bambini sotto le tende e nelle *roulottes*, così come è avvenuto con le drammatiche esperienze del Belice e dell'Irpinia;

se sono state assunte le opportune iniziative e decisioni per rendere possibili eventuali soluzioni alternative in alberghi, case sfitte o in strutture prefabbricate pesanti;

quali misure igieniche e sanitarie sono state prese da parte dei Ministeri interessati e dalle autorità locali per tenere sotto controllo la situazione al fine di scongiurare epidemie o gravi malattie, soprattutto per i soggetti più esposti, come vecchi e bambini;

quali rapide ed organiche misure ritengano di dover adottare al fine di assicurare: 1) la riattazione e il recupero degli edifici danneggiati; 2) il consolidamento e l'adeguamento statico per le zone sismiche, anche in via preventiva, del patrimonio edilizio dei centri storici che, nelle zone colpite, rappresenta oltretutto un patrimonio culturale, una grande risorsa dell'economia e del turismo;

se ritengano di dover affrontare — con urgenza — alcuni problemi particolari, quali: il trasferimento in una nuova sede

dell'ospedale di Venafro e l'evacuazione del vecchio ospedale di Isernia (trasferendo malati, personale ed attrezzature nella nuova sede finora non utilizzata, perché manca il collaudo da parte della Casmez);

se ritengano di intervenire con provvedimenti urgenti per facilitare la ricostruzione e la ripresa economica e produttiva delle aree sinistrate nelle quattro regioni interessate;

se nella predisposizione degli interventi economici, finanziari e fiscali per le regioni terremotate ritengano di dare continuità ad un rapporto di consultazione degli amministratori locali e delle Regioni, anche al fine di assicurare il coordinamento delle iniziative e degli interventi;

quali impegni abbia allo studio il Governo per una rapida approvazione di una legge istitutiva del Servizio nazionale di previsione, prevenzione ed intervento della protezione civile e se intende il Governo ritirare il criticato disegno di legge Scotti, come si rileva da notizie di stampa riferite a dichiarazioni del ministro Zamberletti, anche al fine di consentire la rapida conclusione della discussione già avviata delle proposte di legge presentate dal PCI e dalla DC. (3-00936)

SANTINI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere - premesso che:

l'articolo 193 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, stabilisce che in caso di assenza o impedimento dei segretari comunali fino al IV grado o del segretario provinciale il Ministro dell'interno, ove non ritenga di conferire la supplenza al vice segretario se esiste, può destinare temporaneamente a sostituirlo altro segretario, fissandone la retribuzione. Nei casi di urgenza, per la supplenza dei segretari comunali può provvedere il prefetto che deve riferirne subito al Ministero;

l'articolo 194 afferma che in caso di vacanza del posto di segretario comunale o di segretario provinciale, fino a quan-

do non possa provvedersi alla nomina del titolare, il Ministro dell'interno ove non ritenga di conferire la reggenza al vice segretario, ha facoltà di nominare un reggente fornito dei titoli e dei requisiti per la nomina a reggente;

queste disposizioni, sono intese ad assicurare la continuità del servizio presso la sede priva di titolare o il cui titolare non è per qualsiasi motivo temporaneamente disponibile ed apparivano chiaramente riferite a situazioni di carattere contingente, anche in coerenza al principio di corretta amministrazione secondo il quale ogni funzionario deve di regola prestare servizio nella sede di cui è titolare;

da tale premessa il Ministero trae la conclusione di considerare come ipotesi normale e preminente il conferimento della reggenza e della supplenza al vice segretario;

si è però notato - osserva il Ministero nella circolare n. 7/74 - che non di rado i cennati principi non vengono esattamente applicati con giustificato aggravio per le amministrazioni comunali interessate e con nocumento, talvolta non lieve, per l'interesse del servizio, in quanto gli incarichi di che trattasi, anche se prolungati nel tempo, conservano sempre il loro carattere di precarietà, il che non è la condizione migliore perché il funzionario si dedichi all'ufficio col massimo, doveroso impegno;

accade, ad esempio che, fattasi vacante una sede, la reggenza venga conferita a tempo pieno ad un segretario di ruolo, supplita a sua volta da altro segretario di ruolo pure a tempo pieno, quest'ultimo pure supplito nello stesso modo, cosicché si viene a creare una serie di supplenze a catena, senza alcuna giustificazione logica e con gli inconvenienti già rilevati quanto alla spesa ed all'efficienza dei servizi;

si è avuto, altresì, modo di constatare che taluni segretari passano da un incarico all'altro di reggenza o di sup-

pienza restando sempre lontani dalla sede della quale sono titolari presso altre sedi, senza che gli incarichi predetti subiscano alcuna interruzione;

si impone quindi la più sollecita normalizzazione del settore sia per assicurare, nel maggior grado, l'efficienza dei delicati servizi cui sono preposti i segretari comunali sia per consentire, in aderenza alle note direttive governative, il contenimento della spesa pubblica;

convintosi della bontà delle argomentazioni, il Ministero disponeva che, nel caso di vacanza di sede o di assenza o impedimento del segretario titolare, la reggenza o la supplenza andavano affidate, alternativamente ed in ordine di preferenza:

al vice segretario, ove esista;

ad un « incaricato delle funzioni »;

ad un segretario di ruolo con sistema a scavalco;

in via di stretto subordine, ad un segretario di ruolo a tempo pieno, purché supplito dal vice segretario o un « incaricato » o da altro segretario di ruolo a scavalco;

la circolare n. 7/74 giungeva, infine, alla conclusione seguente: le situazioni difformi dalle direttive sopra esposte dovevano essere al più presto rimosse, rilevando che, in particolare, doveva essere assolutamente bandita la pratica dei trasferimenti di titolarità con un contemporaneo proseguimento dell'incarico di reggenza o di supplenza a tempo pieno presso altra sede, perché nociva alla certezza dei rapporti attinenti alla posizione giuridica ed economica dei funzionari interessati;

da queste istruzioni convincenti impartite nel 1974, il Ministero è passato nel 1984 ad un rivolgimento del proprio indirizzo in base a presupposti per lo meno discutibili; contraddittori certamente con quelli precedenti. La circolare infatti per quanto riguarda l'applicazione degli articoli 193-4 del testo unico CCP n. 383

del 3 marzo 1934 distingue supplenza e reggenza e mentre preferisce per la supplenza il vice segretario ove esistente ove non vi siano particolari motivi ostativi esclude i vice segretari per le segreterie di classe terza con la strana motivazione « che non esistono », mentre sono assai numerosi. La formulazione « se non vi sono particolari motivi ostativi » significa ciò che costituisce ostacolo, ma a quale natura di ostacolo o di impedimento allude il Ministero: di preparazione, di esperienza, di capacità ovvero morale? La valutazione di tali motivi nonché quella della disponibilità del segretario a prestare supplenza o reggenza a chi è attribuita? Al Ministero od al Prefetto od, invece, alle amministrazioni degli enti locali presso i quali i segretari come i vice segretari sono in servizio? Sono interrogativi che attendono risposta;

per quanto riguarda la reggenza si sostiene, nella circolare, il principio che l'incarico di reggenza venga conferito ad un segretario di ruolo. La circolare su questo appare particolarmente criticabile, anche in relazione alle decisioni della giurisprudenza (vedi Tar del Lazio 22 novembre 1978, n. 919) che ha riconosciuto che le funzioni del vice segretario sono analoghe con quelle del segretario e con esse fungibili;

occorre pertanto dare attuazione a questo principio in un'ottica di superamento della concezione del segretario comunale e provinciale, che tenga conto della circolare numero 8292/509/29 del 26 giugno 1980 a firma professor Massimo Severo Giannini, nella quale si auspica una disciplina della materia che riconduca interamente il rapporto di impiego dei segretari comunali e provinciali nell'ambito dell'ente da cui dipendono -

quali iniziative il Ministero intende assumere per sanare la situazione di grave disagio di una categoria benemerita quale quella di vicesegretari comunali e provinciali, che è seguita alla emanazione della circolare 17 febbraio 1984, n. 4/84 del Ministero dell'interno. (3-00937)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

RUSSO FRANCO, TAMINO, GORLA, CAPANNA, CALAMIDA, RONCHI E POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

65 persone sono state schedate dalla DIGOS di Padova per aver ridotto l'importo delle tasse del 5,5 per cento per obiezione fiscale, forma di lotta antimilitarista;

nelle note informative si fa riferimento alla partecipazione alla celebrazione della strage di Bologna;

gli schedati fanno parte di associazioni cattoliche (Don Albino Bizzotto, ad es.) e di partiti politici di sinistra (Gabriele Pillon, di Democrazia Proletaria) —:

perché la DIGOS schedi i cittadini impegnati nel movimento della pace;

chi ha dato la direttiva della schedatura;

se ritenga di dover metter fine ad una pratica politica antidemocratica.

(3-00938)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e delle partecipazioni statali, per conoscere - premesso:

che, in data 3 maggio 1984 si sono verificati incidenti davanti alla sede dell'Intersind in via Cristoforo Colombo tra rappresentanti delle confederazioni CGIL-CISL-UIL e i lavoratori del trasporto aereo appartenenti alla categoria dei quadri, denominata AFAC, che rappresenta in larga maggioranza i quadri sindacalizzati dell'aviazione civile;

che i convenuti manifestavano il loro dissenso circa la mancata convocazione al tavolo delle trattative per il rinnovo contrattuale in corso, al pari delle citate confederazioni, e per ribadire con fermezza il loro intendimento di non accettare rappresentanti non autorizzati;

considerato che tali incidenti hanno richiesto l'intervento delle forze dell'ordine;

che la Costituzione garantisce la libertà di associazione e di espressione;

che il problema dei quadri è un fenomeno ormai riconosciuto e dibattuto al punto di giustificare iniziative di legge promosse dai partiti dell'intero arco costituzionale per un riconoscimento giuridico di tale categoria emergente, che assume consistenza numerica degna di nota soprattutto nel comparto dei servizi che è il predominante di una società postindustriale -

se condividano l'opinione che sia urgente portare a compimento l'emanazione della legge e modifica dell'articolo n. 2095 del codice civile, già da troppo tempo giacente e che sarebbe opportuno rivedere il sistema di legittimazione degli agenti contrattuali, che attualmente non sembra più rispettare criteri di rappresentatività effettiva;

se ritengano opportuno che nelle organizzazioni che raggruppano le aziende a partecipazione statale si compiano quegli studi tesi ad individuare le politiche eventualmente differenziate fra comparto e comparto, che permettano di meglio gestire il consenso delle parti in causa ed evitare conflittualità permanenti che si traducono in guasti nella gestione delle aziende stesse;

se ritengano opportuno che in caso di incidenti le forze dell'ordine mantengano un atteggiamento imparziale a tutela dei diritti di tutti i cittadini.

(2-00337)

« ARISIO, DI BARTOLOMEI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - premesso che:

1) dall'esame dello stato di attuazione del piano di ristrutturazione dell'industria dell'alluminio delle partecipazioni statali, approvato dal CIPI con delibera del 22 dicembre 1982, si ricava che:

a) sono stati chiusi gli stabilimenti di ossido di alluminio di porto Marghera, di alluminio primario di Mori - Trento, Ariflex di Caronno; avviate le discussioni degli stabilimenti del Tubettificio Ligure; ridimensionato lo stabilimento di Rho; sono stati ridotti in misura significativa gli organici degli altri stabilimenti a fronte di nessun miglioramento nella tecnologia di produzione e nel mantenimento delle quote di produzione nominale. Nel complesso, gli addetti del settore sono stati ridotti del 20 per cento circa;

b) il prezzo dell'energia elettrica pagato dall'alluminio è stato bloccato a livelli rapportabili alla media europea. È stato fatto carico all'ENEL delle conseguenze occupazionali derivanti dalla chiusura della centrale termoelettrica EFIM di Porto Marghera e sta per essere ceduta, a titolo oneroso per l'ENEL, la CTE di Portovesme;

c) sono stati conferiti all'EFIM, per l'attuazione del Piano, 445 miliardi di

lire nel 1983 e ulteriori consistenti interventi sono stati previsti nel 1984 e anni successivi;

d) in conseguenza della migliorata situazione di mercato il margine operativo lordo (MOL) del settore è stato nel 1983 superiore a quanto previsto dal Piano e per il 1984 la previsione di *budget*, per il MOL, è positiva per 130 miliardi contro una ipotesi di piano di 18 MLD. I risultati della gestione industriale sono stati però radicalmente pregiudicati dal carico pesantissimo della gestione finanziaria e soprattutto dell'indebitamento in valuta estera;

e) gli investimenti sono stati attuati solo per il 25 per cento di quanto previsto;

f) nessuna delle azioni previste di internazionalizzazione del settore e di accordi con grandi gruppi multinazionali operanti in Italia ha avuto buon esito;

2) in concomitanza con i mutamenti intervenuti ai vertici operativi dell'EFIM e della finanziaria per l'alluminio, il piano di cui al punto 1) è stato totalmente messo in mora. Le anticipazioni sulle future linee di gestione fanno trasparire lo smantellamento o comunque il drastico ridimensionamento, del polo veneto, anche per quanto riguarda le seconde (laminazione, estrusi) e le terze lavorazioni; il differimento *sine die* degli investimenti nell'area sarda; ridimensionamenti nelle altre aree. In sintesi: la linea di gestione enunciata dal presidente dell'EFIM non dà prospettiva al settore. Significativa è la richiesta di estensione al settore alluminio degli interventi previsti per gli addetti al settore dell'acciaio (pre-pensionamento a 50 anni), sulla base di una omologazione improponibile sul piano industriale (crisi strutturale della domanda, eccesso di capacità installata, contingentamento

CEE delle produzioni, per l'acciaio; espansione della domanda, capacità installata pari al 45 per cento del fabbisogno interno, per l'alluminio);

3) i massimi vertici operativi delle aziende dell'alluminio sono caratterizzati da instabilità con corrispondenti modifiche degli indirizzi di gestione e la sistematica mortificazione delle energie professionali presenti nelle aziende -:

1) quali siano le cause dei negativi risultati del conto economico del settore alluminio, quale peso abbiano avuto nella gestione finanziaria i ritardi dell'intervento dello Stato e quali responsabilità siano, eventualmente, da attribuire alla gestione;

2) quali siano le cause che hanno determinato lo scostamento degli investimenti realizzati da quanto previsto dal Piano;

3) se siano ravvisabili decisioni arbitrarie nella gestione del Piano;

4) se ritenga ancora valide le linee strategiche e le specificazioni operative del piano e, nel caso negativo, quali nuovi interventi si intendono proporre;

5) se non ritenga che la definizione di nuove erogazioni finanziarie all'EFIM per l'alluminio, debba essere fondata su una rigorosa verifica dello stato del settore, sulla sospensione delle scelte operative che si stanno assumendo al di fuori delle indicazioni di piano, sulla riaffermazione di un quadro di piano corrispondente agli interessi generali del Paese.

(2-00338) « MARRUCCI, MACCIOTTA, CERRINA FERONI, CHERCHI, CASTAGNOLA, ALASIA, CRIPPA, VIRGILI ».

MOZIONI

La Camera,

premesso:

che dai lavori della Commissione P2 sono già emersi dati e rilievi sulle questioni oggetto degli accertamenti della Commissione che confermano la estrema pericolosità della attività svolta dalla Loggia P2 e il disegno destabilizzante della nostra democrazia da essa tenacemente perseguito per lunghi anni;

che in particolare - dopo la divulgazione, per oscura iniziativa di persone o ambienti non individuati, della prerelazione Anselmi - non può comunque essere ignorata la valutazione, cui tale prerelazione perviene sulla base di elementi oggettivi circa la veridicità degli elenchi degli iscritti alla Loggia P2 reperiti nel corso della perquisizione effettuata nella residenza di Licio Gelli;

che le pesanti e offensive reazioni al contenuto del documento cui hanno dato luogo negli scorsi giorni i ministri Longo, Nicolazzi e Romita, hanno configurato un tentativo di interferenza nei lavori della Commissione di indagine sulla Loggia P2 e di più generale intimidazione nei confronti di settori politici della maggioranza;

che il Presidente del Consiglio, nel dibattito in Parlamento, ha dato risposte insoddisfacenti e reticenti sulle ragioni che lo hanno portato a dichiarare di comprendere e condividere la protesta dei ministri socialdemocratici non per la pubblicità data alla prerelazione ma per i contenuti di questa, dando una sconcertante adesione a una iniziativa i cui obbiettivi non potevano non apparire torbidi;

che non è tollerabile che in questa situazione la direzione di un dicastero importante, come il Bilancio, il cui titolare fa parte del Consiglio di gabinetto, continui ad essere affidato all'onorevole Pietro Longo;

che tale permanenza, in particolare dopo quanto è accaduto, contraddice clamorosamente con l'impegno di risanamento della vita pubblica del nostro Paese, assunto dal Governo, e incide negativamente nella delicata fase finale degli accertamenti da parte della Commissione P2,

impegna il Governo:

1) ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine alla responsabilità e direzione del Ministero del bilancio;

2) a garantire, per quanto di sua competenza, le condizioni necessarie per consentire una conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia P2 in un clima di serenità e di imparzialità, al di fuori di ogni interferenza;

esprime

pieno apprezzamento per l'iniziativa assunta dal Presidente della Repubblica con i Presidenti delle Camere e per le dichiarazioni che sulla questione sono state da loro rese;

esprime inoltre

pieno sostegno allo sforzo finora compiuto sotto la presidenza dell'onorevole Tina Anselmi, nella Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2 al fine dell'accertamento della verità su una delle vicende più sconvolgenti e pericolose per la vita democratica del Paese.

(1-00065) « NATTA, NAPOLITANO, ZANGHERI, SPAGNOLI, VIOLANTE, MACIS, GUALANDI ».

La Camera,

ritenuto che la prerelazione presentata alla Commissione P2 dalla Presidente Anselmi evidenzia i risultati raggiunti con indagini compiute dalla detta Commissione nei limiti inizialmente assegnati dal Parlamento e non ampliati per volontà della maggioranza in sede di proroga dei termini per la conclusione dei lavori;

ritenuto che le dimissioni del ministro Longo per protesta contro il conte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

nuto di una parte della relazione non corrisponde al dovere di un ministro della Repubblica il quale invece di fronte anche ad un semplice sospetto di appartenenza alla loggia P 2 e ancora di più, come nel caso, di fronte alla indicazione nella prerelazione della esistenza della tranquillizzante certezza o quanto meno dell'assai elevata probabilità di tale ap-

partenenza avrebbe dovuto abbandonare l'incarico ministeriale,

impegna il Governo

ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine alla responsabilità e direzione del Ministero del bilancio.

(1-00066) « PAZZAGLIA, ZANFAGNA, SERVELLO, RAUTI, MATTEOLI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma